

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN
COOPERAZIONE E SVILUPPO LOCALE E INTERNAZIONALE**

**TESI DI LAUREA
IN SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO (C.A.)**

TITOLO

**IL “CIELO” IN CARCERE? L’ESPERIENZA DEL
METODO APAC NELLE PRIGIONI DEL BRASILE**

**CANDIDATO
GIACOMO CANTINI**

**RELATORE
Prof. MARCO CASTRIGNANO**

**CORRELATRICE
Prof.ssa ANNA MARIA GENTILI**

SESSIONE TERZA

ANNO ACCADEMICO 2006/2007

INDICE

PREMESSA	3
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1 – IL SISTEMA CARCERARIO E IL DETENUTO IN BRASILE.....	13
1.1 LA PENA PRIVATIVA DELLA LIBERTÀ NEL CODICE PENALE E NELLA LEGGE DELLE ESECUZIONI PENALI.	13
1.2 LA SITUAZIONE CARCERARIA NELLO STATO DI MINAS GERAIS.	16
1.3. ESSERE DETENUTO NELLE CARCERI BRASILIANE.	20
1.4. LE PROPOSTE DELLE COMMISSIONI D’INCHIESTA ISTITUITE DALL’ASSEMBLEA LEGISLATIVA DEL MINAS GERAIS.	26
CAPITOLO 2. LA METODOLOGIA E IL PERCORSO DELLA RICERCA	30
2.1 LA SCELTA DI UNA METODOLOGIA QUALITATIVA.....	30
2.2 IL PERCORSO DELLA RICERCA.	32
<i>2.2.1 Il Centro di Reintegrazione Sociale “Dr. Franz de Castro Holzwarth” di Itaúna</i>	<i>32</i>
<i>2.2.2 Il CRISP e il gruppo di ricerca</i>	<i>35</i>
2.3 IL PROCESSO DI RICERCA DENTRO IL CARCERE: LA MIA POSIZIONE DI RICERCATORE.....	37
2.4 LA TRIANGOLAZIONE DELLE FONTI.....	42
2.5 LO “STATO DELLA QUESTIONE”: LETTERATURA ESISTENTE SUL METODO APAC E SULLE PRIGIONI BASATE SULLA FEDE.....	44
CAPITOLO 3. L’APAC - UN’ESPERIENZA INNOVATIVA NEL CAMPO DELL’AMMINISTRAZIONE CARCERARIA	52
3.1 CHE COSA È L’APAC?	52
3.2 NASCITA E SVILUPPO DEL METODO. CONTESTO, DIFFICOLTÀ, FILOSOFIA ISPIRATRICE.....	53
3.3 LA DIFFUSIONE DEL METODO, LA CREAZIONE DELLA <i>FRATERNIDADE BRASILEIRA DE ASSISTÊNCIA AOS CONDENADOS</i> E L’AFFILIAZIONE A <i>PRISON FELLOWSHIP INTERNATIONAL</i> ..	59
<i>3.3.1 La classificazione dei diversi tipi di APAC.....</i>	<i>62</i>
3.4. I RAPPORTI CON IL POTERE ESECUTIVO E GIUDIZIARIO.	63
3.5 CRITERI PER LA SELEZIONE DEI DETENUTI CHE SCONTANO LA PENA NELLE APAC.....	66
CAPITOLO 4 - IL METODO APAC NEL CENTRO DI REINTEGRAZIONE SOCIALE DI ITAUNA	76
4.1 GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DEL METODO E LA LORO APPLICAZIONE REALE.	76
<i>4.1.1 La partecipazione della comunità.....</i>	<i>80</i>
<i>4.1.2 L’aiuto reciproco e la collaborazione.....</i>	<i>86</i>
<i>4.1.3 Il lavoro</i>	<i>91</i>
<i>4.1.4 La religione.....</i>	<i>94</i>
<i>4.1.5 L’assistenza giuridica.....</i>	<i>101</i>
<i>4.1.6 L’assistenza sanitaria</i>	<i>102</i>
<i>4.1.7 La valorizzazione umana, base del Metodo APAC</i>	<i>103</i>
<i>4.1.8 La famiglia.....</i>	<i>105</i>
<i>4.1.9 Il volontario e il corso per la sua formazione.....</i>	<i>107</i>
<i>4.1.10 Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS)</i>	<i>108</i>
<i>4.1.11 Il Merito</i>	<i>109</i>
<i>4.1.12 La Giornata di Liberazione con Cristo.....</i>	<i>112</i>
4.2 LA POSSIBILE FLESSIBILITÀ DEL METODO	114
<i>4.2.1 L’APAC di Santa Luzia.....</i>	<i>115</i>
<i>4.2.2 I Centri di Risocializzazione</i>	<i>118</i>
CONCLUSIONI.....	121
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	127
APPENDICE 1.....	ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

APPENDICE 2.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
APPENDICE 3.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
APPENDICE 4.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
APPENDICE 5.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
APPENDICE 6.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
APPENDICE 7.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

PREMESSA

Le diverse realtà della cosiddetta “marginalità” mi hanno da sempre coinvolto emotivamente e da un punto di vista di impegno politico. Negli anni ho vissuto varie esperienze di confronto con malati psichiatrici, bambini con forti disagi nei confronti del loro ambiente, senz’altro, tossicodipendenti. Da quasi un anno ho iniziato a lavorare con diversi tossicodipendenti nel Centro di Prima Accoglienza, Osservazione e Diagnosi Paride Colfi, una struttura gestita dal Centro di Solidarietà (Ceis) di Modena. E’ stata e continua ad essere una esperienza straordinariamente ricca. In questo contesto, sono venuto a conoscenza di vari racconti di carcere – dal momento che molti tossicodipendenti ci sono già passati (o ci passeranno) – una dimensione che era sempre stata abbastanza sconosciuta ai miei occhi. Questi racconti, alcuni divertenti, altri deprimenti, altri semplicemente angoscianti, hanno alimentato il mio interesse a saperne di più, a conoscerne più da vicino le dinamiche e le esperienze delle persone coinvolte in questo sistema.

E’ in questo ambito che è maturato il mio interesse verso il metodo APAC¹, un metodo di trattamento carcerario originario del Brasile, di cui avevo sentito parlare per la prima volta circa un anno fa, durante un mio soggiorno in Bolivia. Vicino a La Paz, un gruppo di persone legate al mondo dei detenuti stava infatti costruendo tra diverse difficoltà quello che viene chiamato un Centro di Reintegrazione Sociale, dove i detenuti potessero scontare la pena seguendo i principi e le pratiche del metodo APAC. Sono rimasto profondamente colpito dall’idea, e questo interesse ha cominciato a tradursi in pratica quando è divenuta reale la possibilità di andare a fare ricerca in Brasile, dove il metodo è nato e si è sviluppato.

¹ L’acronimo ora sta per Associação de Proteção e Assistência aos Condenados, anche se come vedremo in origine aveva un altro significato.

*“Il carcere è un test sulle facoltà immaginative dell’*homo humanitarius* di oggi. Il genocidio, i bagni di sangue, le carestie, i disastri epidemici, la disperazione dei perseguitati e dei rifugiati lo mettono in allarme e lo colmano di orrore. Ma la violenza fredda del carcere spesso lo lascia indifferente, dato che non presenta alcuno dei tratti spettacolari che si associano alle grandi calamità e ai grandi crimini del nostro tempo. La scarsa visibilità della desolazione penitenziaria ha come effetto di non intaccare la sensibilità dell’uomo umanitario. Dal momento che i corpi non sono più maltrattati, violentati e squartati, la sensibilità contemporanea può riposare più o meno in pace.”*

Alain Brossat, *Scarcerare la società*

“Attraverso quale sistema d’esclusione, eliminando chi, creando quale divisione, attraverso quale gioco di negazione e di rifiuto la società può cominciare a funzionare?”.

Michel Foucault, *A proposito della prigione d’Attica*

“Una società inclusiva sarebbe una contraddizione in termini”.

Zygmunt Bauman

INTRODUZIONE

Entrare in carcere comporta iniziare a farsi molte domande. Si sollevano questioni fondamentali sul nostro modo di stare in società, sul significato di democrazia e tutela dei diritti umani, sulla nostra coerenza personale. Superare il velo opaco e “appesantito” che ricopre questo “mondo”² è già di per sé un gesto politico: è un inizio di rottura, si entra in crisi.

Il sistema carcerario è un tema “rimosso” dall’immaginario della società, è una realtà nascosta e dimenticata. Come direbbe Brossat, il meccanismo apparentemente inevitabile con il quale una società produce una netta separazione tra persone oneste e rispettose dell’ordine societario e persone disoneste, “criminali” è all’origine di questa indifferenza dell’opinione pubblica nei confronti della questione carceraria. E’ questa artificiale separazione tra onesto e disonesto che, cristallizzata nel regime penitenziario, ha prodotto una falsa coscienza diffusa, per la quale siamo tutti – chi più chi meno – moralizzatori quando si tratta di dire la nostra opinione sul carcere e sulle pene. Dimenticandoci che il confine tra virtù e vizio spesso è molto più sottile che non le mura di cemento che separano l’istituto penitenziario dal resto della città. E’ un confine “poroso” che è insito ad ogni persona umana. Nelle parole di Brossat,

E’ precisamente perché sappiamo non solo che “gli assassini sono fra noi”, ma anche che noi, uomini qualunque (ormai sottratti alla nostra natura violenta), non siamo che illusoriamente immunizzati contro le nostre potenzialità criminali, che siamo indotti a rendere eterno il rito attraverso il quale ci separiamo violentemente e simbolicamente della nostra parte selvaggia, proiettando nello spazio penitenziario questo “altro”, questo intermediario, questo doppio: il criminale (Brossat 2003: 125).

² Usare il termine “mondo” o “universo” per parlare del sistema penitenziario è rischioso, perché alimenta l’idea della separazione da quello che invece è il “mondo” della nostra quotidianità, della nostra “normalità”. Utilizzerò al contrario i termini sistema o realtà, che esprimono un minore distacco. In altre occasioni tuttavia mi servirò del termine “mondo” o “universo” ma sempre tra virgolette, per ricordare il carattere stigmatizzante del termine.

Per questa ragione il superamento – almeno parziale – di questo rito che appare come *poietico* della stessa società è un primo, importante atto politico.

L'istituzione carceraria è diventata il principale dispositivo di esecuzione della pena privativa della libertà, almeno dall'Età dei Lumi in poi.

Molteplici sono state le funzioni attribuite a questa istituzione: la funzione retributiva, la quale indica la necessità che il responsabile di un reato debba “pagare” il suo debito nei confronti della società; la funzione deterrente, per prevenire eventuali futuri crimini; quella neutralizzante, per impedire a chi ha commesso un crimine di ripeterlo; e quella riabilitativa, che consiste nel tentativo di modificare gli atteggiamenti anti-sociali del reo, in modo da consentirgli un più facile reinserimento in società, una volta scontata la pena. La funzione riabilitativa è quella che dovrebbe caratterizzare in modo peculiare l'istituzione-carcere rispetto alle pene corporali. Mentre queste ultime, infatti, svolgono prevalentemente funzioni retributive, deterrenti o neutralizzanti, il carcere detiene, almeno in potenzialità, la facoltà riabilitativa, la possibilità cioè di dare un fine al percorso del reo. L'affermazione secondo la quale il carcere possa effettivamente svolgere questa funzione, costituisce un aspetto problematico nella prospettiva della sociologia della vita carceraria, la quale considera il carcere un'istituzione totale (Ronco 2002). L'istituzione totale ha infatti un potere particolarmente inglobante nei confronti del singolo, il quale si trova a subire un processo di *infantilizzazione* che mina l'integrità della sua identità e crea in lui delle difficoltà di reinserimento sociale una volta che ne sia uscito (Goffman 1968).

Constatato il sistematico fallimento dell'istituzione penitenziaria in relazione alle funzioni ufficialmente attribuite alla pena privativa della libertà, ovvero la funzione retributiva, quella deterrente, quella di neutralizzazione e quella riabilitativa³, viene logico chiedersi se il sistema penitenziario in realtà non serva per altri scopi - non dichiarati e non dichiarabili. Nelle parole di Massimo Pavarini:

³ Per una analisi dettagliata del “fallimento” del carcere rispetto alle funzioni ad esso ufficialmente attribuite, rimando – tra i molti riferimenti bibliografici sul tema - al libro *Perché il carcere?* dello studioso ed attivista norvegese Thomas Mathiesen (1986).

Il carcere non solo fa male, ma deve fare male, nel senso che deve “degradare socialmente” il condannato. E per fare ciò deve artificialmente abbassare il suo status sociale. La pena detentiva è nella sua esecuzione e nei suoi effetti riduzione di aspettative. Di tutte le aspettative: di sopravvivenza, di salute, di lavoro, di affetti, di istruzione, di qualità della vita.

Il carcere uccide e storpia il corpo e la mente del condannato. E non può essere diversamente. All’inevitabile bisogna rassegnarsi. Nel passato, alla ghigliottina, non potevamo chiedere di non mozzare le teste. Certo: fintanto che non ci siamo liberati dalla necessità di decapitare i condannati .

Possiamo invece operare perché - fin tanto che esisterà la pena privativa della libertà – questa limiti la sua funzione di dispositivo di produzione di handicap e quindi di riduzione delle aspettative? (Pavarini 2007: 22).

Nella consapevolezza dunque che il carcere attualmente è una istituzione che opera secondo logiche taciute - siano esse mirate al *confinamento* di una parte “inevitabilmente” *marginalizzata* della società (Wacquant 2001, De Giorgi 2006, Dal Lago, Quadrelli 2003), siano esse rispondenti ad imperativi di ordine più strettamente economico (Christie 1996) - nel completo e manifesto fallimento delle funzioni ad esso ufficialmente attribuite, diviene urgente l’esigenza di ricercare delle vie alternative – efficaci e praticabili – alla pena privativa della libertà.

Il presente lavoro tuttavia non si occupa di misure alternative *al* carcere, ma di una possibile alternativa *nel* carcere. In altre parole, l’interesse per il metodo di amministrazione penitenziaria conosciuto come APAC nasce dalla necessità di confrontarsi con la inevitabile – almeno fino al momento attuale – esistenza della pena privativa della libertà, in un tentativo di diminuirne l’effetto catastrofico sulle persone che ne sono soggette.

La questione del *trattamento penitenziario* è molto dibattuta. Principio cardine delle riforme avvenute nella seconda metà del '900 – ad esempio la riforma del 1975 in Italia (Quadrelli 2005) - questa pratica rientra nella prospettiva della rieducazione essendo diretta a promuovere un processo di modifica degli atteggiamenti ostativi ad una costruttiva partecipazione sociale.

Il presente studio – esplicitato l'approccio che lo ha ispirato - non vuole entrare nel dibattito sulla natura complessa ed evidentemente politica di ogni pratica che comprenda i concetti di *educazione*, *riabilitazione*, *recupero*, *reinserimento* (tra gli altri, Foucault 1975; Mathiesen 1986; Quadrelli 2005; Ronco 2002). L'obiettivo della mia ricerca è di analizzare il metodo di trattamento penitenziario APAC nel suo funzionamento, evidenziando le eventuali differenze che esso presenta nei confronti del sistema "comune"⁴ di amministrazione carceraria. La questione del *recupero*⁵ sarà considerata dal punto di vista della responsabilizzazione del detenuto, che – come vedremo – presenta una dinamica ambigua all'interno della proposta di cambiamento spirituale che è insita nel modello APAC.

Nel primo capitolo analizzerò la situazione carceraria in Brasile, le norme legislative vigenti, l'applicazione concreta delle stesse e la situazione in particolare dello Stato di Minas Gerais. Rispetto a un Codice Penale e ad una Legge delle Esecuzioni Penali che prevedono la tutela dei diritti del detenuto ed un regime progressivo di compimento della pena, pensato per facilitare il processo di riabilitazione e di reinserimento del reo, la condizione reale delle carceri brasiliane non consente nella maggior parte dei casi la corretta applicazione di queste norme. Per tali ragioni – strutturali e anche di mancanza di volontà politiche – la questione penitenziaria è un tema particolarmente delicato in Brasile. Lo Stato di Minas Gerais in questo senso non fa eccezione, tuttavia è principalmente nel suo territorio che è presente l'esperienza del metodo APAC la quale, grazie anche al sostegno da parte del Tribunale di Giustizia, si sta diffondendo nello Stato e presenta caratteristiche innovative rispetto all'amministrazione "comune" delle istituzioni carcerarie.

⁴ Così definito in contrapposizione al sistema sviluppato dalle APAC.

⁵ Il termine *recupero* all'interno di questo lavoro sarà sempre posto in corsivo, a significare la delicatezza con la quale è da utilizzare tale concetto.

Nel secondo capitolo presento la metodologia utilizzata per compiere la ricerca, che si è svolta sul campo e precisamente nel Centro di Reintegrazione Sociale (CRS) – APAC di Itaúna. La scelta di una metodologia qualitativa ha permesso di concentrarmi sull’osservazione partecipante come tecnica d’indagine. Parallelamente, ho raccolto dati attraverso conversazioni ed interviste con detenuti (sia nel CRS che nel sistema “comune”), con personale dell’APAC, con residenti locali, con autorità giudiziarie e di polizia. Ho potuto inoltre confrontare le idee e le informazioni ricevute all’interno di un gruppo di ricerca costituitosi informalmente nell’ambito del Centro di Studi sulla Criminalità e Sicurezza Pubblica dell’Università Federale del Minas Gerais a Belo Horizonte, dove ho svolto anche le principali ricerche bibliografiche. Concludo il capitolo con una breve analisi della letteratura esistente sul metodo in questione e sul tema più generale della religione in carcere e delle prigioni basate sulla fede (*faith-based prisons*), attraverso la quale indico quali sono stati il percorso e l’orientamento della ricerca.

Il terzo capitolo è dedicato alla presentazione del metodo APAC ed alla descrizione di come esso si inserisca all’interno del contesto della gestione dell’amministrazione penitenziaria. La nascita ed il successivo sviluppo del metodo sono caratterizzate dalla presenza di una ideologia cattolica di stampo conservatore, derivante dal movimento dei *Cursillos de Cristianidad*, nato in Spagna nel 1942. Grazie ai risultati raggiunti - relativamente all’abbassamento degli indici di recidiva - e alla filiazione dell’APAC a questo movimento cattolico (Soares de Camargo 1984), l’esperienza del metodo si è diffusa notevolmente in Brasile e – attraverso l’azione dell’organizzazione non governativa internazionale *Prison Fellowship International* – all’estero, proponendosi come modello alternativo (una “terza via” rispetto alla pubblica e a quella privata) di gestione carceraria. I rapporti con il potere esecutivo e con quello giudiziario sono caratterizzati da discontinuità e determinati dalla volontà politica delle autorità, nonostante l’APAC sia attualmente una entità civile di diritto privato ufficialmente organo ausiliare di giustizia. In questo momento in Minas Gerais, mentre le relazioni con il potere esecutivo variano significativamente da circoscrizione a circoscrizione, i rapporti con il potere giudiziario sono buoni ed il Tribunale di Giustizia ha recentemente approvato

un progetto di promozione delle APAC in tutto il territorio statale, oltre che avere formalizzato i criteri per il trasferimento dei detenuti nelle APAC. Dal punto di vista oggettivo, non esistono dunque discriminazioni per quanto riguarda il trasferimento di condannati dal sistema “comune” al sistema APAC; tuttavia, la decisione dell’eventuale ingresso in un CRS dipende in ultima istanza dalla valutazione psicologica e della condotta carceraria di ogni singolo detenuto, che viene effettuata da professionisti e membri dell’APAC nel corso di un colloquio. Vedremo come questo elemento sia da tenere in considerazione per una corretta comparazione tra i due diversi sistemi, soprattutto relativamente alle misure dell’indice di recidiva.

Nel quarto ed ultimo capitolo analizzo l’applicazione del metodo nel Centro di Reintegrazione Sociale di Itaúna, dove sono stato osservatore partecipante per un periodo di poco più di due mesi. Ho deciso di esplorare il metodo partendo dai dodici elementi che sono considerati dai suoi fondatori come indispensabili per il corretto funzionamento dello stesso, ovvero: 1) La partecipazione della comunità; 2) L’aiuto reciproco e la collaborazione; 3) Il lavoro; 4) La religione; 5) L’assistenza giuridica; 6) L’assistenza alla salute; 7) La valorizzazione umana; 8) La famiglia; 9) Il volontario; 10) Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS); 11) Il merito; 12) La giornata di Liberazione con Cristo. Attraverso l’analisi di questi elementi tenterò di stabilire se ed in quale misura esista un’effettiva differenza tra il metodo APAC e il sistema “comune” di amministrazione carceraria. In quanto metodo di *recupero* del detenuto, l’APAC si caratterizza per una serie di dinamiche che si sviluppano nella sua applicazione pratica. Il mio lavoro si è focalizzato sulla questione della responsabilità del detenuto come elemento cardine del processo di *mutamento* e – come vedremo – mentre nel sistema “comune” il detenuto è quasi completamente *passivo* e *passivizzato*, in un CRS la questione si presenta ambigua, oscillando tra una *responsabilizzazione* derivante soprattutto dalle pratiche di co-gestione della struttura, e una possibile *passivizzazione* all’interno della retorica della religione, unica risorsa discorsiva presente nell’ambito dell’APAC (Soares de Camargo 1984; Segato 2001). Il capitolo si conclude con la presentazione di due esempi di possibile flessibilità del metodo, soprattutto in relazione all’elemento religioso: il caso

dell'APAC di Santa Luzia e l'esperienza dei Centri di Risocializzazione nello Stato di S. Paulo.

“...Varios tentaram fugir, eu também quero.
 Mas de um a cem, a minha chance è zero.
 Serà que Deus ouviu a minha oração?
 Serà que o juiz aceitou a apelação?
 Mando un recado là pro meu irmão:
 Se tiver usando droga, tà ruim na minha mão.
 Ele ainda tà com aquela mina.
 Pode crer, moleque è gente fina.
 Tirei um dia a menos ou um dia a mais, sei là...
 Tanto faz, os dias são iguais.
 Acendo um cigarro, vejo o dia passar.
 Mato o tempo pra ele não me matar.
 Homem è homem, mulher è mulher.
 Estuprador è diferente, né?
 Toma soco toda hora, ajoelha e beija os pés,
 e sangra até morrer na rua 10.
 Cada detento uma mãe, uma crença.
 Cada crime uma sentença.
 Cada sentença um motivo, uma historia de lagrima,
 sangue, vidas e gloria, abandono, miséria, odio,
 sofrimento, desprezo, desilusão, ação do tempo.
 Misture bem essa quìmica.
 Pronto: eis um novo detento (...)
 (...) Robocop do governo è frio, não sente pena
 So odio e ri como hiena
 Ratatatà, Fleury e sua gangue
 Vão nadar numa piscina de sangue
 Mas quem vai acreditar no meu depoimento?
 Dia tres de outubro, diàrio de um detento.”

Diario de um detento, Mano Brown e Jocenir - Racionais MC's

- C'è da non crederci. Iniettano odio nelle vene.
 Fabbricano mostri là dentro.
- E' proprio quello che vogliono, quegli imbecilli.
- Sono convinti che fermeranno il crimine adottando il pugno di ferro.
- Già. Non riesco proprio a crederci, voglio dire al modo che hanno
 Scelto di costruire le prigioni. Poi le riempiono di fottuti coglioni
 Che scontano pene per storie di droga da quattro soldi. Li trasformano
 In pazzi criminali, e poi li rimettono fuori tra la gente normale.
 E' come se allevassero pazzi criminali in serra.

Edward Bunker, Cane mangia cane

CAPITOLO 1 – IL SISTEMA CARCERARIO E IL DETENUTO IN BRASILE

1.1 La pena privativa della libertà nel Codice penale e nella Legge delle Esecuzioni Penali.

Nel Codice Penale Brasiliano la pena privativa della libertà è una delle tre tipologie di sanzioni a cui una persona può essere condannata, e prevede la permanenza in una struttura carceraria (BRASIL 2006; Código Penal, art. 32).

Per quanto riguarda la privazione della libertà, l'art. 33 del C.P. precisa la differenza fra reclusione e detenzione. Se una persona viene condannata alla reclusione vuole dire che deve scontare la pena a partire dal sistema chiuso per poi passare ai regimi meno rigidi. Se, invece, una persona viene condannata alla detenzione dovrà scontare la pena a partire dal regime semi- aperto o aperto.

Le differenze di regime appena enunciate sono dovute all'adozione da parte del Brasile - nel 1940⁶ - di un sistema progressivo di esecuzione della pena, attraverso il quale è stato dunque anteposto alla validità temporale della pena il riconoscimento del merito e le particolari condizioni del detenuto. Secondo questo sistema, il condannato comincia a scontare la sua pena in regimi più rigidi progredendo verso regimi più aperti secondo criteri oggettivi e soggettivi.

I regimi previsti sono tre: chiuso, semi-aperto ed aperto.

- *Regime chiuso*

Nel regime chiuso la pena deve essere scontata in un carcere di massima o media sicurezza (art. 33 del C.P.). Il condannato, subito dopo la sentenza, è sottoposto ad un esame criminologico per valutare la pericolosità effettiva della persona ed individualizzare la pena⁷ (in riferimento a quanto voluto dalla

⁶ Data di pubblicazione del Codice Penale, sotto la presidenza di Gétulio Vargas.

⁷ Il condannato passa per il giudizio di una Commissione Tecnica di Classificazione (*Comissão Técnica de Classificação – CTC*) - presieduta dal direttore dell'unità e composta da due amministratori della unità, uno psichiatra, uno psicologo e un assistente sociale -

Costituzione⁸). Questo esame viene effettuato anche per le persone condannate al regime semi- aperto o aperto. Durante la detenzione deve lavorare di giorno e rimanere isolato di notte. Il lavoro è svolto in maniera comunitaria all'interno del carcere e in conformità con le attitudini personali e le occupazioni precedentemente svolte dal detenuto (a meno che questa non sia incompatibile con la pena che è stata inflitta). Il lavoro può essere svolto all'esterno del carcere solo se vengono realizzate opere o servizi pubblici (art. 34 del C.P.).

- *Regime semi- aperto*

Nel regime semi- aperto l'esecuzione della pena deve avvenire in una colonia agricola, industriale o simile (art. 33 del C.P.). La colonia è un carcere dove i prigionieri lavorano durante il giorno in maniera comunitaria ma sono isolati durante la notte. In questo regime è ammesso sia il lavoro all'esterno del presidio che la possibilità di frequentare corsi professionali o la scuola superiore e l'università (art. 35 del C.P.)

- *Regime aperto*

La pena viene scontata in una Casa-albergo o in un luogo adeguato simile (art. 33 del C.P.). Il regime aperto è basato sull'autodisciplina e sul senso di responsabilità del condannato. Durante il giorno dovrà lavorare fuori dal carcere o frequentare un corso o un'attività autorizzata, senza essere sorvegliato, e ritornare in carcere la notte o nei giorni in cui non lavora.

Il condannato passerà dal regime aperto o dal regime semi-aperto a quelli più rigidi (regressione di regime) se commette un atto doloso, se non compie ciò che dovrebbe fare (come lavorare) o se, potendo, non paga le multe a cui è soggetto (art. 36 del C.P.).

che in base a questa valutazione stila di conseguenza il suo Programma Individuale di Risocializzazione (*Programa Individualizado de Ressocialização* – PIR).

⁸Art. 5 Comma .XLVI, Costituzione della Repubblica Federale del Brasile: “la legge disporrà sulla individualizzazione della pena”.

- *Regime speciale*

Le donne e i minori scontano la pena in un carcere separato e devono essere osservati i diritti e i doveri propri della loro condizione personale (art. 37 del C.P.).

Nella Legge delle Esecuzioni Penali (LEP), varata nel 1984 (BRASIL 1984), sono previsti diversi tipi di stabilimenti penali, destinati a quattro tipologie di detenuti: i condannati; i sottoposti a misure di sicurezza; quelli in stato di fermo; e chi sta fuoriuscendo dal sistema penitenziario.

La LEP classifica i tipi di strutture penali in:

A) Centri di Osservazione: stabilimenti di regime chiuso dove sono effettuati gli esami generali e criminologici, che serviranno come informazioni di base per stabilire il tipo di struttura e il trattamento adeguato adatto per ogni condannato.

B) Penitenziarie: destinate ai condannati a una pena da scontare in regime chiuso.

C) Colonie: agricole, industriali o simili, destinate ai condannati che devono scontare la pena in regime semi-aperto.

D) Casa-Albergo: destinata a chi deve scontare la pena in regime aperto, è caratterizzata dall'assenza di ostacoli fisici alla fuga.

E) Ospedali di Custodia e Trattamento psichiatrico: destinati a detenuti che necessitano di un trattamento psichiatrico e ambulatoriale.

F) *Cadeia* Pubblica: destinata alla detenzione di persone in stato di fermo e in attesa di giudizio.

Anche se non strettamente previsti dalla LEP, esistono anche i Presidii, ovvero strutture di massima sicurezza per persone in attesa di giudizio.

1.2 La situazione carceraria nello Stato di Minas Gerais.

La realtà brasiliana presenta alcune complessità aggiuntive dovute al fatto che è un Paese federale, per cui vi sono competenze dei singoli Stati e competenze amministrative a livello federale. Per quanto riguarda la politica carceraria, ogni Stato è responsabile per la maggior parte dei detenuti presenti sul suo territorio⁹. La relativa autonomia dei singoli Stati e il basso grado di armonizzazione a livello federale conducono ad alcuni problemi a livello di misure statistiche, come ad esempio le ambiguità relative agli indici di recidiva¹⁰ (Cabral 2006).

Inoltre è un dato di fatto la doppia natura del sistema carcerario brasiliano: in quasi ogni Stato i detenuti già condannati sono sotto la responsabilità dell'amministrazione penitenziaria, mentre quelli provvisori rimangono sotto la custodia della Polizia Civile, nelle *cadeias* o nei presidi, anche se la Polizia Civile sarebbe esente da compiti nell'amministrazione penitenziaria¹¹.

Per renderci conto delle dimensioni di questa “sdoppiatura”, possiamo osservare i dati statistici contenuti nella Tabella 1.1, relativi alla popolazione detenuta in Brasile, ripartita per sistema di custodia:

⁹ Nel luglio del 2006 è stato inaugurato il primo stabilimento federale del Brasile, la Penitenziaria Federale di Catanduvas – PR, destinata ai trasgressori di leggi federali (traffico internazionale di stupefacenti, crimini contro la sovranità nazionale, evasione delle imposte, etc.) e, soprattutto, leader di fazioni criminali che rappresentano un problema di sicurezza nelle carceri statali. Si tratta della prima di cinque strutture di cui è stata pianificata la costruzione.

¹⁰ Se una persona è stata detenuta in uno Stato e successivamente viene arrestata di nuovo in un altro Stato nelle misurazioni statistiche non compare come recidivo, perché non c'è una banca-dati comune a livello federale e manca la comunicazione inter-statale a livello di politiche carcerarie.

¹¹ Alla Polizia Militare spetta invece il compito di scorta e di trasporto dei prigionieri, e di controllo esterno delle penitenziarie.

Tab. 1.1: Popolazione detenuta ripartita per sistema di custodia, per regioni e Stati, Brasile, 2005

Regione/Stato	Sistema penitenziario		Polizia		Totale	
	n detenuti	%	n detenuti	%	n detenuti	%
Região Norte	19.239	87,99	2.627	12,01	21.866	6,05
Acre	2.548	99,34	17	0,66	2.565	0,71
Amapá	1.574	99,37	10	0,63	1.584	0,44
Amazonas	3.012	82,00	661	18,00	3.673	1,02
Pará	6.076	83,26	1.222	16,74	7.298	2,02
Rondônia	4.124	90,28	444	9,72	4.568	1,26
Roraima	972	97,49	25	2,51	997	0,28
Tocantins	933	79,00	248	21,00	1.181	0,33
Região Nordeste	50.870	86,45	7.972	13,55	58.842	16,28
Alagoas	2.541	95,13	130	4,87	2.671	0,74
Bahia	7.144	100,00	0	0	7.144	1,98
Ceará	10.116	90,89	<u>1014</u>	9,11	11.130	3,08
Maranhão	2.964	57,49	2.192	42,51	5.156	1,43
Paraíba	6.118	100,00	<u>0</u>	0,00	6.118	1,69
Pernambuco	15.817	86,35	2.501	13,65	18.318	5,07
Piauí	1.785	100,00	0	0	1.785	0,49
Rio Grande do Norte	2.243	59,21	1.545	40,79	3.788	1,05
Sergipe	2.142	78,40	590	21,60	2.732	0,76
Região Centro-Oeste	28.637	86,44	4.492	13,56	33.129	9,16
Distrito Federal	7.299	98,46	<u>114</u>	1,54	7.413	2,05
Goiás	6.226	63,52	3.576	36,48	9.802	2,71
Mato Grosso	7.221	100,00	0	0,00	7.221	2,00
Mato Grosso do Sul	7.891	90,77	<u>802</u>	9,23	8.693	2,30
Região Sudeste	155.165	79,07	41.070	20,93	196.235	54,28
Espírito Santo	5.221	74,01	1.833	25,99	7.054	1,95
Minas Gerais	6.289	26,98	<u>17.021</u>	73,02	<u>23.310</u>	6,45
Rio de Janeiro	23.054	83,06	4.701	16,94	27.755	7,68
São Paulo	120.601	87,32	17.515	12,68	138.116	38,20
Região Sul	43.008	83,60	8.436	16,40	51.444	14,23
Paraná	10.817	57,80	7.898	42,20	18.715	5,18
Rio Grande do Sul	22.621	100,00	0	0	22.621	6,26
Santa Catarina	9.570	94,68	538	5,32	10.108	2,80
Brasil	296.919	82,13	64.597	17,87	361.516	100,0

Fonte: Adattata da dati del Ministerio da Justiça - MJ/Departamento Penitenziario Nacional - DEPEN (numero dei detenuti dicembre/2005) e Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística - IBGE (popolazione 2005). I valori sottolineati si riferiscono al 2004 (Da Silva 2007).

I dati confermano che lo Stato di Minas Gerais presenta la percentuale più alta di detenuti sotto la custodia della Polizia, 73%, contro appena il 27% nel sistema penitenziario. Problemi di questa natura esistono anche nella maggior parte degli altri Stati brasiliani, ma in Minas la questione è gravissima. Questa

situazione compromette in maniera estrema il sistema di giustizia criminale nel suo complesso, dal momento che impedisce la detenzione in locali adeguati, ostacola l'esecuzione di politiche di riabilitazione e non permette alla Polizia Civile di occuparsi dell'aspetto investigativo. Inoltre, l'aspetto forse più grave è il forte sovraffollamento delle *cadeias* e dei distretti di polizia, locali insalubri dove non è concessa nemmeno l'ora d'aria, dove non vi è nessun tipo di assistenza e i detenuti rimangono sempre in uno stato di oziosità dentro la cella, e dove lo stato processuale del detenuto spesso non viene considerato¹² (Da Silva 2007).

E' da notare però che in questi ultimi anni le cose stanno lentamente cambiando, anche grazie al lavoro svolto da due commissioni parlamentari d'inchiesta (Andrade 1997; Assembléia Legislativa 2001). Con il cambio di governo avvenuto nel gennaio 2003, fu promulgata una nuova legislazione che unisce i due diversi Segretariati pre-esistenti – quello della Giustizia e dei Diritti Umani, che era responsabile per l'amministrazione penitenziaria *strictu sensu*, e quello di Sicurezza Pubblica, amministrato dalla Polizia Civile - in un unico corpo, il Segretariato di Stato di Difesa Sociale (*Secretaria de Estado de Defesa Social* – SEDS), creato con l'obiettivo di coordinare le azioni di Polizia Civile, Polizia Militare, Corpo dei Vigili del Fuoco, *Defensoria Pública* e Sottosegretariato per l'Amministrazione Penitenziaria.

La legislazione è stata modificata ulteriormente agli inizi del 2007, e continua sulla linea di una integrazione di tutto il sistema di difesa sociale, cercando di promuovere la sicurezza dei cittadini. In relazione al sistema carcerario, è stata regolarizzata la situazione delle unità carcerarie esistenti, che al momento sono 40. Le unità esistenti sono state classificate in quattro categorie. Sono attualmente in funzione in Minas Gerais:

¹² Durante una mia visita alla *Cadeia* Pubblica di Itaúna, effettuata il giorno 15/1/2008, ho potuto constatare tutte queste gravi mancanze. 93 prigionieri, dove la capacità è di 60 posti, senza ora d'aria; l'unica possibilità di uscire dalla cella – di circa 6m², in cui vivono in media 13 detenuti – è il martedì, giorno di visita, quando (naturalmente solo se hai visite) puoi stare 2 ore nel patio, che allo stesso modo è un locale che non offre molto respiro. Non esistono attività di risocializzazione, fatta eccezione per un pastore evangelico che un paio di volte a settimana viene e legge passi del Vangelo in modo da essere sentito da tutti, dato che non può accedere alle celle. Droga, cellulari, carte e televisione sono gli unici svaghi nelle lunghissime giornate da passare là dentro. Molte volte i detenuti si fanno da mangiare con fornelli a gas perché il cibo lascia parecchio a desiderare. Molti dei detenuti coi quali ho parlato erano già stati giudicati ed avevano teoricamente diritto ad essere trasferiti in una penitenziaria.

- 7 unità di piccola capacità (fino a 99 detenuti).
- 24 unità di media capacità (tra 100 e 799 detenuti).
- 6 unità di grande capacità (da 800 detenuti in su).
- 3 unità con specifiche finalità di perizia e assistenza medica.

Per risolvere alcuni dei problemi di sovraffollamento e di cronica frustrazione delle disposizioni contenute nella LEP, le nuove legislazioni adottate prevedono l'autorizzazione alla creazione - intesa sia come costruzione di nuovi stabilimenti che come adattamento di strutture che attualmente sono controllate dalla polizia - di 40 nuove unità carcerarie.

I numeri attuali relativi alla distribuzione dei detenuti tra sistema penitenziario e controllo della Polizia Civile sono presentati nella Tabella 1.2:

Tabella 1.2: Popolazione detenuta per sistema penale – 2007 – MG

Sistema	Popolazione	%
SEDS	17.160	50,6
Polizia Civile	16.783	49,4
Totale	33.943	100,0

Fonte: Dati forniti da SEDS/ SUAPRI/ SAIGV e dalla Polizia Civile / Marzo 2007 (Da Silva 2007)

Se confrontiamo questi dati con quelli relativi al 2004, notiamo che la percentuale dei detenuti sotto custodia della polizia è diminuito notevolmente (dal 73 al 49%), anche se ancora molto lavoro rimane da fare.

Un altro dato però, molto preoccupante, è l'aumento in termini assoluti della popolazione detenuta, dato che segue peraltro un trend comune al Brasile intero e alla maggior parte del resto del mondo, tranne poche eccezioni (Pavarini, Guazzaloca 2007). In Minas dai 23.310 detenuti del 2004 si è passati ai 33.943 del 2007, con un aumento del 46%. Se poi consideriamo il dato del 2001 relativo al numero totale dei detenuti, osserviamo che era pari a 18.000, per cui possiamo affermare che in un tempo molto breve - sei anni, dal 2001 al 2007 - la popolazione detenuta in Minas Gerais è quasi raddoppiata (da 18.000 a quasi 34.000 detenuti).

Inoltre, basta considerare l'andamento di un semplice indicatore, ovvero il numero di carcerati su 100.000 abitanti, per rendersi conto del fatto che la

popolazione detenuta sta aumentando a ritmi maggiori che non la popolazione dello Stato e del Paese in generale. Se nel 1994 in Brasile esistevano 84 detenuti per 100.000 abitanti, nel 2005 ne esistevano 195, per un aumento del 130% in poco più di dieci anni¹³.

I miglioramenti in termini di legislazione e di disponibilità di infrastrutture che si sono verificati in Minas Gerais negli ultimi anni sono sicuramente importanti, ma si rivelano come misure di emergenza che non riescono a far fronte a una crescita esponenziale del numero dei detenuti. La situazione di sovraffollamento delle carceri è sempre più pesante, ha conseguenze gravi e significative sulla possibilità di applicazione corretta delle leggi, e ha quindi un effetto devastante sulle condizioni di vita del detenuto.

1.3. Essere detenuto nelle carceri brasiliane.

Le mancanze strutturali e la politica di *carcerarizzazione* sfrenata contribuiscono a rendere l'istituzione penitenziaria la vera "università del crimine" (AA.VV 2005; Assembléia Legislativa 2001; Barbosa 2007; Cruz 2004; Da Silva 2007). In Brasile l'uso di questo termine è diffusissimo ed effettivamente esistono varie ragioni per crederlo. Nel 1984, gli stessi legislatori che stavano modificando il Codice Penale Brasiliano affermavano: «una politica criminale orientata nel senso di proteggere la società dovrà restringere la pena privativa della libertà ai soli casi di riconosciuta necessità, come strumento efficace di impedimento all'*azione criminogena sempre maggiore del carcere*» (Codigo Penal 2006; corsivo mio).

Sovraffollamento, pessime condizioni igieniche e di assistenza sanitaria, ostacoli strutturali all'implementazione del regime progressivo e delle norme sul lavoro previste nella Legge delle Esecuzioni Penali (LEP), carenze nell'assistenza giuridica, maltrattamenti e torture, corruzione delle forze dell'ordine, droghe e alcool presenti in quantità massicce, violenze tra detenuti, rivolte – spesso causate da rivendicazioni sulle condizioni di

¹³ Dati del DEPEN e dell'IBGE (Cabral 2007).

detenzione - e repressioni¹⁴ sono caratteristiche comuni a molte realtà carcerarie del Brasile (Andrade 1997; Barbosa 2007; Lemgruber 2000; Rodrigues 2002; Varella 1999; Zucchi 2007). L'inviato speciale della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite ha definito le condizioni di detenzione brasiliane come una vera e propria "pratica di tortura" (Assembléia Legislativa 2001). Sui giornali e sulle televisioni locali spesso passano notizie di pesanti disfunzioni del sistema, come nel caso - avvenuto nel mese di dicembre 2007 nello stato del Maranhão - di una ragazzina sedicenne, arrestata per furto e ancora in attesa di giudizio che è stata portata nella *cadeia* di S.Luis e rinchiusa in una cella maschile per mancanza di spazio in un luogo più adeguato. La ragazza ha subito per più di un mese violenze sessuali giornaliere da parte dei quasi venti detenuti, ad eccezione di uno che si è sempre rifiutato. Casi come questo destano l'orrore e l'indignazione dell'opinione pubblica, ma allo stesso tempo sono innumerevoli i casi non resi pubblici di violazioni dei diritti umani nelle carceri brasiliane. La tortura continua ad essere una pratica diffusa ed è utilizzata per ottenere confessioni, umiliare e controllare le persone recluse, ed in misura sempre maggiore per estorcere soldi o servire agli interessi criminali dei poliziotti corrotti (Human Rights Watch 2007). La corruzione dilagante delle forze dell'ordine - dovuta in larga misura alla garanzia dell'impunità - si ripercuote molte volte

¹⁴ L'episodio più eclatante fu quanto successe nella città di S. Paolo il 12 ottobre 1992. Il carcere di Carandiru a San Paolo, aperto nel 1956, era composto da sette settori per una capacità massima di 3.250 detenuti, arrivando poi a contenerne fino a 8.000. Nel corso della sua storia la struttura ha visto transitare oltre 170 mila persone, di cui almeno 1.300 assassinati nello scoppio di liti al suo interno. L'insurrezione più famosa, riportata dalla stampa mondiale, avvenne il 12 ottobre del 1992, causata da motivi futili ma presto diventata una ribellione vera e propria. Le guardie carcerarie abbandonarono le posizioni e la struttura cadde in mano ai detenuti. Quando la Polizia militare arrivò, i detenuti gettarono coltelli e altri oggetti da taglio dalle finestre per dimostrare di non volere resistere alle forze armate e convinti della possibilità di aprire delle trattative. Trecentoventicinque poliziotti fecero irruzione negli edifici senza targhetta di identificazione e senza la presenza di alcuna autorità civile durante l'operazione. I militari aprirono il fuoco sui detenuti con mitragliatrici, fucili e pistole automatiche. Alla fine del blitz 111 detenuti giacevano a terra morti, 130 furono invece i feriti gravi, ma alcune stime sono più pesanti. «*Ho dovuto nascondermi sotto i corpi dei compagni morti per sopravvivere*» - racconta l'ex detenuto José André de Araújo, che all'epoca aveva 21 anni - «*I poliziotti entravano chiedendo se c'era qualcuno vivo. Se c'era veniva ammazzato sul momento*». Una ricerca condotta sulla posizione delle vittime ha dimostrato che l'80% non avevano ancora avuto la condanna e aspettavano la sentenza definitiva. Quasi la metà dei morti - 51 - aveva meno di 25 anni, e 35 di loro avevano fra i 29 e 30 anni. Il colonnello Ubiratan Guimarães, responsabile dell'operazione, oggi non più in vita, fu condannato in primo grado a 632 anni di carcere e, in attesa della sentenza definitiva, venne eletto deputato per lo Stato di San Paolo. Successivamente venne assolto. Nessuno è stato condannato per quanto è successo a Carandiru nel 1992.

addirittura sulla vita dell'ex-detenuto, in quanto quest'ultimo può essere costretto a collaborare in attività criminali sotto minaccia da parte dei poliziotti che sono stati i suoi carcerieri¹⁵.

Secondo una pubblicazione dell'Istituto di ricerca sulle religioni (ISER) di Rio de Janeiro, in questi ultimi anni il profilo generale delle persone reclusi è andato incontro ad alcuni cambiamenti. Attualmente le caratteristiche di un detenuto tipico nello Stato di Rio possono essere riassunte come segue:

- Un'età media generalmente minore.
- Un livello di scolarità relativamente basso – il 69,5% dei detenuti non ha terminato il primo grado, oltre a un 10,4% di analfabeti.
- Essere condannato per azioni criminali contro il patrimonio e coinvolgimento nel traffico di stupefacenti.
- Agire illegalmente in maniera più collettiva ed organizzata, il che significa il declino del cosiddetto “bandito solitario”.
- Avere più coscienza dell'efficacia dell'azione organizzata, e dell'esistenza dei propri diritti civili.
- Essere maggiormente ricettivo agli schemi normativi della “società dei reclusi” (*The society of captives* di Sykes¹⁶) – le fazioni – molte volte essendo “socializzato” nelle stesse per la propria dinamica di disuguaglianza e di territorializzazione della povertà nei centri urbani (AA.VV. 2005).

Queste caratteristiche ovviamente non possono essere generalizzate, ma è una tipizzazione utile per comprendere alcune dinamiche che si sviluppano all'interno delle carceri, soprattutto ai fini della presente ricerca. Bisogna tenere in considerazione il carattere eccezionale dello Stato di Rio de Janeiro e soprattutto della capitale (situazione comparabile con l'altra maggiore

¹⁵ Episodi di questo tipo mi sono stati riferiti anche nel corso di interviste. Un *recuperando* di Itaúna, ad esempio, parlandomi delle ragioni per cui vi sono molti recidivi nel sistema penitenziario “comune” mi riferiva della possibilità che «Una volta usciti dal carcere, ci sono i “cattivi” poliziotti che ci cercano e ci obbligano a lavorare per loro, e quando non accettiamo torniamo ad essere arrestati, e quando invece accettiamo e finiamo per sapere troppo su di loro e sulle loro attività, molte volte veniamo ritrovati da qualche parte col corpo pieno di pallottole» (intervista, gennaio 2008).

¹⁶ Sykes, *The society of captives*, Princeton University Press, Princeton, 1958

metropoli del Brasile, S. Paulo¹⁷), ma possiamo affermare che queste caratteristiche sono sempre più presenti anche nel sistema penitenziario del resto del Brasile, compreso in Minas Gerais¹⁸.

La giornata in un carcere tipico viene trascorsa costruendo piccoli oggetti di artigianato, leggendo, ma soprattutto fumando hashish (*maconha*) o crack (*pedra*), sniffando cocaina (*polvo*) e tentando di destreggiarsi all'interno dell'ambiente detentivo, tra soprusi delle guardie carcerarie o poliziotti e convivenze difficili. I direttori del carcere a loro discrezione organizzano attività a cui i detenuti possono partecipare, quali corsi di alfabetizzazione, di risocializzazione, piccoli lavori manuali o tornei di sport. Si possono anche svolgere lavori di pulizia o cucina. Per quanto riguarda la remunerazione, la LEP prevede che chi lavora riceva una somma pari ai due terzi del salario minimo, ma nel carcere a regime chiuso pochi ricevono l'intera somma e nei diversi istituti le stesse mansioni sono pagate in maniera differente. In realtà solo il 5% dei carcerati ha la reale possibilità di lavorare¹⁹: si selezionano le persone in base al grado di istruzione in quanto per alcune attività, come la grafica, serve personale che sappia scrivere, o in base al comportamento, su indicazione dell'agente che sta a capo di ogni settore, chiamato "*chefe de disciplina*" (Zucchi 2007). Queste opportunità sono attivate molto raramente (soprattutto per quanto riguarda i corsi di alfabetizzazione o di insegnamento di base); si devono trovare volontari e personale qualificato per svolgerle, e dal punto di vista degli agenti penitenziari queste iniziative comportano un aggravio lavorativo in quanto li obbligano ad aprire le celle, ad essere presenti durante le attività, a perquisire chi entra ed esce. Peraltro ogni attività di questo tipo viene bloccata ogni volta che in un istituto si verifica una ribellione. Gli interessi del sistema, direbbe Thomas Mathiesen, prevalgono sempre sulle pratiche di *riabilitazione* (Mathiesen 1986).

¹⁷ In queste città la situazione della sicurezza pubblica e della criminalità ha dinamiche che sono proprie delle grandi metropoli, alimentate dalla gravissima disuguaglianza socio-economica che divide la popolazione in modo violento.

¹⁸ Paixão già registrava questi cambiamenti in Minas più di venti anni fa (Paixão 1987).

¹⁹ Recentemente in Minas Gerais è stata approvata una legge che garantisce il 5% degli impieghi pubblici ad ex-detenuiti o a detenuti in regime semi-aperto ed aperto, nel tentativo di offrire la possibilità di una reale applicazione della LEP e del Codice Penale, nonché delle proposte effettuate dalle commissioni parlamentari d'inchiesta sul sistema carcerario mineiro (Legge statale 16940/2007, agosto).

L'assistenza medica, giuridica o la possibilità di incontrare assistenti sociali o psicologi sono diritti che non vengono garantiti, se non in alcuni casi sporadici. Basti pensare che secondo dati del Ministero della Giustizia solo il 5% dei detenuti in Brasile ha le possibilità economiche per assumere un avvocato, ma non esistono sufficienti difensori pubblici per il restante 95%, il cui diritto all'assistenza giuridica rimane disatteso (Assembléia Legislativa 2001). Le visite familiari o intime si svolgono all'interno delle celle e viene usato un lenzuolo appeso come unica misura per separarsi dagli altri. I trasferimenti da un carcere all'altro avvengono spesso durante la notte e all'insaputa dei familiari, che ne vengono a conoscenza nel momento in cui si recano a fare visita ai parenti.

Sebbene gli articoli 12 e 13 della LEP riconoscano allo Stato il dovere di fornire ai detenuti alimentazione, vestiario e adeguate installazioni igieniche, in molti istituti l'acqua è un lusso per pochi e le latrine sono trasformate in celle (Barbosa 2007; Zucchi 2007). I materassi raramente sono forniti dalle autorità e la razione di cibo è di qualità talmente scarsa che i detenuti cucinano da sé a loro spese. Nonostante questa situazione, ogni detenuto costa allo stato tra i 500 e i 700 euro al mese²⁰.

Esistono a livello internazionale documenti legali che furono creati con l'obiettivo di esplicitare i diritti delle persone recluse, tra cui le "Regole Minime per il Trattamento dei Detenuti", adottate con risoluzione dal 1° Congresso dell'ONU per la prevenzione del crimine e il trattamento dei delinquenti, il 30 agosto 1955 (ONU 1955). Queste norme sottolineano il valore rieducativo e riabilitativo della pena come unica via per una reale protezione della società, concetto ad esempio esplicitato nel testo della Regola 58: «Il fine e la giustificazione di una pena alla detenzione o comunque di altre misure privative della libertà è, in ultima istanza, di proteggere la società dal crimine. Questo fine solo può essere raggiunto se il tempo della pena viene utilizzato per assicurare che quando il detenuto sia liberato, egli non solo abbia la volontà, ma sia anche capace, nel senso di capacitato, di sapere vivere in

²⁰ Secondo la moneta brasiliana, si parla di 1200/1800 reais. Questi dati provengono da statistiche dell'APAC e dalla *Secretaria de Estado de Defesa Social*. I costi relativi ad ogni detenuto nell'APAC sono invece valutati come molto più ridotti, oscillando tra meno di 200 e circa 250 euro al mese – ovvero 450/636 reais (fonte FBAC; Andrade e Peixoto 2005).

maniera autonoma». La lettera della Regola 59 prosegue: «In questa prospettiva, il sistema penitenziario deve fare appello a tutti gli strumenti terapeutici, educativi, morali, spirituali e altri, e a tutti i mezzi di assistenza di cui può disporre, cercando di applicarli secondo le necessità del trattamento individuale dei detenuti». Nel testo della Regola 60 si legge invece che: «1) Il regime dell'istituzione deve cercare di ridurre le differenze che possono esistere tra la vita dentro la prigione e la vita in libertà, nella misura in cui queste differenze tendano a indebolire il senso di responsabilità per il delitto commesso o il rispetto della dignità della propria persona. 2) E' desiderabile assicurare al detenuto che esce di prigione un rientro progressivo nella vita della società [...]» (ONU 1955; Da Silva 2007).

Ora, abbiamo visto come in Brasile ed in particolare in Minas Gerais – ma il discorso può essere ragionevolmente ampliato fino ad includere le politiche carcerarie dell'intero pianeta, a parte qualche eccezione scandinava (Anastasia e Gonnella 2005; Pavarini e Guazzaloca 2007; Mathiesen 1986)- i diritti dei detenuti siano costantemente calpestati da ragioni legate alle condizioni strutturali del sistema quando non dalla stessa volontà politica delle autorità, a discapito di quanto sia previsto nel Codice Penale e nella Legge delle Esecuzioni Penali in vigore nel Brasile.

«Nel momento in cui è entrata in vigore la legge, vi era una convinzione quasi unanime tra chi lavora nell'ambito del diritto che la Legge delle Esecuzioni Penali era inapplicabile in relazione a molte delle sue disposizioni e che, per mancanza di strutture adeguate, sarebbero cambiate poche cose nella pratica in merito al compimento delle pene privative della libertà e all'applicazione della legge relativamente alle misure alternative previste dalla nuova legislazione. Anche se è riconosciuto che le disposizioni contenute nella LEP siano lodevoli e in linea con lo sviluppo degli studi in materia di giustizia penale, esse sono distanti e separate da un abisso dalla realtà nazionale, il che ha trasformato la LEP in lettera morta, a causa della non

applicazione e della totale non considerazione da parte dei governanti quando non a causa dell'assenza di risorse materiali e umane necessarie per una sua effettiva implementazione» (Mirabete 2000: 29).

Le possibilità di un effettivo percorso di recupero e di rieducazione, sancite dalle Regole Minime dell'ONU oltre che dal Codice Penale e dalla LEP del Brasile sono di conseguenza molto limitate.

1.4. Le proposte delle Commissioni d'inchiesta istituite dall'Assemblea legislativa del Minas Gerais.

Come abbiamo già sottolineato precedentemente, in Minas Gerais sono state attivate, nel 1997 e nel 2001, due commissioni parlamentari col compito di effettuare una valutazione del sistema carcerario, e proporre alcune linee per le politiche da adottare. A distanza di quattro anni, le raccomandazioni e le proposte sono sostanzialmente le stesse, e si possono riassumere in alcuni punti-chiave:

- Una sempre maggiore integrazione delle istituzioni deputate alla gestione del sistema carcerario, per evitare doppi sistemi e per rispettare le competenze specifiche di ogni istituzione. Viene auspicata in questo senso la creazione di un Segretariato per l'Amministrazione Penitenziaria, a livello statale²¹.
- Un sempre minore utilizzo della misura detentiva a favore dell'applicazione di misure alternative al carcere e a favore della creazione di convenzioni con entità della società civile per la gestione di condannati a pene leggere.
- L'adozione di politiche affermative (*affirmative actions*) per l'assunzione in posti di lavoro di persone fuoriuscite dalla prigione.
- L'adozione di politiche sociali ed economiche attente ai bisogni soprattutto dei giovani nelle aree maggiormente impoverite dello Stato.

²¹ Come è già avvenuto negli Stati di S.Paulo e Rio de Janeiro.

- Il rafforzamento del sistema di valutazione e controllo delle politiche in materia di criminalità e sistema penitenziario, includendo la società civile come attore fondamentale.

Infine, le relazioni conclusive di entrambe le commissioni esplicitamente propongono di stimolare l'implementazione del metodo APAC nello Stato, offrendone una valutazione positiva e sostenendo che nelle strutture gestite dall'APAC le condizioni dei detenuti, l'applicazione delle norme legislative vigenti e quindi la possibilità di effettivi processi di riabilitazione sono maggiormente garantite (Andrade 1997; Assembléia Legislativa 2001). Il metodo APAC, proposto dall'associazione omonima, è l'esempio forse più eclatante di come il sistema carcerario brasiliano sia caratterizzato dalla presenza di un'innovativa *partnership* tra stato e società civile organizzata, dimostrando che può esistere una "terza via" rispetto sia all'amministrazione pubblica che alla amministrazione da parte di privati²² del sistema penitenziario (Macaulay 2005). Le relazioni delle commissioni sottolineano il coinvolgimento della comunità di appartenenza e della famiglia, la possibilità di lavoro remunerato e la tutela dei diritti umani come caratteristiche del metodo, che presenta inoltre indici di recidiva minori del 9% (Assembléia Legislativa 2001).

Abbiamo dunque descritto brevemente il sistema carcerario brasiliano e le problematiche ad esso collegate, svelando la costante non applicazione delle normative in vigore e le condizioni a tratti disumane nelle quali si trovano la maggior parte delle strutture carcerarie. Ciò è dovuto fondamentalmente a problemi di sovraffollamento e alla mancanza di volontà politica di operare una seria riforma del sistema penale, diminuendo ad esempio il ricorso alle pene privative della libertà. Il metodo APAC, presente soprattutto in Minas Gerais, si presenta in questo contesto come un possibile sistema alternativo a quello "comune" di gestione carceraria, in una connotazione sia formale che sostanziale. Per alternativa "formale" intendo la peculiarità di essere una *partnership* tra stato e società civile, uscendo in questo modo dalla

²² Questa tendenza alla privatizzazione dell'amministrazione penitenziaria è in forte crescita in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti (Cabral 2006).

contrapposizione pubblico/privato e configurandosi quindi come alternativa in termini di attori coinvolti. Per quanto riguarda la connotazione “sostanziale” invece, intendo la differenza di approccio utilizzato nel rapporto con i detenuti.

La questione di fondo che ha ispirato la ricerca è appunto verificare e valutare se e in che senso il metodo APAC possa effettivamente essere considerato come una alternativa al sistema di amministrazione carceraria “comune”.

Nel prossimo capitolo procederò con una presentazione della metodologia da me utilizzata e degli elementi che hanno caratterizzato il percorso della ricerca, oltre a introdurre una breve discussione della letteratura esistente sull’APAC e sul ruolo della religione in carcere. L’analisi dello sviluppo del metodo e della sua applicazione saranno invece l’oggetto dei capitoli terzo e quarto.

*Chi non è passato per l'esperienza
di vivere dietro le sbarre, o ha rifiutato
l'umiltà di imparare con i detenuti
si troverà sempre nella condizione di teorico,
rimarrà sempre distante dalla realtà.
O si conosce convivendo, o si vive speculando.*

Mário Ottoboni, *Vamos matar o criminoso?*

CAPITOLO 2. LA METODOLOGIA E IL PERCORSO DELLA RICERCA

2.1 La scelta di una metodologia qualitativa

Fin dall'inizio ho deciso di orientare la mia ricerca da un punto di vista fondamentalmente qualitativo. Questa scelta non ha tuttavia escluso l'utilizzo di alcuni dati statistici - relativi ad esempio alle caratteristiche del sistema carcerario nel suo insieme, alla popolazione di detenuti, ai tipi di crimine commessi, agli indici di recidiva - e l'elaborazione persino di un questionario²³ che ho somministrato - in maniera molto informale - ai *recuperandi*²⁴ del CRS di Itaúna. Il questionario è stato elaborato congiuntamente con l'antropologa Laura Ordonez Vargas²⁵, nel mese di dicembre 2007, in un momento nel quale la conoscenza del campo era già discreta. Le risposte pervenute sono state otto, campione decisamente poco rappresentativo su un totale di 142 detenuti. La scarsa ricezione del questionario è spiegabile dal fatto che la maggior parte dei *recuperandi* preferiva conversare con me - dal momento che ce n'era la possibilità - piuttosto che scrivere su un foglio quello che pensava, operazione che avrebbe richiesto uno sforzo maggiore.

In ogni modo, l'interpretazione dei dati così raccolti è stata subordinata alle informazioni che parallelamente stavo ottenendo da un punto di vista qualitativo. Se è infatti utile essere a conoscenza di alcuni dati generali e quantitativi, credo che non si debba rischiare di basare le proprie idee solo su questi, a causa dei diversi problemi metodologici legati alla loro natura²⁶

²³ Vedi APPENDICE 6.

²⁴ Mario Ottoboni spiega l'importanza di chiamare i detenuti *recuperandi*, evitando di usare altri termini come prigioniero, detenuto, condannato, che, anche se veri, non cessano di scioccare e umiliare la persona: in una proposta di valorizzazione umana è più adeguato questo termine che sottolinea la preoccupazione degli ideatori dell'APAC di occuparsi di tutti gli aspetti della persona - salute, educazione, istruzione, famiglia, professionalizzazione, valorizzazione umana e religione - e non solo del reato commesso (Ottoboni 2001b).

²⁵ Cfr. § 2.2.2 .

²⁶ I dati quantitativi sono in genere meno adatti a registrare sfumature che possono essere indagate solo attraverso un'attenta osservazione o attraverso una relazione che si instaura all'interno del percorso della ricerca. Inoltre, la scelta ed il metodo con cui si costruiscono gli

(Woodhouse 1998). Ad esempio, l'indice di recidiva presenta problemi metodologici legati alla sua definizione e misurazione. Relativamente alla definizione, in Brasile attualmente un ex-detenuto che commette un nuovo reato entro due anni dalla sua scarcerazione non è considerato recidivo. E' evidente che questa è una definizione che influisce molto sul calcolo dell'indice. Riguardo alla misurazione, invece, esiste un grave problema di coordinamento tra i singoli Stati, per cui è facile che un ex-carcerato che commette un secondo delitto in uno Stato diverso da quello nel quale ha commesso il precedente, non venga registrato come recidivo. Dal punto di vista del tipo di reato, inoltre, tale misura non indica la gravità o meno del crimine commesso.

A maggior ragione, ritengo necessario riuscire ad avere un approccio maggiormente mirato alla persona soprattutto in un campo come questo, dove abitualmente la questione è ridotta a problemi numerici e dove la distanza tra le persone "fuori" e le persone "dentro" è abissale. La conoscenza del carcere attraverso le persone che lo vivono sulla propria pelle ogni giorno (le persone cioè che *attuano* e soprattutto *subiscono* le politiche carcerarie) - con le varie difficoltà che saranno illustrate nel corso di questo capitolo - è forse molto più fedele od in ogni caso onesta di tanti studi che considerano popolazioni molto più ampie senza in realtà *com-prenderle* e *co-involgerle* nel percorso della ricerca. La realtà carceraria infatti non è rappresentabile attraverso la visualizzazione semplificatrice di numeri e deduzioni, ma è un campo da indagare nei contenuti caratteriali, culturali e psicologici degli attori individuali che lo animano. Poiché l'organizzazione delle domande nell'intervista strutturata e nel questionario hanno un effetto di condizionamento nei confronti dei soggetti intervistati e quindi possono indurre una perdita di molte delle informazioni relative al soggetto, ho preferito utilizzare interviste aperte non strutturate e conversazioni ancora più informali. In aggiunta a quanto detto la "molteplicità di dimensioni" che l'intervista aperta non strutturata e a maggior ragione il colloquio informale sono in grado di registrare, ne fanno gli strumenti ideali per l'esplorazione di

indicatori da analizzare - ad esempio per quanto riguarda l'indice di recidiva - influenzano i risultati e le interpretazioni che diamo di essi.

mondi concettuali poco conosciuti (Olivotto 2005). Queste tecniche d'indagine qualitative sono infatti adatte allo scopo di acquisire una maggiore mole di informazioni sulla cultura soggiacente del rispondente, soprattutto se essa è molto differente da quella "normale" in cui parte dei significati sfuggono sia alla cultura tradizionale che al medesimo ricercatore.

2.2 Il percorso della ricerca.

Effettivamente – prima di giungere sul campo - la mia conoscenza della questione carceraria nel suo complesso e della realtà del metodo APAC in particolare era quasi esclusivamente teorica²⁷. Il rischio di definire una metodologia più strutturata era quello di rimanere nell'ottica comunque sfocata che avevo quando sono partito, per questo ho preferito utilizzare metodi profondamente qualitativi.

Grazie a questo approccio, la vera struttura della ricerca si è formata a partire dalle informazioni e dalle questioni di cui venivo a conoscenza durante la mia permanenza, modificandosi e orientandosi principalmente verso l'aspetto religioso che il metodo presenta e la relazione tra religiosità e responsabilizzazione del detenuto, nel rispetto di una dettagliata descrizione del funzionamento del metodo che rimane l'obiettivo primario di questo lavoro.

2.2.1 Il Centro di Reintegrazione Sociale "Dr. Franz de Castro Holzwarth" di Itaúna

Il primo passo nella mia ricerca è stato quello di definire il mio caso-studio, ovvero in quale delle numerose prigioni gestite secondo il metodo APAC avrei svolto la mia ricerca di tipo qualitativo. Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS) di Itaúna, in Minas Gerais, si è presentato come

²⁷ Inizialmente, basandomi sulle informazioni tratte dal sito dell'APAC di Itaúna e dal sito di *Prison Fellowship International*, credevo possibile fare uno studio comparativo tra l'applicazione del metodo in Brasile e l'applicazione dello stesso in un altro contesto, in Inghilterra. Solo recandomi in Brasile ho potuto capire che uno studio simile sarebbe stato impossibile da svolgere perché in Inghilterra è esistita una sperimentazione del metodo – combinato con elementi tratti da altri programmi religiosi attivi negli Stati Uniti - per alcuni anni, ma ora si è conclusa. Questa sperimentazione era conosciuta come Comunità Kainos.

il più rappresentativo, fondamentale perchè l'esperienza dell'APAC-madre di S. José dos Campos (SP) ha subito qualche significativa modifica²⁸ e l'APAC di Itaúna è rimasta quella con maggiore esperienza di amministrazione esclusiva – senza il supporto della polizia o di guardie penitenziarie – di un presidio comprendente i tre regimi previsti dal Codice Penale Brasiliano, chiuso, semi-aperto ed aperto. Dal 1997, infatti, le autorità di polizia hanno integralmente lasciato la competenza ai membri dell'APAC.



Ingresso del Centro di Reintegrazione Sociale di Itaúna

Il periodo nel quale si è svolta la ricerca sul campo è stato di quasi tre mesi, dall'inizio di novembre del 2007 alla metà di gennaio 2008. Il contatto iniziale con l'APAC di Itaúna è avvenuto via posta elettronica, dopodichè una volta in Brasile mi sono recato di persona al carcere dove ho definitivamente “scoperto” l'estrema disponibilità dei membri dell'Associazione. Con la semplice qualifica di studente universitario desideroso di fare una ricerca sul metodo da loro ideato e proposto, mi è stata offerta da subito la possibilità di pernottare all'interno della struttura. Questo mi ha permesso di entrare non da semplice visitatore, con tempi e ruoli definiti, ma lasciandomi grande libertà

²⁸ Nel 1998 è stata chiusa per un certo periodo. Attualmente l'APAC è nuovamente operativa ma non comprende *recuperandi* in regime aperto (Intervista dell'autore con Valdeci Antonio Ferreira, presidente della FBAC, 26 dicembre 2007).

per svolgere un'analisi qualitativa basata sull'osservazione partecipante e su un metodo simile a quello che Leonardo Piasere definisce *perduttivo*²⁹. Le interviste con i detenuti sono sempre state informali, non registrate e non strutturate. Molte sono avvenute in cella, altre durante i pasti, altre nel patio o nello spazio aperto del regime semi-aperto. Alla fine della giornata, mi annotavo le informazioni che avevo ricevuto, evitando in questo modo di dover prendere appunti nel corso delle conversazioni interpersonali.

I miei soggiorni in carcere sono durati dai tre ai sei giorni consecutivi, intervallati da brevi periodi nei quali tornavo a Belo Horizonte³⁰, dove abitavo e avevo altri contatti utili ai fini della ricerca. Le prime volte dormivo in una stanza separata dalle celle dei detenuti, situata nel settore amministrativo. Successivamente ho chiesto di potere rimanere a dormire direttamente con i *recuperandi*, nel regime semi-aperto perché in quello chiuso non c'erano posti disponibili. La mia permanenza a così stretto contatto con le persone detenute ha contribuito a sviluppare una maggiore capacità di lettura di tutti quei significati che loro stessi, pur facendone riferimento, davano per scontati, oltre a suscitare un sentimento di fiducia reciproca essenziale per lo svolgimento della ricerca. Ho cercato sin dall'inizio di avere l'attenzione di non apparire come un elemento di disturbo e di non essere eccessivamente invadente ma di creare invece una relazione vera, costruita nel dialogo, nel rispetto e nella continuità. Fondamentalmente è stato un processo di scambio reciproco, del quale proverò a tracciare le caratteristiche principali nel prossimo paragrafo³¹. Allo stesso modo sarà interessante osservare le dinamiche che si sono create

²⁹ Il concetto di perduzione o metodo perduttivo rimanda ad un'acquisizione inconscia o conscia di schemi cognitivo-esperienziali che entrano in risonanza con schemi precedentemente già interiorizzati, acquisizione che viene per accumuli, sovrapposizioni, combinazioni, salti ed esplosioni ("colpi di intuizione, improvvisazione e bricolage" di Oliver de Sardan), tramite un'interazione continuata, ossia tramite una co-esperienza prolungata in cui i processi di attenzione fluttuante e di empatia, di abduzione e di mimesi svolgono un ruolo fondamentale (Piasere 2002).

³⁰ Capitale dello Stato di Minas Gerais.

³¹ Porto come esempio di *scambio* avvenuto il fatto che fossi diventato una sorta di "fotografo ufficiale" dei *recuperandi* e delle loro famiglie quando venivano in visita. Ho fatto una copia di tutte le foto che ho scattato all'interno del CRS per poterle lasciare ai soggetti ritratti negli scatti. Anche se può sembrare banale, il fatto che ogni volta che tornavo al CRS portavo con me le foto sviluppate e le lasciavo ai legittimi "proprietari", senza chiedere denaro in cambio, a poco a poco ha contribuito alla costruzione di quel legame di stima, rispetto e fiducia reciproca che si è instaurato con la maggior parte dei *recuperandi*.

con i volontari e gli operatori dell'APAC. Il paragrafo 2.3 sarà dedicato appunto ai rapporti che si sono instaurati all'interno dello spazio del carcere.

La mia ricerca ad Itaúna si è svolta anche al di fuori di questo spazio, spesso semplicemente passeggiando per le vie della città³², ed ha compreso una doverosa visita alla *cadeia* locale - dopo avere ottenuto un'autorizzazione da parte del Delegato del Distretto di Polizia Civile³³ - per rendermi conto delle condizioni di detenzione all'interno della stessa.

2.2.2 *Il CRISP e il gruppo di ricerca*

Parallelamente, a Belo Horizonte (BH) sono entrato in contatto con l'Università Federale del Minas Gerais e in particolare con il *Centro de Estudos sobre a Criminalidade e a Segurança Pública* (CRISP), dove ho conosciuto il ricercatore brasiliano Robson Sávio Reis Souza. Oltre ad essere ricercatore del CRISP, Robson è professore alla PUC-Minas (Università Cattolica) e vice-presidente dell'APAC di Santa Luzia, situata nella Regione Metropolitana di BH. Nel CRISP, in aggiunta al professor Claudio Beato³⁴ - esperto di fama nazionale ed internazionale sui temi della sicurezza e della criminalità - ho potuto conoscere la dottoressa Fiona Macaulay³⁵

³² Essendo Itaúna una città relativamente piccola (circa 100.000 abitanti), mi è capitato anche casualmente di conversare con persone del posto che comunque conoscevano il metodo APAC. In questo modo ho raccolto alcune informazioni importanti sulla percezione che di questo metodo ha la comunità itaunense, rappresentata a volte dai genitori di una mia amica, altre volte da un signore che era stato volontario nell'APAC, altre volte ancora da *ex-recuperandi* o da poliziotti, molte volte da semplici commercianti o persone conosciute in autobus.

³³ Autorizzazione ottenuta - anche grazie alla mia presentazione da parte dell'APAC, col quale l'attuale Delegato ha un buon rapporto - per il giorno 15 gennaio 2008. La mia visita è durata 6 ore, durante le quali ho potuto conversare con i detenuti - 80 uomini e 13 donne - tutti chiusi nelle loro celle. A turno i detenuti di due celle (circa 25 persone) venivano condotti nel patio per le visite familiari - che duravano un paio d'ore - poiché era il giorno delle visite. In questa occasione ho sperimentato il cibo che viene servito e sono stato testimone della presenza di varie droghe e di cellulari in cella, quindi della corruzione degli agenti penitenziari. Un episodio interessante da questo punto di vista è stato quando "Beagá", un detenuto che ho conosciuto là dentro e al quale avevo lasciato il mio numero di cellulare, mi ha chiamato la sera stessa, ovviamente dall'interno della cella, senza particolari ragioni, solo per salutarmi e dimostrarmi come i cellulari siano perfettamente utilizzabili (cfr. *ivi*, nota 10, cap. 1).

³⁴ Con il quale ho avuto un colloquio il giorno 6 dicembre 2007.

³⁵ Fiona Macaulay è ricercatrice in Studi dello Sviluppo nel Dipartimento di Studi sulla Pace dell'Università di Bradford. In passato è stata ricercatrice presso l'Istituto per lo Studio delle Americhe (Università di Londra) e presso il Centro di Studi Brasiliani dell'Università di Oxford, oltre che per Amnesty International. I suoi principali interessi di ricerca sono:

dell'Università di Bradford (UK), in quel momento ricercatrice visitante del Centro e molto interessata da diversi anni al sistema penitenziario brasiliano e al metodo APAC in tutte le sue forme³⁶.

Un'altra persona, sempre appartenente al mondo accademico, si è rivelata molto importante nel percorso della mia ricerca: una ragazza colombiana dottoranda in antropologia presso l'Università Nazionale di Brasilia, Laura Ordóñez Vargas, conosciuta nel presidio APAC di Itaúna durante la Giornata di Liberazione con Cristo³⁷. Laura sta svolgendo da qualche anno ricerche etnografiche in istituti penitenziari femminili di Brasilia e di Belo Horizonte, concentrandosi soprattutto su aspetti quali la religiosità e l'omosessualità come meccanismi di sopravvivenza all'interno di queste strutture, e ultimamente si sta interessando del funzionamento del metodo APAC. Lo scambio di idee, di informazioni e di esperienze con questi ricercatori – devo dire molto professionali - si è rivelato proficuo e a tratti si è costituito come un vero e proprio gruppo di ricerca, nel quale ognuno dava il suo specifico apporto e riceveva osservazioni in merito per sviluppare ulteriormente il lavoro. Avendo personalmente accesso alle biblioteche della Facoltà di Filosofia e Scienze Umane (FAFICH) dell'Università Federale e del CRISP, oltre che ai materiali disponibili presso la sede dell'APAC e della FBAC³⁸ in Itaúna, la possibilità di scambiare materiale e suggerimenti bibliografici all'interno di questo gruppo di ricerca si è rivelata nondimeno una collaborazione fondamentale ai fini del presente lavoro.

America Latina, in particolare il Brasile; politiche di genere; riforma del sistema di giustizia criminale (principalmente sicurezza pubblica e sistema carcerario); diritti umani; influenza della società civile organizzata sulle politiche relative a questi ambiti; partiti politici – specialmente il Partito dei lavoratori in Brasile - e governo locale.

³⁶ Fiona ha rivolto la sua attenzione soprattutto verso i Centri di Risocializzazione sorti nello Stato di S.Paulo, ispirati dal metodo APAC ma secondo la direzione della FBAC non definibili come tali. Tratteremo l'argomento più approfonditamente in seguito, nel § 4.2.2.

³⁷ Questa giornata è uno dei punti fondamentali del metodo e sarà analizzata nel quarto capitolo.

³⁸ *Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados*, cfr. *ivi* § 3.3.

2.3 Il processo di ricerca dentro il carcere: la mia posizione di ricercatore

Secondo Woodhouse si possono individuare due principali procedimenti necessari per “irrobustire” i risultati di una ricerca di tipo qualitativo e fondamentali per rispondere alle seguenti domande:

- a) I risultati che ho trovato sono compatibili con i risultati già verificati?
- b) In che misura altri ricercatori potrebbero riprodurre e confermare i miei risultati?
- c) In che misura le mie osservazioni potranno essere applicate ad altre situazioni?

I procedimenti sono definiti dall'autore come di *documentazione* e di *triangolazione* (1998). In questo paragrafo mi occupo del primo di questi procedimenti, riflettendo sulla mia posizione e sul mio ruolo nel processo di ricerca, e sulla natura della comunicazione tra me e le persone all'interno del CRS. Nel prossimo paragrafo discuterò invece di come è avvenuta la *triangolazione* delle informazioni ricevute.

Cerchiamo di capire e di esplicitare tutte le caratteristiche della mia persona in quanto ricercatore dentro uno spazio chiuso come quello dell'istituzione penitenziaria.

Innanzitutto bisogna ricordare che il CRS di Itaúna è un luogo molto più aperto ai visitatori rispetto ad un carcere normale. Come vedremo nel quarto capitolo, l'idea di un luogo aperto agli scambi con l'esterno, nell'ottica di un abbattimento delle barriere fisiche tra “internati” e “liberi”, permea l'attuazione del metodo. L'importanza data alle visite familiari, che quindi sono realizzate in un ambiente sereno ed accogliente; la totale trasparenza con la quale il funzionamento del metodo viene fatto osservare a chiunque sia interessato – sono molto frequenti le visite di classi di studenti (di diritto, di comunicazione, di scienze sociali) e di autorità giudiziarie e politiche, nonché di persone che vengono da altri paesi per conoscere il metodo; il coinvolgimento attivo dei *recuperandi* durante le visite di esterni³⁹; la stessa ideologia del metodo, che fundamentalmente tenta di minare o comunque smussare la *cultura da cadeia* – come è chiamata in gergo la “sub-cultura

³⁹ E' sempre un *recuperando* che si occupa di mostrare il CRS e presentare le attività che si svolgono al suo interno ai visitatori.

carceraria” - nel senso di cercare di abbassare le difese emotive che sono necessarie in contesti più “duri” di detenzione; la maggiore dimestichezza con le visite esterne e quindi la possibilità di maggiori contatti con persone “altre” sono tutti elementi che contribuiscono ad alleviare la tendenza al sospetto che si incontra in contesti problematici come quello del carcere.



Interno di una cella del regime semi-aperto (CRS di Itaúna)

Venendo alla mia posizione dentro questo spazio, credo si possa efficacemente sintetizzare attraverso tre condizioni che erano proprie della mia persona, significative nel contesto in cui mi trovavo: straniero, studente e giovane di sesso maschile:

- La mia condizione di straniero, importante in due sensi. Dal mio punto di vista, questa condizione si rifletteva soprattutto in una difficoltà linguistica che si è fatta sentire in misura maggiore all’inizio della ricerca,

difficoltà dovuta anche al fatto che oltre a svolgere tutto il lavoro in portoghese, le conversazioni con i detenuti contenevano molte espressioni e termini in *gíria* (gergo tipico delle *favelas*). L'altro lato della medaglia era che tali ostacoli alla comunicazione venivano compresi dai *recuperandi* e venivano quindi apprezzati e valorizzati. Il fatto che fossi venuto dall'altra parte dell'oceano ("dal primo mondo", come mi sentivo dire) per conoscere il metodo APAC ma soprattutto per conoscerlo attraverso il punto di vista loro e delle persone che ci lavorano era per la maggior parte dei detenuti motivo d'orgoglio e motivo d'ammirazione per la mia scelta, fattore che ha contribuito in maniera rilevante alla costruzione di un rapporto di stima e di fiducia. La novità rappresentata dall'arrivo di una persona straniera è anche un fattore facilitante la comunicazione, in alcuni casi⁴⁰. Per quanto riguarda i membri dell'APAC, questa mia condizione ha facilitato il mio ingresso nel CRS – un ricercatore proveniente da un altro paese è anche in questo caso motivo di ulteriore soddisfazione.

- La mia condizione di studente universitario, impegnato in una ricerca sul metodo APAC, è stata per molto tempo ambigua⁴¹, soprattutto per i detenuti. Come abbiamo visto, sono certamente abituati a ricevere tante visite, anche da classi di studenti, ma queste visite generalmente si esauriscono in giornata. Chi passa più tempo nel CRS - che può voler dire da qualche settimana a qualche mese - sono persone interessate all'esperienza APAC in vista di una possibile implementazione in altri luoghi, in Brasile come in altre parti del mondo⁴², e la maggior parte sono religiosi dell'ordine dei

⁴⁰ Passavo molto tempo a raccontare di me o di situazioni in Italia. Spesso mi veniva domandato sulle condizioni dei detenuti in Italia, sui tempi di reclusione per i diversi tipi di reato, sulla possibilità di costruire un presidio APAC, sui costi della droga e ovviamente sulle donne. Una delle domande che mi venivano rivolte insistentemente era "Esiste la pena di morte in Italia?", oppure "Esiste l'ergastolo?".

⁴¹ Ciò non è dipeso in alcun modo dalla mia volontà, che è stata sempre quella di esplicitare e chiarire la mia posizione di ricercatore indipendente.

⁴² Il CRS di Itaúna, attraverso l'azione dell'organizzazione internazionale *Prison Fellowship International*, organo consultivo dell'ONU in materia di carceri, si è costituito riferimento sul piano mondiale per l'attuazione del metodo APAC. Nel prossimo capitolo ne discuterò più approfonditamente.

comboniani⁴³. Inoltre la figura di ricercatore – come la conoscenza di che cosa sia realmente un’università – per molti detenuti⁴⁴ è un concetto lontano dalla loro esperienza e quindi lontano dalla loro comprensione. Per questi motivi, la mia presenza, da parte di molti *recuperandi* e anche di volontari (rispetto ai funzionari pagati sono attivi nel CRS solo ogni tanto, per cui la mia conoscenza era più superficiale) è stata confusa inizialmente con quella di un religioso (alcuni pensavano fossi un “padre”, altri che stessi studiando per diventarlo, altri ancora credevano fossi un frate), amico di Valdeci Antonio Ferreira⁴⁵ e interessato ad implementare il metodo APAC in Italia. Questa ambiguità mi ha permesso di notare una caratteristica fondamentale delle informazioni che stavo raccogliendo, e cioè la loro natura relativa. Quando la persona con cui stavo parlando era convinta che io fossi un religioso ma soprattutto che fossi interessato all’implementazione dell’APAC in un altro paese, tendenzialmente le informazioni erano maggiormente in linea con gli ideatori del metodo e positive, spesso con la contrapposizione del carcere normale come parametro di riferimento. Quando invece è divenuta chiara la mia posizione di studente universitario assolutamente indipendente dall’Associazione o da qualsiasi vincolo con i suoi membri, la natura di indagine tipica della ricerca e il mio non appartenere ad alcun tipo di ordine religioso, vi sono stati tre tipi di reazione. In primo luogo, tra i *recuperandi*, c’è chi si è sentito più libero e maggiormente compreso per poter parlare delle sue preoccupazioni e dei suoi dubbi in merito al metodo, quando addirittura non di aperte critiche anche radicali. Un altro tipo di reazione, diffusa soprattutto tra quei funzionari o volontari che non avevano avuto possibilità di conoscermi fin dall’inizio – ma anche tra alcuni *recuperandi*, è stata di

⁴³ Ordine fondato nel 1867 dal missionario italiano Daniele Comboni, che fu attivo soprattutto nella regione che attualmente corrisponde al Sudan. Comboni è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica.

⁴⁴ Ricordando che generalmente il livello di istruzione arriva al primo grado (corrispondente alle nostre scuole elementari) se non a un livello inferiore, comprendendo anche diversi analfabeti.

⁴⁵ Valdeci è stato tra i fondatori del gruppo APAC di Itaúna. Presidente dell’APAC della stessa città fino a poco tempo fa, ora è presidente della FBAC e insieme a Mario Ottoboni è la persona che si occupa maggiormente dei contatti esterni. Quando l’ho incontrato a fine novembre, era appena tornato da un viaggio negli Stati Uniti e a Singapore dove ha visitato le prigioni basate sul metodo APAC sorte in quelle regioni. Valdeci è anche un laico missionario comboniano, della cui associazione è presidente oltre che membro del Comitato Internazionale.

maggior sospetto o maggior indifferenza. Una terza tipologia di reazione è stata quella neutra, cioè un atteggiamento immutato (nel bene o nel male) nei miei confronti a seconda che la mia identità percepita fosse l'una o l'altra⁴⁶.



Due *recuperandi* del regime semi-aperto (CRS di Itaúna)

- La mia condizione di sesso maschile e giovane è stata parimenti importante - direi fondamentale - per lo sviluppo della ricerca. Essendo un luogo di detenzione completamente maschile, il CRS ed i carceri maschili in generale sono luoghi molto difficili da esplorare per una ricercatrice di sesso femminile, la quale per il solo fatto di essere donna ha un impatto sui detenuti che molte volte compromette la possibilità di fare ricerca in un ambiente sereno, oltre a pregiudicare una eventuale condivisione della quotidianità, come è stato nel mio caso⁴⁷. La mia età mi accomuna sotto un altro punto di vista alla maggior parte dei detenuti del CRS, molti tra i venti e i trent'anni.

⁴⁶ Ho cercato qui di sintetizzare una complessità di elementi relativi alla mia presenza sul campo di ricerca. Le categorie da me definite sono da considerarsi approssimative di una realtà che contiene molte diverse sfumature, impossibili da trasmettere se non in maniera parzialmente tipizzata. Ogni persona con la quale mi sono relazionato in carcere ha avuto il suo proprio modo di relazionarsi con me come io ho avuto modi diversi di approccio a seconda delle impressioni che avevo della personalità di ciascuno. Questo mio tentativo di tipizzazione è da considerarsi funzionale alla comprensione delle dinamiche principali verificatesi.

⁴⁷ Ho potuto ad esempio vivere all'interno del CRS, dormendo in una cella con altri undici *recuperandi*.

Ho voluto esplicitare queste caratteristiche perché anche se possono apparire scontate sono state fondamentali per la mia entrata nel CRS e per l'instaurazione di rapporti basati sul rispetto e sulla fiducia.

Tutte le conversazioni sono avvenute in un clima sereno e familiare (ricordando che siamo comunque all'interno di un carcere), il che ha facilitato il passaggio delle informazioni e delle esperienze⁴⁸.

2.4 La triangolazione delle fonti

La *triangolazione* - nella concettualizzazione di Woodhouse - si riferisce all'utilizzo di fonti diverse per una migliore comprensione di una data situazione. Significa utilizzare diverse metodologie di indagine e diverse categorie di informatori (1998).

Nel mio caso è stato possibile diversificare molto le fonti primarie della ricerca, spaziando dall'esperienza di osservazione partecipante nel CRS di Itaúna, a visite ad altre unità di detenzione, ad interviste e colloqui con persone mirate che potevano dare nel loro insieme un quadro della situazione abbastanza dettagliato. Si è creato in questo modo un circolo nel quale si susseguivano intervista, analisi dell'intervista, valutazione e definizione di tematiche da affrontare o verificare in una successiva intervista, metodo particolarmente solido per condurre una ricerca qualitativa in termini rigorosi (*ibidem*). Riassumendo schematicamente, per quanto riguarda le fonti primarie, ho svolto diverse attività:

- Osservazione partecipante presso il CRS di Itaúna, durante la quale ho conversato con la maggior parte dei 142 detenuti - in base a criteri di casualità, età, tempo della condanna, conoscenza del metodo e soddisfazione rispetto al metodo - con volontari dell'APAC - dal settore giuridico a quello sanitario a quello della valorizzazione umana - con funzionari amministrativi, con *ex-recuperandi* attualmente volontari o funzionari dell'APAC, con l'attuale presidente dell'entità, Antonio Luis Faria Fonseca, con il presidente della

⁴⁸ Solo in alcuni casi le conversazioni diventavano un poco più circospette, a causa del fatto che criticare l'entità APAC spesso non è ben visto dagli stessi *recuperandi*, specialmente se sono membri del Consiglio di Sincerità e Solidarietà (cfr. *ivi* § 4.1.2).

FBAC, Valdeci Antonio Ferreira, e con il fondatore del metodo, dott. Mário Ottoboni.

- Visita all'APAC femminile di Itaúna, conversazioni con le *recuperande*⁴⁹ e con suor Miriam, responsabile del settore della valorizzazione umana presso il CRS femminile e quello maschile.

- Visita all'APAC di Santa Luzia, nella Regione Metropolitana di Belo Horizonte ed intervista con la direttrice del CRS Mary Lucia Anunciação e con il giudice della circoscrizione (*comarca*) Dott. Christian Garrido Higachi.

- Visita alla sede della *Fraternidade Brasileira de Assistencia aos Condenados* (FBAC) e conversazione con Sergio Cristiano, segretario della FBAC e *recuperando* del regime aperto del CRS di Itaúna.

- Visita alla *cadeia* pubblica di Itaúna e conversazioni con vari detenuti che conoscevano il metodo APAC.

- Conversazioni con famigliari dei *recuperandi*.

- Conversazioni con abitanti della città di Itaúna.

- Conversazioni con il Delegato Marco Antonio Noronha del distretto di Polizia Civile di Itaúna e con un poliziotto di Belo Horizonte che conosceva il metodo APAC.

- Condivisione e confronto delle informazioni raccolte all'interno del gruppo di ricerca che ho menzionato precedentemente.

In questo modo le informazioni che ottenevo erano costantemente incrociate con informazioni che provenivano da altre fonti dirette, mantenendo un certo grado di obiettività. Inoltre, la ricerca empirica si è confrontata costantemente con la letteratura già esistente sull'argomento, conosciuta attraverso un'accurata ricerca bibliografica⁵⁰.

⁴⁹ La mia prima visita a questa struttura è avvenuta il giorno 25 dicembre 2007. In quel momento, erano detenute dodici donne, sei nel regime chiuso, quattro nel semi-aperto e due nell'aperto.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, Riferimenti bibliografici, pag. 104.

2.5 Lo “stato della questione”: letteratura esistente sul metodo APAC e sulle prigioni basate sulla fede.

In primo luogo esistono diverse opere dettagliate sul metodo APAC e sul suo funzionamento, scritte dal suo fondatore Mario Ottoboni. I due titoli principali sono *Vamos matar o criminoso?* (letteralmente “Uccideremo il criminale?”; nella versione inglese è stato tradotto come *Kill the criminal, save the person*, “Uccidere il criminale, salvare la persona”) e *Ninguem è irrecuperavel* (“Nessuno è irrecuperabile”). In questi due libri Ottoboni descrive in maniera dettagliata i principi sui quali è basato il metodo di trattamento sviluppato dall’esperienza dell’APAC, e le indicazioni pratiche per creare un’associazione APAC e implementare il metodo. Esistono poi le statistiche aggiornate mensilmente sugli indici di recidiva, le evasioni, le fughe, gli abbandoni e i passaggi di regime dei *recuperandi*, tenute da ogni APAC⁵¹.

Esaminando invece le fonti secondarie, ovvero la letteratura scientifica riguardo al metodo APAC, è da notare che si tratta di una produzione ancora molto ridotta. Allo stato attuale esistono alcune tesi non pubblicate (Rajão 2001; Zucchi 2007; Da Silva 2007) ed alcuni studi pubblicati attraverso l’organismo internazionale *Prison Fellowship International*⁵² (Johnson 1999; Workman 1999), ma la complessità dell’argomento richiede un impegno della ricerca senza dubbio maggiore in questo senso.

Da Silva nel suo lavoro si occupa principalmente di dimostrare che non esiste un profilo preciso dal punto di vista del crimine commesso per potere essere accettati in un’APAC. La sua analisi è una delle prime ricerche sistematiche su questo aspetto fondamentale che riguarda la attuabilità e credibilità del metodo⁵³.

Importanti sono anche gli studi di Byron Johnson sull’efficacia dei programmi religiosi nelle carceri, con particolare interesse verso il metodo APAC. Questo autore è insieme a Johnatan Burnside uno dei ricercatori più attivi sul tema delle funzioni della religione nel contesto carcerario, e in uno

⁵¹ Sono state consultate le statistiche relative all’APAC di Itaúna, aggiornate al mese di novembre 2007.

⁵² Per una presentazione di questo organismo, rimando al prossimo capitolo.

⁵³ Cfr. *ivi*, § 3.5.

studio del 1999 ha comparato gli effetti sulla recidiva del modello APAC in S.José dos Campos (SP) e del modello Centro di Risocializzazione (CR) di Bragança Paulista, sempre nello Stato di S.Paulo⁵⁴, trovando che entrambe le esperienze presentavano indici di recidiva di molto inferiori alla media nazionale (considerata essere intorno all'80%), rispettivamente pari al 16% per l'APAC e al 36% del CR (Johnson 1999).

Kim Workman, da un punto di vista *correzionalista*⁵⁵, appoggia apertamente le cosiddette prigioni basate sulla fede (*faith-based prisons*) – in particolare l'APAC - sulla base della presunta coincidenza tra pratiche dell'APAC e le caratteristiche per un trattamento efficace (che riduca cioè la recidiva, secondo l'autore) individuate da Mc Laren, ovvero la presenza di una "trasmissione attiva di capacità". Questa "trasmissione" implica – secondo Mc Laren e Workman - la presenza di un sistema di regole e sanzioni chiaro, un rispetto rigido ma giusto dell'autorità, accompagnato dall'uso frequente di incentivi positivi, e un personale che si relazioni in maniera calorosa ed entusiasta con i detenuti e consolidi una forte empatia. Vedremo nel quarto capitolo di discutere questa tesi, che ha il merito di tentare un'analisi degli effetti di programmi religiosi sulla persona, anche se rimane ancorata al calcolo della recidiva come unico parametro sul quale valutare la portata di tali programmi.

Il tema più generale degli effetti della religione sulla criminalità e sui programmi di recupero è un tema interessantissimo sul quale però esiste una scarsa letteratura, raccolta ed analizzata dal punto di vista metodologico dallo stesso Johnson nel 2000. Generalmente, si osserva una funzione pacificatrice ed ansiolitica della religione, quindi un effetto positivo sull'abbassamento della criminalità e sul grado di successo di programmi riabilitativi attuati all'interno delle carceri (Johnson et al. 2000). Gli stessi autori affermano che sono rare le analisi di tipo qualitativo sugli effetti di questi programmi sulle persone che vi partecipano; sarebbe invece molto interessante avviare ricerche multidisciplinari e qualitative - coinvolgendo aspetti antropologici, psicologici,

⁵⁴ Cfr. *ivi*, § 4.2.2.

⁵⁵ Secondo questo approccio il carattere benefico del trattamento penitenziario non viene messo in discussione. Il lavoro, l'istruzione, la disciplina e la morale come fondamenti della riabilitazione sono considerati gli strumenti attraverso i quali conseguire la "correzione" dell'individuo che ha commesso un crimine.

educativi, comportamentali e sociologici - sui processi di cambiamento della persona (processi di *conversione*, processi di *indottrinamento*, processi di *adattamento*) indotti dall'applicazione di determinati programmi religiosi nelle carceri. Una prima valutazione in questo senso è stata realizzata in uno studio molto articolato sulle comunità Kainos⁵⁶ nelle prigioni britanniche, da parte di un qualificato gruppo di studiosi (Burnside, Adler, Loucks, Rose 2001). Gli obiettivi di questo studio - commissionato dalla stessa comunità Kainos e dal Dipartimento Penitenziario inglese - erano valutare l'impatto di questo programma sulle attitudini e sui comportamenti dei detenuti; la percezione del programma da parte dei gruppi rilevanti; l'uguaglianza di opportunità, particolarmente in relazione alla religione e alla "razza"; l'effetto del programma sugli indici di recidiva. Nonostante non si sia potuto stabilire che l'indice di recidiva dei partecipanti al programma fosse significativamente più basso in relazione a quello degli altri detenuti, riguardo alle altre tre questioni i risultati sono stati positivi. Le attitudini dei partecipanti, soprattutto relative a criminalità, ansia e morale, erano significativamente mutate; l'ambiente creato dal programma è stato percepito sia dall'interno che dall'esterno come "più calmo" e caratterizzato da buoni rapporti tra detenuti e personale, in questo modo diventando un'alternativa attraente rispetto alla cultura predominante nelle istituzioni carcerarie; ed in relazione all'uguaglianza di opportunità infine il programma si è dimostrato in linea con i principi dei diritti umani (Burnside, Adler, Loucks, Rose 2001).

In Brasile recentemente una pubblicazione dell'Istituto di ricerca sulle religioni (ISER) di Rio de Janeiro è stata dedicata al tema "Religioni e prigionieri" (AA.VV. 2005). Ana Maria Quiroga nel suo articolo all'interno del citato volume identifica alcuni significati dell'assistenza religiosa nelle carceri, estremamente interessanti:

a) All'interno di un universo assolutamente massificato e disumanizzato, l'assistenza religiosa – anche se molte volte segnata da una logica

⁵⁶ La prima comunità Kainos cominciò a funzionare nell'aprile del 1997 nell'ala D della prigione inglese The Verne, situata in un'isola sulla Manica. Il programma proposto ai detenuti derivava dall'applicazione di alcuni elementi del metodo APAC combinati con altri elementi provenienti dal programma Kairos – sempre basato sulla fede - attivo negli Stati Uniti.

fondamentalista – rappresenta una opportunità di *singolarizzazione* degli individui che ne prendono parte.

b) Questa *singolarizzazione* opera in diverse dimensioni: nell'accoglienza del detenuto e della sua famiglia; nella giustificazione mistico-religiosa della sua colpevolezza; nell'attribuzione di un altro universo di "fratelli" in un contesto minaccioso.

c) L'universo carcerario, a causa delle sue caratteristiche di isolamento e di reclusione, può essere considerato come uno spazio di conversione, in tre sensi:

- pentimento e conversione a una vita rispettosa delle regole ed ordinata; secondo l'autrice, questo tipo di conversione sarebbe l'utopia delle pene privative della libertà;

- conversione a una carriera criminale; questo secondo tipo invece sarebbe la semplice constatazione della realtà delle istituzioni totali come "scuole di perfezionamento" delle pratiche criminali;

- conversione religiosa o "conversione a Gesù"; questa ultima tipologia di conversione è l'obiettivo dichiarato del proselitismo religioso (Quiroga 2005).

La questione della *conversione* è di notevole interesse e naturalmente si accompagna – nelle carceri ma non solo – a discorsi di utilitarismo e opportunismo. Nella mia discussione del metodo APAC riprenderò questo concetto e lo analizzerò a partire dalle diverse esperienze dei *recuperandi* o *ex-recuperandi*.

Sempre all'interno della pubblicazione troviamo l'interessantissimo lavoro dell'antropologa Rita Laura Segato, dal titolo *Religião, vida carceraria e direitos humanos* (2001). Trovandosi a fare ricerca all'interno di una penitenziaria di Brasilia, Segato si è scontrata con la diffusa incapacità dei detenuti a "narrarsi", i quali in molti casi non erano in grado nemmeno di poter riflettere sulla propria persona e sulle proprie azioni. Inoltre, all'interno dell'universo di risorse discorsive "rudimentali" presenti nel carcere, la ricercatrice ha riscontrato che la risorsa del discorso biblico è nella maggior parte dei casi la risorsa più ricca alla portata dei detenuti. Segato parla di un vero e proprio

«monopolio religioso che concentra e regola l'accesso alla parola in carcere. I cristianesimi, in particolare i pentecostalisti e, più tardi, la missione carismatica, che classifico come religioni della “superiorità morale”, detenevano, e tuttora detengono, le vie di accesso al bene, i discorsi per i quali le persone si possano dire buone, essendo il testo biblico la grande fonte di queste figure. Fuori da queste, non si trovava nessun altro tipo di narrativa capace di fornire alle persone risorse discorsive in grado di elaborare un discorso di auto-indagazione, auto-valutazione e di aspirazione morale» (Segato 2001: 139, *traduzione mia*).

Da qui l'esigenza di definire due diritti umani che non si trovano nelle dichiarazioni internazionali, il diritto alla “redenzione” e il diritto, ad esso strettamente collegato, alla “parola”. Segato intende il diritto alla “redenzione” come dipendente da un atto di auto-perdono che, a sua volta, dipende dallo sviluppo di un senso di responsabilità. Questo significa che l'atto di auto-perdono è totalmente in contrapposizione ad un atto di rimozione. Questi due processi possono avere luogo solo nella misura in cui siano presenti due condizioni: 1) un ambiente con risorse discorsive ricche dal punto di vista delle figure di riferimento e riconoscimento e capace di stimolare l'auto-analisi e la riflessione; e 2) la possibilità per le narrative risultanti da questo processo di essere registrate, fatte circolare e inserite nel contesto extra-carcerario. In questa prospettiva, il diritto alla “redenzione” è profondamente vincolato al diritto alla “parola” nelle due accezioni di “accesso alla parola” e “proiezione della parola” (Segato 2001). Il lavoro di uscita dalla ripetizione del ciclo di violenza è un lavoro che esige molta forza, esige una attività interiore molto grande, ed esige una capacità di parlare, di parlare per se stessi e sopra se stessi, di riflettere, di elaborare un discorso. Il diritto alla “redenzione” è esattamente questo diritto a trovare una maniera di “dirsi” “buoni”, di “dirsi”

capaci di essere “buoni”, ma questo all’interno di un’ampia gamma di prospettive e non di una prospettiva religiosa unica, chiusa (Segato 2001).

In questa breve analisi della letteratura esistente – senza pretese di esaustività – ho cercato di delineare le principali fonti scritte sulle quali mi sono basato per orientare e perfezionare la mia ricerca sul campo. E’ evidente che il tema è vasto e molto complesso - oltre che affascinante – per cui ho voluto chiarire verso quale direzione di ricerca mi sono mosso. Innanzitutto ho evitato di concentrarmi sull’indice di recidiva come unico misuratore di efficacia, anche se è importante prenderlo in considerazione; questo indice è una misura quantitativa, soggetta a dinamiche arbitrarie nel suo calcolo e che non dice nulla né sul tipo di crimine commesso né riguardo l’effettivo processo di cambiamento avvenuto nel detenuto, ma rimane un indicatore importante per valutare l’efficacia del sistema penitenziario.

In secondo luogo, ho condotto la mia ricerca in maniera multi-disciplinare, nel tentativo di comprendere le varie implicazioni del metodo dal punto di vista giuridico, politico, sociologico, psicologico ed educativo. In particolare secondo questo ultimo punto di vista ho cercato di individuare che tipo di cambiamenti il metodo APAC propone ai *recuperandi* e quanto tali cambiamenti siano effettivamente reali e verificabili, se non addirittura diversi da quelli immaginati e “desiderati”. Alcune caratteristiche dei programmi religiosi in generale, e l’influenza che possono avere sui detenuti, inoltre, sono state studiate e verificate nel periodo della ricerca sul campo. Premettendo che la mia analisi si fonda in maniera preponderante sul funzionamento del metodo in tutti i suoi aspetti, la tematica della responsabilità e quindi del diritto alla “redenzione” e alla “parola” - nella definizione di Segato - è stata il filo rosso che ha attraversato questo lavoro, a volte rendendosi invisibile, sotto il peso di altri aspetti che erano necessari per una completa descrizione del metodo, a volte riaffiorando ed imponendosi alla vista con vigore.

Nel prossimo capitolo analizzerò la nascita e la storia del metodo APAC, soffermandomi sul contesto all’interno del quale è nato, importante per capirne gli aspetti-chiave. I rapporti con il potere esecutivo e giudiziario costituiscono un ulteriore oggetto del prossimo capitolo, con attenzione particolare verso i criteri di selezione dei detenuti per l’entrata nell’APAC. Mentre il capitolo

terzo si occuperà dunque di delineare il “volto” dell’Associazione ed i suoi rapporti con l’esterno, nel quarto capitolo analizzerò - basandomi in maniera preponderante sull’osservazione partecipante e sulle interviste raccolte nel periodo di ricerca sul campo – come il metodo si applica nella realtà, sottolineandone i pregi rispetto al sistema “comune” senza trascurare le informazioni relative ai processi di cambiamento che vengono innescati, consapevolmente od inconsapevolmente.

*Tutto il lavoro che viene svolto è nell'ottica di aiutare
il detenuto a percepire che ha delle potenzialità,
ha dei valori, che può essere felice e
contribuire a rendere felici gli altri.
Questo è il metodo APAC.*

Valdeci Antonio Ferreira, presidente FBAC

CAPITOLO 3. L'APAC - UN'ESPERIENZA INNOVATIVA NEL CAMPO DELL'AMMINISTRAZIONE CARCERARIA

3.1 Che cosa è l'APAC?

L'“Associazione per la Protezione e l'Assistenza dei Condannati” (APAC) è nata nel 1972, in un primo momento con sole finalità di assistenza spirituale e materiale al detenuto. Successivamente si è costituita entità civile di diritto privato e organo ausiliare di giustizia⁵⁷, per fare fronte alle nuove responsabilità che erano sopraggiunte. L'esperienza con i detenuti e la matrice cattolica del gruppo sono state alla base della elaborazione di un particolare metodo di *recupero* del prigioniero, che è conosciuto come metodo APAC.

La definizione del metodo così sviluppato, nella formulazione raggiunta intorno alla fine degli anni novanta del secolo scorso, è la seguente:

Un metodo di valorizzazione umana, e perciò di evangelizzazione, che mira a offrire al condannato le condizioni per recuperarsi, raggiungendo, in questo modo, l'obiettivo di proteggere la società e promuovere la giustizia (Ottoboni 2001a: 57, *trad. mia*).

Riprenderemo e analizzeremo in seguito questa definizione che appare molto ricca di spunti ed effettivamente racchiude in sé le caratteristiche dell'approccio APAC.

L'APAC ha iniziato ad operare a causa di evidenti mancanze nell'amministrazione delle carceri da parte dello Stato, mancanze come abbiamo visto nel primo capitolo che tuttora segnano in maniera grave il sistema penitenziario brasiliano, determinando condizioni di detenzione aberranti che portano a continue ribellioni e a conseguenti repressioni da parte

⁵⁷ «[...] emettere sentenze, fare processi, evidentemente, è competenza della Giustizia. Tuttavia [l'APAC] aiuta il giudice inviandogli rapporti sul comportamento del *reeducando*, dal momento che, attraverso i *padrini*, essa lo conosce bene» (Silvio Marques Neto, cit. in Soares de Camargo 1984: 31).

della polizia. Attualmente l'APAC, come abbiamo detto, opera come organo ausiliare di giustizia, nel rispetto del proprio statuto. Questo documento prevede come finalità l'esclusiva assistenza al condannato e a chi gli sta vicino; quindi l'occuparsi della sua famiglia, educazione, salute, benessere, professione, reintegrazione sociale, assistenza spirituale, psicologica e giuridica⁵⁸.

3.2 Nascita e sviluppo del metodo. Contesto, difficoltà, filosofia ispiratrice.

Nel 1972 a São José dos Campos, città situata nello Stato di S. Paulo, un gruppo di volontari cattolici legati alla Pastorale Carceraria inizia a svolgere attività di volontariato nella *cadeia* pubblica del luogo. Il dottor Mario Ottoboni⁵⁹ è l'ispiratore di questo gruppo, da lui fortemente voluto dopo che ha partecipato a un ritiro del movimento *Cursillos de Cristianidad*⁶⁰. Vedremo in seguito quanto l'impronta di questo particolare tipo di cattolicesimo si sia riflessa nell'attuazione del metodo.

Per quasi due anni questo gruppo, che inizia a farsi chiamare *Amando ao Proximo Amarás á Cristo* (APAC), continua ad operare portando assistenza spirituale e materiale ai prigionieri e alle loro famiglie, oltre che iniziare un processo di sensibilizzazione all'esterno del carcere, per tentare di diminuire la frattura esistente tra realtà "fuori" e realtà "dentro". L'esito di questo lavoro incontrava un grande ostacolo nelle difficoltà strutturali del sistema carcerario brasiliano, soprattutto quelle proprie dell'istituto penale nel quale l'associazione stava attuando, caratterizzato da carenze nelle infrastrutture,

⁵⁸ Vedi Appendice 1: Statuto dell'APAC.

⁵⁹ Attualmente settantaseienne, il Dott. Mario continua ad essere la figura di riferimento per tutte le APAC. Instancabile, continua a viaggiare per lo Stato di Minas Gerais (anche se risiede a S. José dos Campos – SP) per sostenere e vigilare una corretta applicazione del metodo. La sua figura è molto carismatica – l'ho conosciuto personalmente e l'ho visto all'opera durante la Giornata di Liberazione con Cristo – e, in una struttura abbastanza gerarchica come vedremo è quella dell'APAC, rimane il *fondatore* del metodo, la cui parola difficilmente può essere messa in discussione. I suoi scritti sono impregnati di figure retoriche e virtuosismi, derivanti dalla sua esperienza di autore teatrale e poeta.

⁶⁰ Questo movimento è nato in Spagna, sull'isola di Maiorca, nel 1942 – sotto la dittatura di Franco. Fondato da Mons. Juan Hervas, da padre Sebastian Gaya e da Eduardo Bonnin, tutti e tre legati alla *Acción Católica*, era un nuovo metodo di evangelizzazione che – grazie alla sua efficacia soprattutto in relazione ai giovani – fu presto approvato dalla maggior parte dei Vescovi e dalla Chiesa. Per un approfondimento sul movimento rimando al libro di Otto Dana (1975), *Os deuses dançantes*, ed. Vozes Ltda, Petropolis.

sovraffollamento e maltrattamento dei detenuti. L'attività di pastorale carceraria si rivela quindi insufficiente ai fini di un percorso di rieducazione e di recupero del detenuto, e in molti casi viene persino ostacolata dalle autorità di polizia. Il gruppo di volontari intuisce che dovrà esserci un salto di qualità nel loro lavoro, per poter continuare coerentemente il loro intervento. Nel 1974, in seguito all'arrivo del giudice Silvio Marques Neto nella circoscrizione (*comarca*), l'APAC si costituisce personalità giuridica e comincia - sotto la supervisione dello stesso Neto - a mettere in relazione la propria esperienza con i detenuti con le difficoltà del sistema penitenziario brasiliano. Inizia così a condurre ricerche sulla possibilità di un trattamento che garantisca la dignità della persona reclusa, fornendole la possibilità di un reale percorso di riabilitazione, assicurando allo stesso tempo la sicurezza della società, nel tentativo di un necessario riavvicinamento tra carcere e società. Grazie ai risultati ottenuti in termini di coinvolgimento dei *recuperandi* e di riduzione degli indici di recidiva⁶¹, il carcere di Humaità (S. José dos Campos) - abbandonato nel 1979 per le condizioni della struttura, giudicate insalubri e fatiscenti - fu riaperto ed affidato all'Associazione⁶², che iniziò amministrando i regimi semi-aperto ed aperto - gli unici adatti per ospitare persone - del presidio. In questo periodo i volontari dell'APAC si resero conto che fondamentale per la riuscita del metodo di trattamento che stavano sviluppando con i detenuti era la possibilità di applicarlo sulla totalità della pena, lavorando quindi con i detenuti anche nel regime chiuso. Questa esigenza venne fatta notare alle autorità e, nel 1983 - dopo avere rimesso a posto cinque celle del carcere di Humaità, e dopo il rifiuto delle forze di polizia di prendersi la responsabilità della custodia della struttura in collaborazione col personale dell'APAC⁶³ - il giudice di esecuzione penale propose all'Associazione di amministrare questo presidio in autonomia, senza il concorso della polizia. I membri dell'Associazione accettarono, dando vita

⁶¹ Nel 1983 l'indice di recidiva calcolato sui detenuti che partecipavano del metodo APAC era del 5% (Soares de Comargo 1984).

⁶² Quando scrivo Associazione con la maiuscola intendo l'APAC.

⁶³ Il rapporto con le autorità di polizia è spesso problematico. Come vedremo in seguito i rapporti in generale con le autorità competenti - potere esecutivo, giudiziario e di polizia - non sempre sono scontati e anzi sono abbastanza complicati. In questo caso però è opportuno ricordare che le autorità di polizia rifiutarono soprattutto per ragioni di scarse condizioni di operatività della struttura che, nonostante la ristrutturazione parziale, rimanevano precarie.

ad un esperimento assolutamente innovativo nel panorama dei sistemi penitenziari di tutto il mondo: un'associazione senza fini di lucro e organo ausiliare di giustizia – quindi non un'impresa - cominciava ad amministrare nella più totale assenza di forze dell'ordine un carcere nel quale erano rinchiusi criminali di ogni tipo⁶⁴.

Nel frattempo, l'esperienza dell'APAC si stava diffondendo nello Stato di S. Paulo⁶⁵, e l'anno successivo venne creata la prima Associazione nello Stato di Minas Gerais, che iniziò ad essere operativa nella prigione della città di Itaúna⁶⁶. Dopo diversi anni di gestione in collaborazione con le forze di polizia – collaborazione che non raramente presentava difficoltà di coordinamento e di comprensione – nel 1997 fu ristrutturato un vecchio carcere, di dimensioni maggiori del precedente, che cominciò ad essere amministrato completamente dal personale dell'Associazione in collaborazione con i *recuperandi*, senza l'ausilio della polizia o di guardie penitenziarie. Come abbiamo già detto, l'esperienza di Itaúna è diventata un caso esemplare per lo studio del metodo in questione, ragione per cui ho scelto di svolgere le mie ricerche là⁶⁷.

Il metodo è caratterizzato come abbiamo visto da una costante rielaborazione a partire dall'esperienza con i recuperandi – i quali, oltre a presentare caratteristiche e sensibilità individuali, in generale mostrano un profilo molto diverso dai detenuti tipici di venti anni fa⁶⁸ - e a partire dalle modifiche che avvengono a livello di contesto socio-politico, culturale e religioso. In particolare, l'estrema delicatezza e complessità della questione porta ad un rapporto con le autorità giudiziarie e politiche che può essere in ogni momento soggetto a cambiamenti, oscillando tra collaborazione, indifferenza od aperta ostilità⁶⁹. Il cambiamento forse più significativo è avvenuto in seguito ad alcuni incontri svoltisi tra il 1997 e il 1998 nell'ambito

⁶⁴ Sulla composizione della popolazione detenuta nelle APAC ci soffermeremo più avanti in questo capitolo.

⁶⁵ Questa rapida diffusione dei principi del metodo è da attribuirsi - secondo Maria Soares de Camargo, già volontaria dell'APAC e in seguito autrice di una analisi critica dello stesso metodo - all'appartenenza alla Pastorale Carceraria e alla matrice *cursillista* del metodo (Soares de Camargo 1984).

⁶⁶ Attualmente questa struttura è la sezione femminile dell'APAC. Edificio di dimensioni molto ridotte, non era adatta per la detenzione di tante persone.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, § 2.2.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, § 1.3.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, § 3.3.

della FBAC⁷⁰, incontri che avevano come obiettivo appunto una ridefinizione dei principi chiave del metodo, che all'epoca era composto da cinque elementi fondamentali. L'accento posto sulla religione come strumento e fine del metodo si è spostato sul concetto di valorizzazione umana, che è divenuto la base dell'intervento dell'APAC⁷¹.

Lo spirito del metodo - la sua filosofia in altre parole - si è tuttavia mantenuto lo stesso, nonostante gli adattamenti che nella pratica sono stati attuati. Fin dall'inizio, secondo Ottoboni, in contrapposizione al sistema carcerario brasiliano che praticamente “uccide l'uomo e di conseguenza il criminale che è in lui”, l'obiettivo dell'APAC è stato quello di “uccidere il criminale e salvare l'uomo”, nella convinzione che ogni uomo contiene in sé la capacità di fare il male, ma anche la capacità di fare il bene (Ottoboni 2001a).



“Solamente l'amore recupera l'uomo”. Sulla destra si nota la porta d'ingresso del regime aperto (CRS di Itaúna)

Come abbiamo osservato, l'origine dell'Associazione è stata opera di un gruppo di volontari, provenienti dalla “corrente” cattolica affine al movimento

⁷⁰ La serie è stata di tre incontri internazionali – uno tenutosi a S. José dos Campos, gli altri due in Argentina ed in Ecuador.

⁷¹ E' interessante notare come le esperienze delle APAC sorte a livello internazionale prima di questi incontri si fossero ispirate al metodo APAC antecedente, e sono rimaste tuttora maggiormente legate a quel passato. A detta del presidente della FBAC Valdeci, «in quelle APAC si percepisce un maggior fanatismo religioso» (Intervista con Valdeci Antonio Ferreira, 26 dicembre 2007).

cursillista. Mettendo a confronto le caratteristiche dell'intervento nelle carceri di gruppi cattolici e gruppi evangelici⁷², e l'analisi di Maria Soares de Camargo (1984) che descrive l'influenza dell'ideologia *cursillista* sulle pratiche dell'Associazione, possiamo osservare alcuni aspetti estremamente interessanti relativi alla filosofia che sottende il metodo APAC.

Per quanto riguarda gli interventi di gruppi religiosi nelle prigioni, la tendenza che si sta registrando ora in Brasile è di un aumento del peso relativo delle confessioni evangeliche su quelle cattoliche, dovuto soprattutto alla combinazione di attività nei contesti sociali più emarginati e una forte carica di proselitismo tipica dell'approccio evangelico, oltre che alla forte inclusività delle comunità evangeliche. Riassumendo, possiamo caratterizzare l'intervento evangelico come in primo luogo mirato all'individuo e alla sua conversione, proposta mediante una visione fortemente dualistica tra l'"uomo senza Dio" e l'"uomo con Dio", particolarmente appetibile nell'universo penitenziario⁷³. Il cristianesimo è presentato in maniera trionfale e le condizioni socio-economiche di vita sono lasciate in secondo piano, di fronte alla "vittoria" della giustizia di Dio. Nelle prigioni il forte senso di appartenenza che si sviluppa nelle comunità evangeliche è un fattore di attrazione molto importante. L'approccio cattolico – al contrario - si caratterizza generalmente per una visione meno religiosa in senso stretto, attenta in primo luogo a *coscientizzare* i condannati dei loro diritti e doveri e rivendicare il rispetto dei diritti umani nei confronti dei detenuti. La conversione è vista come un passaggio eventuale e in ogni caso successivo alla difesa dei diritti fisici e morali del detenuto (Santana Lobo 2005). Guardando alla filosofia e alle pratiche dell'APAC, possiamo dire che l'influenza *cursillista* ha determinato alcune vicinanze con un approccio – secondo quanto appena esposto – evangelico, marcando un'effettiva distanza da quello che è l'intervento abituale della Pastorale Carceraria cattolica, almeno nello Stato di Rio de

⁷² Sono i due gruppi con maggiore presenza nelle carceri brasiliane (AA.VV. 2005).

⁷³ Spesso le responsabilità dei crimini commessi sono attribuite al fatto che l'individuo era "posseduto", non era lui che agiva in realtà, ma il demonio, sotto forma di alcool, droga, furore, follia... Ho potuto riscontrare ciò in alcune conversazioni con i *recuperandi*; parlando del periodo nel quale si drogava e commetteva crimini, prima di entrare in prigione, un *recuperando* si esprimeva così: «Era tutta opera del demonio! [...] Nella stanza dove vivevo tutto era in disordine: c'erano siringhe sparse per il pavimento, c'era una puzza incredibile, di cose maligne. Anche così io non disdegnavo quel luogo. Ero dominato [da una forza soprannaturale]» (conversazione con un *recuperando*).

Janeiro. Secondo Dana, nell'ideologia dei *Cursillos de Cristianidad* il messaggio cristiano è identificato con la conversione dell'uomo. Il cambiamento delle strutture è una conseguenza naturale del cambiamento personale (Dana 1975). Da qui la "formula magica per la salvezza del mondo", divulgata nei *Cursillos*: RU --- (RF) --- RS ---RM, e cioè Ricostruendo l'Uomo, si Ricostruisce la Famiglia (considerata la struttura base della società), si Ricostruisce la Società, si Ricostruisce il Mondo. È evidente la predominanza dell'individuo sulla società: il detenuto, soggetto di cattiva condotta, deve cambiare per adattarsi alla società, fondamentalmente buona⁷⁴ (Soares de Camargo 1984). In questo senso l'ideologia *cursillista* si avvicina maggiormente ai principi dei gruppi evangelici che attuano nelle carceri piuttosto che di quelli cattolici, come abbiamo visto in maniera concisa. Maria Soares de Camargo analizza l'influenza del discorso *cursillista* nell'attuazione del metodo APAC per concludere che tale metodo è impregnato di elementi provenienti dai *Cursillos*. Anche se l'APAC riconosce la necessità di riforme sociali, e l'esigenza di andare a ricercare le cause della criminalità, piuttosto che preoccuparsi solo degli effetti, il detenuto è tuttavia considerato un "malato sociale" e per questo è necessario un trattamento prevalentemente etico. L'APAC infatti «si preoccupa in primo luogo del recupero morale compreso nell'essere umano multi-dimensionale, enfatizzando l'aspetto religioso come sostentamento per tutto» (Silvio Marques Neto, cit. in Soares de Camargo 1984: 44). In questo modo, oltre a concepire l'individuo come predominante rispetto alla società, e il cambiamento di mentalità come motore dei cambiamenti sociali, l'individuo è considerato in un'ottica prevalentemente spiritualista (Soares de Camargo 1984). Workman definisce il metodo APAC come «un processo di trasformazione spirituale che tenta di modificare i valori e le credenze delle persone, lavorando sulla loro relazione con Dio» (1999: 8).

Altri elementi del metodo APAC derivati direttamente da un'ottica *cursillista* sono – secondo Soares de Camargo – il coinvolgimento della

⁷⁴ In questa ultima affermazione si possono riconoscere i principi del trattamento penitenziario così come è stato sempre concepito; un intervento di *rieducazione, riabilitazione, recupero, correzione* che implica un ritorno a qualcosa di "buono", un adattamento all'ordine sociale costituito.

famiglia, il ruolo delle coppie di *padrini* e *madrine*⁷⁵, il detenuto visto come debitore nei confronti della società, la formazione religiosa e morale espressa nel lavoro e nella spiritualità (Soares de Camargo 1984).

Ciò detto, è opportuno ricordare come l'analisi di Maria Soares de Camargo (che ritengo valida sotto molti punti di vista ma che risale al 1984 e risente di una impostazione fortemente marxista – legata alla Teologia della Liberazione) sia da confrontare con i cambiamenti avvenuti nell'attuazione del metodo, soprattutto alla fine degli anni novanta, a causa del costante aggiornamento che abbiamo osservato precedentemente. Nel prossimo capitolo confronteremo questa analisi con l'applicazione attuale del metodo.

3.3 La diffusione del metodo, la creazione della *Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados* e l'affiliazione a *Prison Fellowship International*.

L'interesse suscitato dall'esperienza di S. José dos Campos, specialmente in relazione alla eliminazione di episodi di ribellione violenta, alla forte diminuzione del numero di evasioni e fughe e al significativo abbassamento dell'indice di recidiva (da una media nazionale dell'80% circa il presidio di Humaita giunse a tassi del 16%)⁷⁶, ha permesso all'APAC di guadagnare la fiducia di settori importanti del potere giudiziario e - più raramente - di quello esecutivo, acquisendo allo stesso tempo autorità all'interno della Pastorale Carceraria cattolica. In questo modo la conoscenza del metodo è stata diffusa e molti gruppi di Pastorale si sono costituiti come entità APAC, nello Stato di S. Paulo come in altri Stati del Brasile. In Minas Gerais, il primo nucleo come abbiamo detto è sorto ad Itauna, e successivamente – soprattutto grazie all'appoggio in questi ultimi anni del Tribunale di Giustizia – diversi gruppi APAC si sono formati e tuttora stanno nascendo su tutto il territorio statale (cfr. Fig 3.1).

⁷⁵ Cfr. *ivi*, § 4.1.9.

⁷⁶ Dato risultato da uno studio condotto nell'arco di tre anni, dal 1996 al 1999 presso il presidio di Humaita gestito dall'APAC (Johnson 1999).

Figura 3.1 Mappa delle APAC in Minas Gerais



Fonte: TJMG (2004)

La diffusione del metodo ha reso necessaria la creazione di un ente coordinatore delle varie APAC, inizialmente nato con il nome di COBRAPAC (*Confederação Brasileira das APACs*) e dal 1995 conosciuto come

Fraternidade Brasileira de Assistencia aos Condenados (FBAC), attualmente con sede ad Itaúna. Il compito fondamentale di questo organismo è quello di attestare la *filiazione*⁷⁷ e l'effettivo *funzionamento* delle varie entità APAC. Senza questi attestati è molto più difficile ottenere delle convenzioni (che implicano anche dei finanziamenti) con il Segretariato di Stato di Difesa Sociale, ente governativo responsabile del sistema carcerario⁷⁸. La FBAC detiene quindi un forte potere accentratore e di controllo sull'applicazione del metodo, dal momento che può decidere di non rinnovare l'attestato di filiazione se ritiene che una certa entità si sia distaccata in maniera sostanziale dai precetti del metodo. L'attuale presidente della FBAC è Valdeci Antonio Ferreira⁷⁹. La FBAC inoltre si occupa attivamente della propagazione del metodo sul piano nazionale⁸⁰ ma anche a livello mondiale, soprattutto tramite le risorse di *Prison Fellowship International* (PFI). PFI è un'organizzazione non governativa attiva in più di cento paesi e con sede a Washington (USA), che si occupa di migliorare il benessere spirituale, morale, sociale e fisico dei detenuti, ex-detenuti, famigliari dei detenuti e vittime dei crimini⁸¹. E' organo consultivo del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite in materia di politiche carcerarie. PFI scoprì l'esperienza dell'APAC nel 1987, e la adottò come uno dei tre programmi di recupero del detenuto di cui si fa portatrice nel mondo attraverso l'organizzazione di congressi e seminari (tutti e tre i programmi sono basati sulla fede – *faith-based*). Attualmente vi sono

⁷⁷ Ogni entità affiliata versa 250 reais (circa 90 euro) all'anno per sostenere i costi di gestione della FBAC.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, § 1.2.

⁷⁹ Alcuni anni fa è avvenuta una riunione per decidere chi dovesse fare parte della direzione esecutiva della FBAC; un gruppo era a favore di una composizione tecnica della direzione, ovvero persone con una grande esperienza pratica del metodo; mentre un altro gruppo – nel quale vi erano Valdeci e Mario Ottoboni – era a favore di una composizione di personalità di stimata autorità, per favorire l'immagine anche internazionale del metodo e per garantirsi contro eventuali abusi da parte delle autorità. Vinse questa seconda opzione, e nella direzione esecutiva, tra le altre personalità, spiccano il giudice delle esecuzioni penali di Itauna e il coordinatore del progetto *Novos Rumos na Execucao Penal* del Tribunale di Giustizia del Minas Gerais. Come era prevedibile, questa composizione aumenta il prestigio dell'istituzione, ma rende il presidente molto più libero da qualsiasi discussione, ovvero libero di esercitare un forte potere di controllo e di vigilanza sulla stretta attuazione del metodo (intervista con Robson Reis Savio Sousa, 6 dicembre 2007).

⁸⁰ Uno dei compiti della FBAC è di promuovere e realizzare il Seminario di Conoscenza del Metodo APAC.

⁸¹ Il fondatore di PFI è Charles Colson, ex-membro dell'*entourage* di Nixon ai tempi del *Watergate*, in seguito finito in carcere per vicende legate allo scandalo e convertitosi al cristianesimo evangelico durante il periodo di reclusione. Uscito di prigione ha fondato PFI.

implementazioni del metodo APAC in alcuni paesi del mondo⁸², e la FBAC – rappresentata nella pratica dall’esperienza di Itaúna - è diventata un punto di riferimento internazionale⁸³.

3.3.1 La classificazione dei diversi tipi di APAC

La FBAC ha ritenuto necessario classificare le diverse APAC in considerazione delle specifiche circostanze locali⁸⁴, suddividendo le esperienze in cinque gruppi:

A) - Amministrazione del carcere esclusiva da parte dell’associazione con applicazione completa dei dodici elementi del metodo APAC. L’ APAC, nella sua qualità di organo ausiliare di giustizia, riceve dal giudice delle esecuzioni penali il compito di amministrare il carcere senza la collaborazione della Polizia Civile e Militare o di agenti penitenziari. Si serve soltanto dei servizi dei *recuperandi* e dei volontari. Per rendere effettiva l’amministrazione del carcere e applicare i dodici elementi fondamentali del metodo, l’APAC potrà stabilire convenzioni con i governi Federali, Statali o Comunali e con i privati. Il CRS di Itaúna fa parte evidentemente di questo gruppo.

B) - Attuazione dell’APAC in un settore da lei amministrato all’interno di un carcere gestito dalla polizia. L’applicazione del metodo è comunque integrale.

C) – Attuazione dell’APAC all’interno di una prigione amministrata dalla polizia. L’Associazione opera dunque in un carcere amministrato dallo Stato, e fa “il possibile” per applicare il metodo nella sua integrità.

D) – L’APAC in fase di costruzione e d’implementazione, che ancora non è in grado di applicare tutti gli elementi del metodo.

⁸² I paesi nei quali sono attivi da più tempo sono Stati Uniti, Singapore, Ecuador e Nuova Zelanda.

⁸³ All’epoca del mio incontro con Valdeci (fine novembre 2007) lo stesso era appena tornato da tre mesi in giro tra Stati Uniti e Singapore, dove aveva visitato le prigioni APAC locali e dove aveva tenuto seminari sul metodo.

⁸⁴ «L’APAC non è un carcere privato, in nessuna delle sue forme, dalla più estrema, totale, fino alle diverse forme parziali in cui lo Stato trasferisce o delega parti della fase di esecuzione della pena» (Ottoboni 2001 a: 175; *traduzione mia*).

E) - APAC all'estero. L'associazione esistente in un altro paese che non sia il Brasile, deve avere le caratteristiche generiche conformi alle direttrici dell'istituzione APAC. Tenendo in considerazione la realtà, tradizioni, cultura, usi e costumi, legislazione e organizzazione giuridica di ogni singolo Stato, l'ente deve, comunque, essere classificabile in uno dei quattro gruppi appena descritti (Ottoboni 2001a).



Recuperandi del regime chiuso cantando nel cortile interno in attesa delle visite (CRS di Itaúna)

3.4. I rapporti con il potere esecutivo e giudiziario.

Le condizioni specifiche di ogni APAC dipendono quindi – oltre che dal contesto socio-demografico nel quale sono inserite – dal tipo di rapporto che si instaura con le autorità politiche e giudiziarie. Come si legge nel suo statuto, l'APAC è un'entità civile di diritto privato senza fini di lucro, e come tale – a

partire dalla modifica della Legge di Esecuzione Penale Statale, avvenuta con la Legge 15.299 dell'agosto 2004 – è organo di esecuzione penale. Tale legge infatti ha ampliato l'art. 157 che definisce quali siano gli organi di esecuzione delle pene, includendo le entità civili di diritto privato senza fini di lucro - specificatamente l'APAC - le quali abbiano firmato una convenzione con lo Stato per l'amministrazione di unità carcerarie destinate al compimento della pena privativa della libertà. In questo modo si è ufficializzata questa innovativa caratteristica del sistema carcerario brasiliano che avevamo introdotto precedentemente⁸⁵, e cioè una terza via possibile tra amministrazione esclusiva dello Stato e amministrazione privata. Inoltre questa legge del 2004 ha ampliato l'articolo 176, specificando quali siano le competenze delle suddette entità civili di diritto privato senza fini di lucro:

- gestire i regimi di compimento della pena delle unità che saranno chiamate ad amministrare, nei termini definiti dalla convenzione;
- essere responsabile per il controllo, la sorveglianza e la conservazione della struttura, del mobilio e delle dotazioni dell'unità;
- sollecitare il sostegno delle forze di polizia per la sicurezza esterna dell'unità, quando necessario;
- presentare ai poteri esecutivo e giudiziario relazioni mensili sul movimento dei condannati e informare gli stessi, immediatamente, dell'arrivo di nuovi detenuti o di avvenute liberazioni;
- tenere i conti mensilmente delle risorse ricevute;
- rispettare la supervisione del potere esecutivo, favorendo tutti gli strumenti per l'accompagnamento e la valutazione dell'implementazione della convenzione.

Al mese di novembre 2006 erano dodici le entità APAC che avevano firmato convenzioni con lo Stato di Minas Gerais, ricevendo attraverso di queste anche sostegno finanziario⁸⁶. Le convenzioni che vengono firmate non

⁸⁵ Cfr. *ivi*, § 1.4.

⁸⁶ Dal punto di vista economico, le entità APAC ricevono finanziamenti dal mondo privato come da quello pubblico. Dallo Stato ricevono quello che viene stabilito all'interno di ogni singola convenzione, mentre i finanziamenti provenienti dai privati hanno un'origine abbastanza variegata. Nel caso dell'APAC di S. Luzia, le fonti private sono l'Arcidiocesi di

sono esenti da problemi pratici. Ne è un esempio lampante l'accordo siglato tra l'APAC di Santa Luzia e lo Stato, che vede lo Stato inadempiente agli impegni che si era preso. La disputa in questo caso è sulla definizione di chi è volontario e chi è invece remunerato all'interno del progetto APAC. Lo Stato, mentre beneficia dei risultati dell'entità – che migliorano le statistiche carcerarie statali – non vuole investire molte risorse in questo progetto, pretendendo il carattere esclusivamente volontario di questa attività⁸⁷. Da questa discussione consegue che i rapporti con il potere esecutivo, anche se migliorati di molto negli ultimi anni soprattutto in Minas Gerais, si rivelano continuamente fragili e per nulla scontati⁸⁸.

Per quanto riguarda il potere giudiziario la collaborazione è invece maggiormente consolidata, almeno a livello centrale, grazie al progetto *Novos Rumos na Execução Penal* (“Nuove direttrici nell'esecuzione della pena”) del Tribunale di Giustizia del Minas Gerais (TJMG) - lanciato nel 2001 e rinforzato nel 2004 attraverso la direttiva (*portaria*) n. 433⁸⁹ - il cui obiettivo è di incentivare la creazione e l'ampliamento delle APAC in accordo con il modello dell'APAC di Itauna. La metodologia APAC rientra così tra le politiche pubbliche di esecuzione penale adottate dal TJMG. Tra le strategie indicate troviamo l'importanza della sensibilizzazione e della divulgazione del metodo in segmenti della società civile che siano recettivi al discorso della corresponsabilità della comunità nella questione del recupero dei detenuti. Vengono a questo scopo indicati come strumenti la realizzazione di materiale informativo, seminari, visite guidate alla struttura di Itaúna e conferenze pubbliche, in collaborazione con la FBAC. Inoltre ogni magistrato deve frequentare un corso sull'APAC⁹⁰. Un'altra strategia per la promozione del metodo è quella di facilitare la firma di convenzioni con lo Stato o con altre

Belo Horizonte e la *União Brasileira de Educação e Ensino*, sempre con sede a Belo Horizonte.

⁸⁷ Al momento della mia visita alla struttura di Santa Luzia, lo Stato non aveva ancora fornito neanche tutti i materassi per rendere operativa l'intera costruzione. Con una capacità di 200 posti, i materassi forniti dallo Stato sono stati 100 (Intervista con Mary Lucia de Annuniação, 26 novembre 2007).

⁸⁸ A proposito della questione economica che informa il sistema carcerario non solo in Brasile, rimando all'interessante lettura di Christie (1996).

⁸⁹ Cfr. *ivi*, Appendice 2.

⁹⁰ Dall'intervista con il dott. Christian Garrido Higachi, giudice della circoscrizione di S. Luzia, 26 novembre 2007.

entità che possano comunque fornire un sostegno economico allo sviluppo delle APAC. Fondamentale è inoltre la funzione di orientamento, svolta dallo stesso Tribunale e dalla FBAC, per l'implementazione pratica di nuove APAC nelle circoscrizioni e nelle municipalità interessate (TJMG 2004).

In merito alla questione di quali detenuti abbiano la possibilità di scontare la propria pena in un'APAC, nel 2006 un'ulteriore direttiva proveniente dal TJMG (direttiva congiunta 084/2006⁹¹) ha operato una sistematizzazione dei requisiti necessari per il trasferimento di un detenuto in un'APAC, permettendo una maggiore trasparenza e uniformità delle pratiche di trasferimento.

3.5 Criteri per la selezione dei detenuti che scontano la pena nelle APAC

Riportiamo parzialmente il contenuto della direttiva 084/2006:

Art. 2 – La persona condannata a pena privativa della libertà nei regimi chiuso, semi-aperto ed aperto, indipendentemente dalla durata della condanna e dal tipo di crimine commesso, potrà essere trasferito in un CRS gestito dall'APAC, tramite un atto motivato del giudice di esecuzione penale, avendo ascoltato il parere del Ministero Pubblico e dell'amministrazione penitenziaria, a patto che siano soddisfatte le seguenti condizioni:

1) manifestare, in forma scritta, interesse per il trasferimento e proposito – una volta effettuato il trasferimento – di adattarsi alle regole del CRS;

2) avere vincoli familiari e sociali nella circoscrizione [dove sorge il CRS], verificati nel corso del procedimento o attraverso la garanzia da parte del servizio sociale giudiziario o, se inesistente, da parte delle autorità di giustizia.

§ 1 – Il requisito previsto nell'inciso 2) potrà essere trascurato in caso di detenuto originario di altre regioni che sia stato condannato per crimine commesso nella circoscrizione e il cui trasferimento per la circoscrizione di origine sia inapplicabile.

⁹¹Cfr. *ivi*, Appendice 3.

[...]

§ 3 – Il detenuto che sia stato giudicato in una circoscrizione diversa da quella nella quale risiede la famiglia potrà essere trasferito in quest'ultima, dal momento che siano verificati i vincoli famigliari e la residenza in quella circoscrizione da almeno un anno.

§ 4 – Il requisito previsto nel paragrafo precedente sarà condizione necessaria anche nel caso di una famiglia che non risieda in una circoscrizione dotata di CRS al momento della condanna del famigliare, e che successivamente abbia spostato la sua residenza in una circoscrizione dove esista un CRS.

§ 5 - Il trasferimento del tipo previsto nei § 3 e § 4 avverrà, sempre e inizialmente, per la *cadeia* pubblica o un'altra struttura del sistema ufficiale esistente nella circoscrizione, dove il condannato attenderà il passaggio per il CRS, secondo la sua posizione nella “lista d’attesa”⁹² (cfr. Appendice 3).

Con l'introduzione di questa normativa si è cercato di omogeneizzare i criteri *oggettivi* per il trasferimento dei rei, escludendo il tipo di crimine commesso e la durata della pena e valorizzando invece i legami famigliari e sociali del detenuto con il territorio (fondamentali per una corretta applicazione del metodo, come vedremo nel prossimo capitolo) e l'interesse dello stesso a partecipare del programma APAC. Le interviste condotte da Diana Mara da Silva nel corso di una ricerca sui tipi di criminali presenti in alcune APAC del Minas Gerais (gli interlocutori erano i presidenti di cinque APAC e due giudici di esecuzione penale di rispettive circoscrizioni), sono fonte di ulteriori ed interessanti informazioni. Alla domanda “Quali sono i criteri utilizzati per accettare un detenuto nell'APAC?”, De Silva ha registrato le risposte riportate nella tabella 3.1.

⁹² Essendo questa direttiva relativamente recente, alcune APAC – come quella di Sete Lagoas – si erano già dotate di una direttiva propria che stabilisse in termini chiari quali fossero i criteri per il trasferimento.

Tab. 3.1 Criteri utilizzati per trasferimento in un'APAC

Principais critérios utilizados	PRESIDENTES DAS APAC					JUÍZES DA VEC		TOTAL
	Itaún a	N.Lima	P.Alegre	S.Luzia	S.Lagoas	N.Lima	P.Alegre	
Existência de vaga e comportamento carcerário que indique a vontade de se recuperar			1				1	2
Atender aos requisitos da Portaria Conjunta 084/2006 do TJMG	1	1			1	1	1	5
Atender aos requisitos de Portaria própria					1			1
Prévia Avaliação Psicológica		1		1		1		3

Fonte: Da Silva (2007).

Notiamo che i criteri *soggettivi* – valutazione di un effettivo interesse per un programma di recupero e di compatibilità psicologica con il metodo – sono considerati talmente rilevanti da ritenere (in cinque casi su sette) necessario un colloquio psicologico o comunque una valutazione fatta in base alla condotta carceraria del detenuto che avvenga precedentemente e condizioni l'effettivo trasferimento del soggetto, anche al di fuori della lettera della direttiva 084/2006⁹³. Queste valutazioni sono effettuate da professionisti, psicologi in questo caso. Mentre si possono sollevare obiezioni sulla possibile arbitrarietà di queste decisioni, che rimane un aspetto sul quale il metodo dovrà cercare di lavorare, non va dimenticata l'esigenza che un'entità come l'APAC – la quale ricordiamo opera senza l'ausilio di polizia o guardie penitenziarie – ha di tutelarsi. L'importanza di una osservazione delle reali intenzioni del detenuto inoltre va nella direzione proposta da Burnside, Adler, Loucks e Rose nel *report* finale sulle comunità Kainos in Gran Bretagna⁹⁴, e cioè privilegiare – nel rispetto delle norme – quei detenuti che possano trarre vantaggio dai programmi proposti (2001).

⁹³ E' importante sottolineare come in ogni caso il detenuto a cui venga eventualmente negato il trasferimento non viene escluso automaticamente per sempre. Viene contemplata la possibilità che nel tempo una persona possa cambiare d'atteggiamento ed essere in un secondo momento effettivamente "pronta" per scontare la pena in un APAC.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, § 2.5.

Consultando nuovamente la ricerca condotta da Da Silva, notiamo che alla domanda “Pensa che esista un tipo di profilo per cui un detenuto possa scontare la sua pena nell’APAC?”, rispondono “In alcuni casi” le stesse persone che avevano indicato la valutazione psicologica come condizione necessaria e precedente al trasferimento (cfr. Tab 3.2). Questa affermazione deve tuttavia essere considerata congiuntamente alla dichiarazione unanime da parte degli intervistati sul fatto che qualsiasi tipo di criminale, indipendentemente dal reato commesso, può scontare la sua pena secondo il metodo APAC (Da Silva 2007). Nel confrontare le diverse risposte, si percepisce una discrepanza; mentre da un lato si vuole garantire l’universalità del metodo e la possibilità per qualsiasi tipo di detenuto di scontare la pena nell’APAC, dall’altro (almeno in tre risposte su sette) si reputa che “in alcuni casi” la permanenza nell’APAC non sia possibile, per ragioni evidentemente *soggettive*.

Tab. 3.2 – “Esiste un tipo di profilo per cui un detenuto possa scontare la sua pena nell’APAC?”

Presidentes/Juízes das APAC	Sim		Não		Em alguns casos	
Presidente APAC Itaúna			1			-
Presidente APAC Nova Lima	-		-			1
Presidente APAC Pouso Alegre	-		1			-
Presidente APAC Santa Luzia	-		-			1
Presidente APAC Sete Lagoas	-		1			-
Juiz APAC Nova Lima	-		-			1
Juiz APAC Pouso Alegre	-		1			-
TOTAL	N	%	n	%	N	%
	-	-	4	57%	3	43%

Fonte: Da Silva 2007

La valutazione psicologica – e quindi *soggettiva* – implica una discriminazione sul piano *oggettivo* del profilo del detenuto accettato nei programmi APAC? Riportiamo le informazioni raccolte da Diana Mara da Silva nello studio precedentemente citato ed integrate dai dati da me raccolti

presso l'APAC di Itaúna (Tab. 3.4), relative alla composizione per tipi di reato dei detenuti nelle APAC (Tab. 3.3) e alla composizione per tipi di reato della popolazione carceraria del Minas Gerais (Tab. 3.5).

Tab. 3.3 Condanne per tipo di reato dei recuperandi delle APAC

CRIMES (ARTIGOS)	APAC ITAÚNA		APAC NOVA		APAC POUSO		APAC SANTA		APAC SETE LA-		TOTAL	
	120 homens/10 mulheres		LIMA		ALEGRE		LUZIA		GOAS		n	%
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%		
Artigo 12-Tráfico	18	14%	15	38%	8	17%	12	17%	9	12%	62	17%
Artigo 16-Usuário droga	8	6%	-	-	2	4%	-	-	3	4%	13	4%
Artigo 121-Homicídio	17	13%	4	10%	5	11%	8	12%	10	14%	44	12%
Artigo 155-Furto	36	28%	7	18%	15	33%	-	-	21	29%	79	22%
Artigo 157-Roubo	38	29%	9	23%	16	35%	40	58%	24	33%	127	36%
Artigo 171-Estelionato	-	-	1	3%	-	-	2	3%	-	-	3	1%
Artigo 213/214-Estupro/Atentado violento ao pudor	13	10%	3	8%	-	-	7	10%	6	8%	29	8%

Fonte: Dados coletados nas APAC pesquisadas referente ao mês de Maio 2007

Fonte: Da Silva (2007)

Tab. 3.4 Condanne per tipo di reato dei recuperandi dell'APAC di Itauna

<i>Tipo di crimine</i>	Numero di detenuti	Percentuale
Art. 12 - traffico	19	14%
Art. 16 –consumatore di stupefacenti	8	6%
Art. 121 - omicidio	20	15%
Art. 155 - furto	42	32%
Art. 157 - rapina	29	22%
Art. 171 - truffa	2	2%
Art. 213/214 – stupro/attentato violento al pudore	7	5%
Altri	5	4%

Fonte: elaborata dall'autore a partire da dati relativi a 132 detenuti nei regimi chiuso, semi-aperto ed aperto dell'APAC di Itauna, mese di gennaio 2008

Confrontando i dati da me ottenuti con i dati di Da Silva non si riscontra una differenza significativa. Possiamo a questo punto osservare gli stessi tipi di dati relativi alla popolazione carceraria del Minas Gerais (Tab 3.5). I dati in

questo caso risalgono al 1998, ma mentre attualmente riscontriamo una significativa differenza sul piano quantitativo (la popolazione carceraria del Minas è aumentata a dismisura), sul piano qualitativo (cioè la composizione per tipo di reato) non vi sono differenze significative nel periodo attuale. Per questa ragione possiamo procedere con una comparazione tra i dati raccolti da Da Silva sul profilo dei detenuti nelle APAC e i dati relativi alla popolazione carceraria del Minas Gerais.

Tab. 3.5 Condanne per tipo di reato della popolazione carceraria del Minas Gerais (1998)

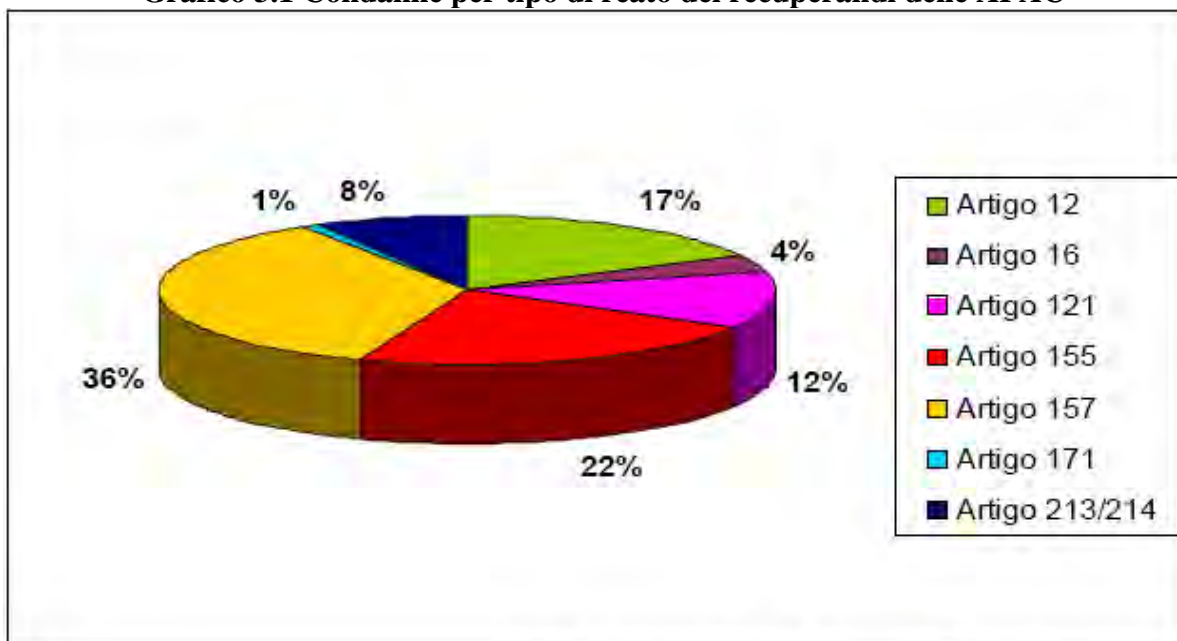
CRIMES (ARTIGOS)	N. Condenações	Percentual
Artigo 12-Tráfico	96	9%
Artigo 16-Usuário droga	43	4%
Artigo 121-Homicídio	264	26%
Artigo 155-Furto	210	21%
Artigo 157-Roubo	338	32%
Artigo 171-Estelionato	16	2%
Artigo 213/214-Estupro/Atentado violento ao pudor	57	6%
TOTAL	1024	100%

Fonte: Adaptada do Censo Criminológico realizado pela Secretaria de Estado da Justiça de Minas Gerais através do Conselho de Criminologia e Política Criminal, publicado no ano de 1998

Fonte: Da Silva 2007.

Per poter visualizzare la sostanziale affinità tra sistema comune e APAC, relativamente al tipo di reato commesso dai detenuti, riprendiamo i dati delle tabelle 3.3 e 3.5 e li convertiamo nei grafici 3.1 e 3.2, come suggerito da Da Silva (2007).

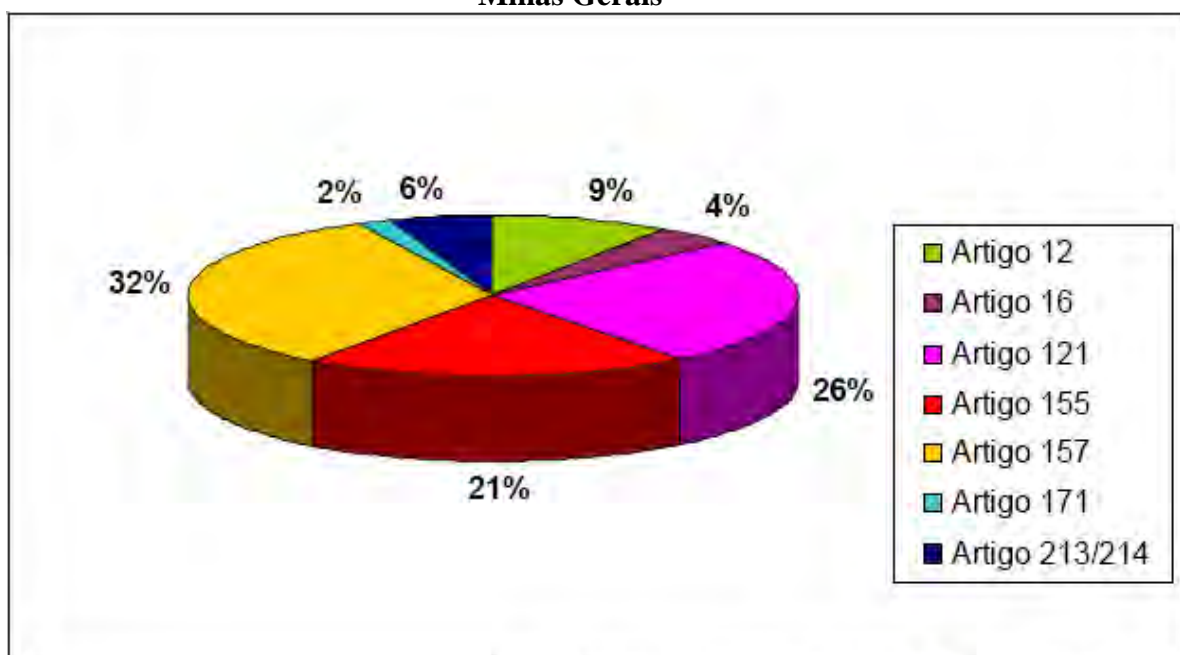
Grafico 3.1 Condanne per tipo di reato dei recuperandi delle APAC



Fonte: Referente aos dados da Tabela 6 - Condenações por artigos dos recuperandos sob a guarda das APACs - Maio 2007

Fonte: Da Silva 2007

Grafico 3.2 Condanne per tipo di reato della popolazione carceraria del Minas Gerais



Fonte: Referente aos dados da Tabela 7: Relatório de condenações por artigos, Censo Criminológico do ano de 1998

Fonte: Da Silva 2007

Possiamo dunque ragionevolmente concludere che non vi è una discriminazione sul piano *oggettivo* (come stabilito dalla direttiva congiunta 084/2006 del TJMG), mentre esiste – in aggiunta alla dichiarazione firmata del detenuto di essere interessato ed accettare i principi e le norme specifiche del metodo⁹⁵ - una pratica di valutazione psicologica del detenuto per determinare un suo possibile adattamento al metodo dell'APAC, conforme alle esigenze di tutela proprie delle entità APAC e conforme alle indicazioni del *report* finale sulle comunità Kainos (Burnside, Adler, Loucks e Rose 2001).

Questo elemento di soggettività nei criteri di selezione del detenuto configura tuttavia un effetto “distorsivo” sul calcolo dell'indice di recidiva. Infatti, dal momento che è possibile, mediante questo colloquio, escludere dal programma APAC i detenuti considerati come “teste calde” - ovvero quelli che dimostrano una propensione maggiore a causare disordini o a commettere nuovamente un reato - l'indice di recidiva può essere influenzato conseguentemente. Effettuare una comparazione tra APAC e sistema “comune” sulla base degli indici di recidiva può risultare dunque fuorviante, costituendo un'ulteriore ragione per cui la presente ricerca non si è concentrata sull'analisi di questi indici.

In questo capitolo abbiamo dunque esaminato la storia e lo sviluppo dell'esperienza dell'APAC, che si è costituita come entità civile di diritto privato ed è entrata a pieno titolo tra gli organi competenti per l'amministrazione penitenziaria. La novità di questa iniziativa, a maggior ragione quando è cominciata oltre trenta anni fa, è significativa in un panorama di modalità di gestione carceraria che attualmente – a livello mondiale – vede, a fianco di un sistema pubblico in forte crisi, una tendenza alla privatizzazione dell'amministrazione penitenziaria (Cabral 2006). L'APAC è infatti un esempio di come un settore della cosiddetta “società civile” si sia organizzato ed abbia messo in pratica un metodo di gestione delle carceri che si propone come profondamente differente dalla amministrazione svolta dallo Stato. E' stato dunque opportuno definire il processo di

⁹⁵ Cfr. Appendici 4 e 5. Nel prossimo capitolo saranno evidenziate alcune differenze tra le norme disciplinari e giuridiche dell'APAC e quelle vigenti nel sistema comune, differenze che vengono accettate dal detenuto firmando il Termine di compromesso con l'APAC.

organizzazione e di sviluppo interno all'Associazione (creazione della FBAC, affiliazione a PFI, classificazione delle entità), e allo stesso modo è stato necessario osservare come questa iniziativa si sia inserita nel contesto dell'amministrazione carceraria dal punto di vista dei rapporti instauratisi con i poteri pubblici. Abbiamo analizzato infine i criteri di trasferimento dal sistema comune all'APAC, considerando quelli *oggettivi* e quelli *soggettivi*, confermando il fatto che non esistono discriminazioni *oggettive* ma rimane una forte discrezionalità per quanto riguarda gli aspetti *soggettivi*. Dal momento che l'indice di recidiva dipende dalle caratteristiche dei detenuti presi in esame, questo criterio soggettivo di esclusione/inclusione può influire sul calcolo dell'indice; ciò costituisce un ulteriore fattore per il quale ho deciso di non concentrarmi sull'analisi della recidiva per una comparazione tra sistema "comune" e APAC.

A questo punto, nel prossimo capitolo analizzeremo nella teoria e nella pratica come si struttura il metodo APAC, in particolare nel caso-studio del CRS di Itaúna, evidenziandone le caratteristiche salienti e le problematiche che nascono dalla sua implementazione.

*“Nessuno uccida la speranza
neppure del più feroce assassino
perché ogni uomo
è una infinita possibilità”*

Padre David Maria Turollo

CAPITOLO 4 - IL METODO APAC NEL CENTRO DI REINTEGRAZIONE SOCIALE DI ITAUNA

4.1 Gli elementi fondamentali del metodo e la loro applicazione reale.

Come metodo di *recupero*, l'APAC si caratterizza per tutta una serie di elementi che non sono presenti nell'amministrazione carceraria "comune". Entrando in un CRS la prima impressione è quella di non trovarsi all'interno di un carcere, perché l'ambiente è molto più curato, i detenuti si confondono con i volontari dell'Associazione⁹⁶ e si muovono liberamente fuori dalle celle, non vi sono poliziotti e soprattutto non vi sono armi. Le droghe e qualsiasi tipo di bevanda alcolica sono assolutamente proibite - cosa che formalmente è vera anche per il carcere "comune" ma nella pratica è costantemente disattesa - e la disciplina all'interno della struttura è controllata dagli stessi *recuperandi*⁹⁷. Il passaggio dalla prigione ad un CRS è molte volte uno shock per il detenuto - come testimoniato in diverse conversazioni con i *recuperandi* - dovuto al cambio di contesto che prevede, necessariamente, un *adattamento*, un cambiamento dei *meccanismi di sopravvivenza* tipici nell'istituzione carcere (Ordoñez Vargas 2005). La questione dell'adattamento è fondamentale nell'analisi del metodo, come vedremo soprattutto relativamente all'aspetto religioso (§ 4.1.4) e a quello della disciplina (§ 4.1.2).

Esistono inoltre alcune differenze sul piano giuridico non previste dal Codice Penale brasiliano ma accettate dal potere pubblico, che si sono rese necessarie per una migliore applicazione e riuscita del metodo⁹⁸. Le

⁹⁶ Il primo giorno che sono entrato nel CRS di Itauna la porta mi è stata aperta da due persone, una delle quali ho scoperto successivamente essere un *recuperando* del regime semi-aperto. Una volta presentatomi, mi hanno fatto accomodare in attesa di una persona che si occupasse del mio ingresso e della mia accoglienza. Questa persona, con la quale ho parlato avendo la percezione che facesse parte dell'amministrazione - come in effetti è, ma lo vedremo più avanti in questo capitolo - era in realtà un *recuperando* del regime aperto.

⁹⁷ Il primo esperimento di "controllo comunitario del regime disciplinare" fu messo in pratica da Thomas Osborne nella penitenziaria di Auburn, New York, nel 1915. Per un'analisi dettagliata dei primi processi di riforma del sistema carcerario, soprattutto in merito alla questione del *recupero* del detenuto, rimando all'opera di Paixão, *Recuperar ou punir?* (1987).

⁹⁸ La notizia dell'esistenza di queste differenze giuridiche mi è stata comunicata da un *recuperando*, notizia che ha poi avuto conferma nelle mie ulteriori ricerche e soprattutto nell'intervista con Valdeci Antonio Ferreira.

disposizioni vigenti nell'APAC che “escono” dal Codice Penale sono le seguenti:

- Un detenuto al suo ingresso nel CRS deve scontare almeno un mese nel regime chiuso, anche se questo regime non è indicato nella sua condanna.

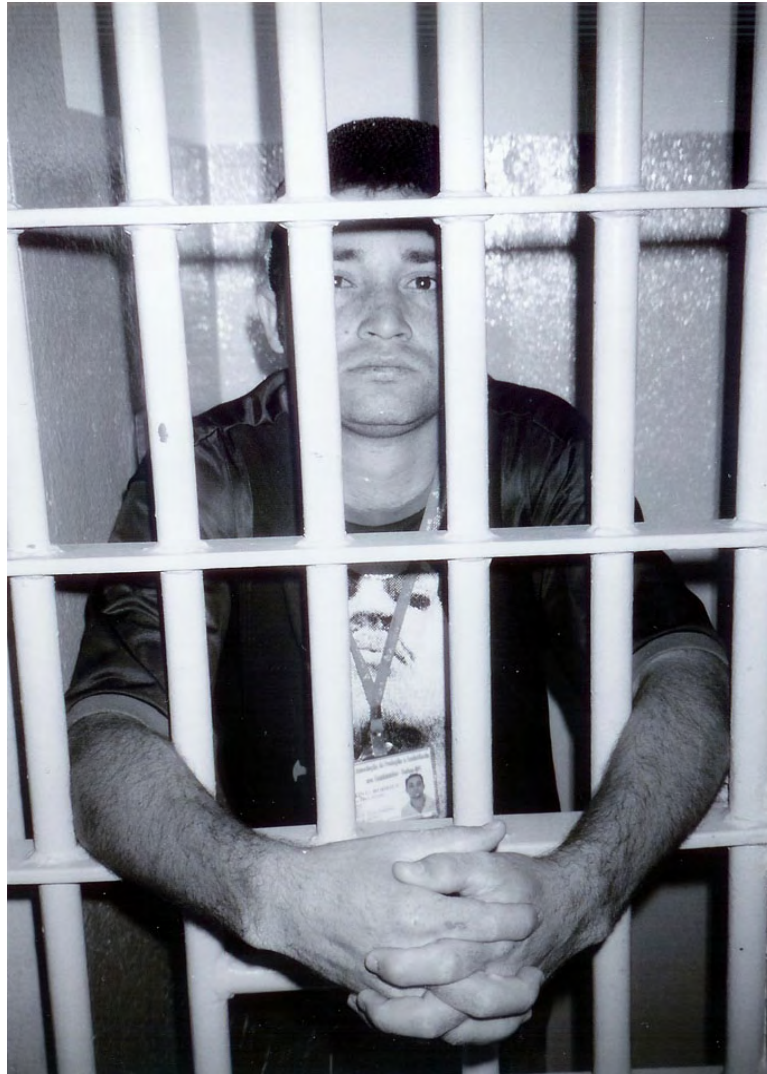
- Mentre nel sistema “comune” il detenuto in regime semi-aperto ha da subito la possibilità di richiedere il permesso per un'uscita autorizzata, nell'APAC è norma che si debba aspettare qualche mese. La stessa limitazione avviene per la possibilità di lavorare all'esterno.

La prima disposizione è giustificata – da parte dei membri dell'APAC – dal fatto che il metodo ottiene dei risultati se ha la possibilità di essere applicato nella sua interezza, la quale presuppone l'attuazione nei diversi regimi di compimento della pena. Per questa ragione l'APAC di Itaúna divide il calcolo della recidiva tra i detenuti considerati “con metodo” (i quali sono arrivati al CRS in regime chiuso) e quelli considerati “senza metodo” (i quali invece sono arrivati all'APAC in regime semi-aperto od aperto, passando quindi solo un mese nel regime chiuso del CRS). Al mese di novembre 2007, l'indice di recidiva dei *recuperandi* usciti dall'APAC di Itauna (dal 1997 in poi) “con metodo” era del 8,65%, mentre l'indice di quelli “senza metodo” era del 18,52%⁹⁹.

La seconda disposizione è stata pensata a partire dall'esperienza che i membri dell'APAC hanno in merito al beneficio dell'uscita autorizzata. Dal momento che il metodo si preoccupa dell'effettivo *recupero* del condannato, i suoi sostenitori difendono il principio della progressione della pena in maniera più incisiva di quanto non faccia lo stesso Codice Penale. Voglio spiegare questo punto di vista utilizzando un semplice esempio: se il detenuto passa dal regime chiuso al regime semi-aperto, e dal giorno dopo può già essere autorizzato ad uscire in permesso, in quel momento la legge non sta tutelando il processo di reinserimento graduale dell'individuo nella società. Per questo motivo il metodo prevede un periodo di qualche mese prima che questo diritto possa essere garantito: l'intenzione è quella di dare al detenuto il tempo di adattarsi al nuovo tipo di regime e soprattutto dargli la possibilità di sperimentare la propria progressione – in termini di regime e di *recupero* -

⁹⁹ Statistiche raccolte dal personale dell'APAC di Itauna.

verso un nuovo ritorno alla società, in modo che non sia tentato dall'impulsività a commettere un altro reato durante la sua prima uscita autorizzata.



Recuperando del regime semi-aperto (CRS di Itaúna)

La logica dei provvedimenti è comprensibile, in vista di un obiettivo di *recupero* della persona, ed esprime una richiesta verso una riformulazione del regime progressivo delle pene (in senso più restrittivo). Rimane il fatto che alcuni diritti dei detenuti previsti dal Codice Penale siano attualmente derogati all'interno delle entità APAC.

Attualmente il metodo si compone di dodici elementi fondamentali e - secondo Mario Ottoboni - solo la loro applicazione armonica può dare

risultati positivi. Come specificato dallo stesso fondatore del metodo, gli elementi acquisiscono significati pratici differenti a seconda del contesto nel quale vengono applicati, ovvero a seconda che il *recuperando* stia scontando la pena nel regime chiuso (che si suddivide in stadio iniziale e primo stadio), nel regime semi-aperto o in quello aperto. Questa suddivisione – che aggiunge una dimensione rispetto a quanto previsto dal sistema progressivo della pena – viene chiamata “scala di recupero” del metodo APAC (Ottoboni 2001 a). Il passaggio da stadio iniziale a primo stadio avviene mediante la verifica dell’accettazione del metodo da parte del *recuperando* - secondo una valutazione soggettiva del suo comportamento - e segna il momento nel quale il “novello” *recuperando* comincia veramente il suo percorso nel metodo APAC. Il programma prevede la realizzazione annuale del “Corso di Conoscenza e Perfezionamento del Metodo APAC”, specialmente per i *recuperandi*. Il Corso ha come obiettivo di rendere trasparente la metodologia applicata, collocando il *recuperando* sullo stesso piano del volontario. Seguendo la classificazione proposta da Ottoboni, gli elementi del metodo sono:

- 1) La partecipazione della comunità;
- 2) L’aiuto reciproco e la collaborazione;
- 3) Il lavoro;
- 4) La religione;
- 5) L’assistenza giuridica;
- 6) L’assistenza sanitaria e psicologica;
- 7) La valorizzazione umana;
- 8) La famiglia;
- 9) Il volontario;
- 10) Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS);
- 11) Il merito;
- 12) La giornata di Liberazione con Cristo.

Procediamo dunque nell’analisi del metodo attraverso la descrizione e la valutazione di ognuno degli elementi che lo compongono.

4.1.1 La partecipazione della comunità.

L'importanza di questo aspetto nasce dalla consapevolezza che un effettivo percorso di *recupero* del detenuto non può prescindere dal rapporto con il territorio, dal punto di vista economico, sociale e psicologico. L'idea di fondo è che la società debba ritrovare il senso di responsabilità nei confronti della propria popolazione detenuta, essendo partecipe dunque del processo di "ri-socializzazione" e di "re-inserimento" del reo. Inoltre, dal momento che l'APAC è espressione stessa della società civile e si fonda sul lavoro dei volontari, qualsiasi intenzione di implementare un APAC deve partire da un'opera di sensibilizzazione dal basso¹⁰⁰.

«L'APAC non può mai essere creata con un decreto dall'alto. Ci deve essere il sostegno da parte della comunità, altrimenti l'intero progetto sarà destinato a fallire. Vedi, in ogni circoscrizione dove ora c'è un'APAC c'è stato un gruppo di persone che ha iniziato ad interessarsi al metodo, e a poco a poco ha saputo risvegliare l'interesse di altri settori della comunità, per cui il gruppo è cresciuto a tal punto da poter fare pressione sulle autorità locali chiedendo la possibilità di implementare un APAC nel territorio» (Intervista con Valdeci Antonio Ferreira, 26 dicembre 2007).

L'APAC ha affrontato in Brasile innumerevoli difficoltà dovendo penetrare in un "mondo" nel quale si fronteggiavano solamente due antagonisti, detenuto e polizia, in un ambito prima totalmente sconosciuto da parte della società. Si tratta di recuperare quel rapporto tra carcere e "città" che

¹⁰⁰ L'obiettivo del progetto del TJMG *Novos Rumos na Execução Penal* è infatti quello di "promuovere" l'instaurazione di APAC in tutto il territorio dello Stato, cioè di sostenere le iniziative che in questo senso proverranno dal basso. Vi sono stati casi di città in Minas Gerais (come ad esempio Formiga) nei quali ci sono state manifestazioni pubbliche contro la nascita di un APAC che hanno fermato in effetti lo sviluppo di progetti di implementazione di CRS. Le critiche in questi casi sono motivate da presunte ragioni di sicurezza, principalmente.

è stato reciso, e fare ciò – come ricordato nell'introduzione a questo lavoro – è un primo, importante atto politico.

Vincenzo Andraous, detenuto nel carcere di Pavia e tutor nella Casa del Giovane di Pavia, esprime con queste parole la necessità di una "collaborazione" e "partecipazione attiva" che faccia riemergere il carcere dall'oblio del pensiero politico:

«In fin dei conti è più consono non accollarsi troppi mal di testa per "persone" che hanno sbagliato, e pagano giustamente pegno. Tranne poi scandalizzarsi e farne un dramma di coscienza, quando molte di queste persone, una volta ritornate in libertà, al termine della loro pena, ricommettono gli identici reati, creando allarme sociale e insicurezza. Allora si auspica, inasprimento delle pene, carcere duro..... il capo reclino negli strati più profondi, con l'unico risultato di nascondere la verità, quella che fa male e ci indica come corresponsabili di un'assenza che perpetua vittime e carnefici. L'impressione che si ricava dal dibattito attuale sul carcere, è di una somma di parole che non favorisce speranza. Come se il carcere, per un imperativo categorico non scritto ma imponente, dovesse rimanere uno spazio isolato, disgregato e disgregante, annichilente a tal punto che nessuno deve interessarsene con impegno e investimento appropriato. Come se obbligatoriamente chi entra nel perimetro di una prigione, debba uscirne svuotato di se stesso, e senza prospettiva alcuna. Come se trasformare il presente carcerario, ricercando un dialogo possibile, che edifica il più piccolo degli approdi sicuri, a fronte di uno sbandamento che ha prodotto conflittualità assidua, fosse una utopia lacerante. Eppure, se vogliamo che l'insicurezza e la criminalità diminuiscano, dobbiamo riflettere tutti insieme, perché l'esperienza ci dice e conferma che sulla personalità di ogni detenuto, di ogni uomo ristretto, di ogni minore o adulto in prigione, gli effetti sfavorevoli delle sanzioni privative della libertà personale, superano di gran lunga qualsiasi portata positiva per la sua risocializzazione. Per superare lo scompenso, la diastasi tra

punizione e recupero, occorre ripristinare un clima di collaborazione e di partecipazione attiva» (Andraous 2002: 1).

L'APAC cerca di risanare questa frattura tra carcere e società, ed opera nella direzione di una maggiore consapevolezza da parte della comunità e da parte del detenuto, perché la “collaborazione” e la “partecipazione attiva” auspiccate da Andraous siano promosse e rinforzate. In questo senso nell'APAC possiamo trovare una sintesi della contrapposizione tra i sostenitori del trattamento penitenziario (e quindi dell'esigenza di “cambiare” il detenuto) e quelli che sostengono invece la necessità di cambiare la società. Il metodo APAC infatti promuove il trattamento penitenziario *attraverso* il sostegno comunitario, il che rappresenta un cambiamento nella forma di intendere il carcere ed il suo rapporto con la società (Rajão 2001).

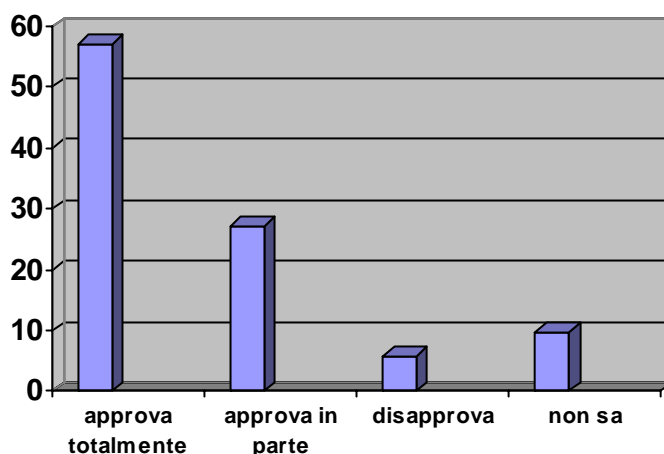
L'opera di sensibilizzazione e di diffusione dei principi del metodo è dunque fondamentale e parte sempre dall'iniziativa di un gruppo di persone che si interessano alla questione. Questo gruppo di interesse contatta successivamente il Tribunale di Giustizia e la FBAC per essere sostenuto nell'organizzazione di incontri di discussione con la comunità locale.

Il caso della creazione del CRS di Santa Luzia è esemplare per osservare il bisogno di sostegno dal basso di qualsiasi APAC. In un primo momento si mosse un gruppo di persone, in contatto con l'APAC, con la volontà di creare una penitenziaria – dato che nella zona esisteva solo la *delegacia* del Palmital, famosa per le pessime condizioni di detenzione e per le violenze – e si rivolse alla *Secretaria Judicial*. Il terreno fu donato dal Comune (*Prefeitura*), mentre le risorse per la costruzione della struttura furono chieste al Ministero di Giustizia (attraverso la Conferenza Episcopale dei vescovi brasiliani) e al governo statale. Le autorità politiche si stavano quindi coinvolgendo nel progetto, ma mancava la base, in altre parole mancava il sostegno della comunità. Gli abitanti della zona infatti non solo non appoggiavano l'idea, ma organizzarono persino una forte resistenza alla volontà di costruire una penitenziaria nel territorio, spaventati dalle possibili fughe e ribellioni che solitamente si accompagnano all'istituzione di un carcere. Fu così necessario organizzare diversi incontri per spiegare agli abitanti di S. Luzia quale tipo di carcere si voleva installare, spiegando i principi e le modalità della

metodologia APAC. Furono organizzate visite al CRS di Itaúna, in modo da coinvolgere la popolazione nel progetto. Nel 2005, da agosto a dicembre si è svolto il primo corso per volontari, al quale hanno partecipato 165 persone. Di queste, un centinaio circa hanno concluso il corso ed attualmente nell'APAC di S. Luzia prestano il loro servizio una trentina di volontari¹⁰¹.

Nel maggio del 2005 un istituto di ricerca ha svolto un sondaggio tra la popolazione di Itaúna per stabilire quale fosse l'opinione sui servizi realizzati dall'APAC locale. Ne è risultato che il 57,1% della popolazione "approva totalmente" i servizi realizzati dall'APAC, il 27,2% li approva "in parte", il 5,8% "disapprova" e il 9,8% non sa. La percentuale di popolazione che approva completamente il lavoro dell'entità è dunque molto superiore a quella di chi disapprova, mentre un altro dato estremamente interessante è che solo meno del 10% degli abitanti della città non è in grado o non vuole rispondere al quesito, indice del fatto che l'APAC è una realtà conosciuta e visibile sul piano cittadino, oltre che generalmente apprezzata.

Grafico 4.1 Servizi realizzati dall'APAC (%)



Fonte: ricerca VOXPESO, Jornal Brexò (2005)

Per favorire la partecipazione delle comunità locali l'APAC si è sempre opposta alla centralizzazione penitenziaria e difende il decentramento dell'amministrazione penitenziaria, in accordo con il principio che ogni

¹⁰¹ Intervista con Mary Lucia da Anunciação, presidente dell'APAC di S. Luzia, 26 novembre 2007.

comunità deve assumersi la responsabilità della propria popolazione carceraria e conforme a quanto prescritto dalle norme legislative vigenti in Brasile, in particolare la legge n. 6416/77, che permette il trasferimento di alcuni condannati per riportarli vicini ai loro nuclei famigliari. Il decentramento penitenziario non ha solo il vantaggio di preservare i vincoli affettivi (elemento che può alleviare le ansie e tenere viva la voglia di *recuperarsi* del detenuto). Esso permette anche di evitare concentrazioni eccessive di persone nello stesso luogo, diminuendo il rischio di contrarre malattie ed aumentando invece la sicurezza della struttura e la possibilità di controllo, permettendo allo stesso tempo uno scambio più diretto fra i detenuti e il personale. In questo modo i diritti delle persone recluse possono essere effettivamente tutelati, migliorando la qualità dell'assistenza medica e giuridica.

Inoltre, la partecipazione della comunità influisce sul momento del rilascio e sulla ricostruzione della vita in libertà. Secondo quasi tutti i *recuperandi* con i quali ho conversato, uscire da una prigione APAC è molto diverso sotto questo punto di vista che uscire dal sistema carcerario “comune”.

La stessa comunità ti riceve nell'APAC con le braccia aperte, con molto amore ed affetto, ed io sono molto grato alla società *itaunense*, perché i *recuperandi* dell'APAC quando escono in libertà hanno già un impiego stabile, mentre quando te esci da un carcere comune nessuno ha fiducia in noi, e siamo guardati con altri occhi [...] (*recuperando*).

Secondo la testimonianza di un altro detenuto nell'APAC di Itaúna, «già stiamo *convivendo* con la comunità» (*recuperando*, corsivo mio).

Uscire dall'APAC è diverso sì, non c'è neanche paragone! Qui siamo preparati per uscire come uomini veri. Nel sistema comune siamo trattati come animali, spazzatura e rifiuti, esclusi dalla società (*recuperando*).

Il coinvolgimento della comunità attraverso i corsi per volontari, le assemblee pubbliche e le convenzioni con le imprese, la possibilità per i

recuperandi di beneficiare delle disposizioni legislative che contemplano il diritto al lavoro esterno e allo studio, il vincolo con la propria famiglia ed il legame con una comunità religiosa (in questo caso cattolica od evangelica), sono tutti elementi che favoriscono una riparazione della spaccatura tra vita in libertà e vita “dietro le sbarre”, permettendo una sorta di continuità che dovrebbe incoraggiare il processo di *recupero* del detenuto, attraverso una sua responsabilizzazione (Segato 2003). Tuttavia, la maggior parte delle volte i contatti tra l’Associazione e l’*ex-recuperando* svaniscono una volta esaurita la pena da scontare, ed esistono – anche se in misura notevolmente minore – casi di recidiva anche tra quelli che sembravano avere accettato il metodo completamente. A questo proposito, Valdeci indicava, in una conversazione con l’autore, l’esempio dell’APAC di Singapore come possibilità per sviluppare un contatto anche posteriore con chi esce di prigione. A Singapore ogni mese l’Associazione organizza una cena con tutti gli *ex-recuperandi* e le loro famiglie, per festeggiare e per confrontarsi sulle proprie esperienze di vita¹⁰². Stark e Brainbridge affermano che quando esiste un nucleo solido di fede cristiana nella comunità, ed i cristiani del luogo sono ben integrati con il carcere attraverso i programmi basati sulla fede, tutto questo contribuisce ad abbassare gli indici di recidiva (1996). Questo risultato, come ricorda Workman, serve da fondamento alla metodologia della prigione basata sulla fede, che favorisce il consolidamento di una “comunità morale” all’interno del carcere e che, dopo la scarcerazione, cerca di integrare l’ex-detenuo alla comunità cristiana, attraverso il sostegno e l’affidamento alle coppie di *padrini*¹⁰³ (1999). Per quanto riguarda l’APAC ciò si realizza anche mediante l’assunzione di diversi *recuperandi* nell’amministrazione dell’APAC. Per molti infatti l’impiego più sicuro, in un ambiente che non li giudica e nel quale sono costantemente valorizzati, è esercitare una qualche funzione all’interno dell’Associazione. Per fare solo alcuni esempi, l’attuale direttore amministrativo dell’APAC di Itaúna è un *ex-recuperando*, come lo sono le due persone che fanno da guardiani notturni, mentre il segretario della FBAC è un *recuperando* che sta ancora scontando la sua pena. L’esperienza degli ex-

¹⁰² Intervista con Valdeci Antonio Ferreira, 26 dicembre 2007.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, § 4.1.9.

detenuti è fondamentale inoltre nello sviluppo e nella gestione di nuove APAC, per cui alcuni diventano importantissimi nel passaggio delle conoscenze acquisite in luoghi che stanno tentando una implementazione del metodo. E' opportuno citare tra gli strumenti di collegamento con gli *ex-recuperandi* anche la *Comunidade de Apoyo*, una struttura nata qualche anno fa per ospitare ex-detenuiti che continuano ad avere problemi di droga. Attualmente in questo luogo "protetto" vivono sei persone, le quali ricevono un sostegno psicologico e materiale, oltre alla possibilità di vivere nella struttura.

4.1.2 L'aiuto reciproco e la collaborazione

Come abbiamo già accennato, il passaggio dalla *cadeia* ad un CRS dell'APAC è un'esperienza sconvolgente. I parametri che ormai erano stati interiorizzati durante la permanenza, anche breve, in carcere fanno parte di un sistema di riferimento completamente differente da quello che si incontra nell'APAC. Nella prigione "comune", la contrapposizione tra detenuti e guardie è marcata, e chi non si fa gli affari suoi è una *cagüeta* (parola in *giria* che significa "infame", "colui che canta"). La *cultura da cadeia* viene stravolta nel metodo APAC, a partire dal rapporto con gli operatori ed i volontari (che sono lì non per motivi economici, ma per spirito di servizio ed impegno personale) che diviene molto più umano. Il rapporto tra i detenuti è ugualmente "ricostruito" secondo principi che sono alieni alla *cultura da cadeia*, come l'aiuto reciproco e la collaborazione nella gestione amministrativa e disciplinare del carcere.

E' fondamentale - secondo gli ideatori del metodo - insegnare al *recuperando* a vivere in comunità, a sostenere le persone che sono in difficoltà al suo fianco e, nell'eventualità, a prestare i servizi richiesti per il funzionamento della struttura: nella pulizia, nella *cantina*¹⁰⁴, in segreteria. Questo parte dalla consapevolezza che il motivo per cui la persona è finita in prigione è una mancanza di rispetto, più o meno grave, delle regole della

¹⁰⁴ La *cantina* è una specie di piccolo negozietto gestito dagli stessi detenuti nel quale si vendono sigarette, succhi di frutta, cioccolata, e altri generi alimentari.

convivenza civile. E' necessario risvegliare o far nascere la consapevolezza della realtà in cui si vive , facendo capire che ciascuno è capace di fare azione positive nel rispetto di tutti. Il rispetto verso sé stessi e verso l'altro è il principio sul quale si fondano i due strumenti cardinali proposti dal metodo per questo obiettivo, ovvero la rappresentanza di cella e il Consiglio di Sincerità e di Solidarietà:

A) *Rappresentanza di cella*

Questa istituzione ha lo scopo di mantenere la disciplina e l'armonia tra i *recuperandi*, così come la pulizia e l'igiene personale e della cella. Ogni cella deve rispettare precise regole stabilite ed approvate da tutti i componenti, sotto la supervisione del rappresentante di cella, scelto dall'amministrazione. In questo modo viene per così dire "decentralizzato" non solo il controllo disciplinare, ma anche la raccolta degli umori e delle rivendicazioni dei *recuperandi*, che sono presentati dal rappresentante di cella al Consiglio di Sincerità e di Solidarietà e, se necessario, alla direzione dell'APAC. Vengono dati incentivi per migliorare la qualità delle celle, in base al principio secondo il quale "quando la cella va bene, tutto il presidio va bene" (Ottoboni 2001a). Possiamo notare come la cella sia considerata il nucleo base del CRS, nello stesso modo in cui la famiglia è considerata il nucleo fondamentale della società. Infatti, dall'armonia con i propri compagni di cella, scaturita dal rispetto di regole condivise, nasce il clima sereno che dovrebbe caratterizzare il CRS. Parallelamente, l'ideologia dell'APAC – come vedremo più approfonditamente nel § 4.1.8 – considera il rappacificamento con sé stessi e con la propria famiglia come presupposti per una riconciliazione con la società nel suo complesso.

B) *Consiglio di Sincerità e Solidarietà - CSS*

Il Consiglio di Sincerità e Solidarietà (CSS), composto esclusivamente da *recuperandi*, è l'organo ausiliario dell'amministrazione dell'APAC¹⁰⁵. Il presidente del CSS, il cui mandato è a tempo indeterminato, è di libera scelta della direzione dell'APAC. Gli altri componenti del consiglio (possono variare a seconda della capacità di posti della struttura, ma generalmente non sono più

¹⁰⁵ C'è un CSS per ogni regime della pena, ovvero uno per il regime chiuso, uno per quello semi-aperto ed un altro per quello aperto.

di sette) sono scelti liberamente dal presidente. Senza potere decisionale, il CSS collabora con la direzione nell'organizzazione di tutte le attività, esprimendo inoltre la propria opinione circa disciplina, sicurezza, distribuzione dei compiti, realizzazione di riforme nell'applicazione del metodo, controllo del lavoro per il calcolo della remissione della pena, etc. In questo modo la gestione della disciplina è sostanzialmente "delegata" agli stessi detenuti, che diventano responsabili della propria condotta e di quella degli altri. Un esempio è la composizione della scorta, necessaria quando un detenuto deve uscire per una visita medica o per qualsiasi altra esigenza. Solitamente essa è composta da agenti penitenziari e poliziotti, ma nell'APAC la maggior parte delle volte sono volontari insieme ad altri *recuperandi* che accompagnano chi deve uscire.

Il CSS, fin dalla sua istituzione, si è rivelato un organismo di cooperazione eccellente, perché porta a conoscenza degli operatori le esigenze e i problemi dei detenuti, e promuove soluzioni pratiche, semplici, economiche, che cercano di andare incontro ai desideri di tutti i *recuperandi* (Ottoboni 2001a). Settimanalmente, il CSS si riunisce con tutta la popolazione carceraria senza la presenza di membri dell'APAC, per discutere sulle difficoltà incontrate ed individuare proposte utili da portare alla direzione. In questo modo, viene favorita la capacità di analisi e di incisività dei *recuperandi*, ai quali vengono offerti alcuni importanti strumenti di responsabilizzazione. Come abbiamo già osservato, il cambiamento che viene proposto attraverso questi strumenti è radicale e molte volte l'adattamento da parte dei nuovi arrivati non è facile:

Concesso Guimarães, 31enne con una condanna a 16 anni e 2 mesi, è un esempio della difficoltà di adattamento al metodo APAC dei condannati di Santa Luzia. Nato e cresciuto nel Palmital, dove ha commesso i crimini che giustificano parte della sua pena, Concesso è stato detenuto anche in *cadeias* dell'interno dello Stato a causa di altri reati. Nell'ultimo anno e mezzo, è stato detenuto nell'inferno della prigione del Palmital. E' stato uno dei quattro prescelti per il trasferimento nell'APAC di Itauna. L'adattamento è stato difficile. Ha resistito il più possibile per non svolgere la

funzione di carceriere: “Quello era impossibile per me. Nella mia testa chi chiude a chiave nella cella è la polizia. Fino a quando non ho capito che nell’APAC le cose erano differenti”. Il detenuto ricorda inoltre la difficoltà di accettare l’obbligo di convivenza solidale con gli altri condannati: “Nella *cadeia*, la normalità è che chi sta dentro non vuole impiccarsi degli affari degli altri, preferisce farsi i fatti suoi”, spiega (Jornal Estado de Minas 2006).

In relazione alla questione della responsabilizzazione dei *recuperandi*, è opportuno adesso prendere in considerazione l’analisi proposta da Rita Laura Segato - già introdotta nel paragrafo 2.5 del presente lavoro - che individua la prigione come il luogo della “pedagogia dell’irresponsabilità” per eccellenza, nel tentativo di valutare la portata dell’APAC in questo senso (2003).

Prendiamo la definizione di individuo responsabile enunciata da Segato:

«Un soggetto responsabile è colui che si carica delle sue azioni passate, assume la sua capacità trasformatrice e accetta le conseguenze della storicità della sua esistenza, inevitabilmente delineata dallo scorrere continuo del tempo» (Segato 2003: 91, traduzione mia)

Nella sua ricerca, Segato osserva al contrario diversi meccanismi di “neutralizzazione” (Sykes e Matza, cit. in Segato 2003) che il detenuto utilizza quando parla delle sue azioni, operando in questo modo una sorta di “giustificazione” del delitto commesso. L’autrice li definisce “dribbling della responsabilità” e ne individua cinque: 1) la negazione della colpevolezza; 2) l’attribuzione della responsabilità ad un altro agente (alcool, droga, società, cattive compagnie od influenze maligne); 3) la rimozione dell’effettivo crimine commesso, sostituito dal racconto di un delitto più efferato; 4) il giudizio sulla istituzione che ha giudicato e giudica, ovvero la delegittimazione del sistema che condanna il detenuto; 5) la rassegnazione al fatto che le cose non potevano che andare come sono andate.

In aggiunta a queste pratiche di de-responsabilizzazione attuate dallo stesso detenuto, Segato individua una serie di “errori” tipici del sistema carcerario che lo connotano come un sistema permeato dalla “pedagogia dell’irresponsabilità”. Questi errori sono: a) la discontinuità tra vita in

detenzione e vita in libertà, che produce una dissociazione tra la persona che era “dentro” e quella che torna in libertà, impedendo dunque la continuità di un processo di rielaborazione e ristrutturazione della persona; b) la scarsità di risorse espressive per la riflessione e l’auto-analisi; c) il monopolio del “vocabolario del bene” da parte delle “religioni di superiorità morale”¹⁰⁶; d) la concezione “mercatologica” della colpa (ovvero l’idea, condivisa dai detenuti, dalle autorità e dall’opinione pubblica, che la pena sia una cosa da “scontare”, e cioè sia sempre quantificabile; così, una volta “scontata” la pena il “debito” è “saldato”, senza che sia innescato un processo di riflessione sull’accaduto); e) l’assenza di interlocutori significativi a cui dover rispondere per gli atti commessi (la responsabilità giuridica infatti implica che il “debito” sia da “pagare” nei confronti della società, concetto astratto che sostituisce l’estrema concretezza delle vittime del reato); f) infine, la stessa condizione “sotto tutela” del detenuto impedisce l’esercizio della responsabilità, perché manca l’autonomia. Infatti, solo nella libertà e nella autonomia un individuo può essere effettivamente responsabile (*ibidem*).

Segato giunge quindi all’individuazione di un paradosso, esprimibile in questi termini: è possibile rendere effettivo un processo di responsabilizzazione del detenuto - indispensabile per un percorso di rielaborazione dei fatti e di *recupero* dello stesso - all’interno di un contesto come quello carcerario nel quale la libertà e l’autonomia - fondamenti della responsabilità - sono negate?

Osservando gli strumenti che il metodo APAC propone ai *recuperandi* in termini di co-gestione della struttura, è ragionevole affermare che esiste un certo grado di responsabilizzazione mediante il ruolo significativo che ciascun *recuperando* è chiamato a svolgere per il corretto funzionamento del programma. Questo elemento della corresponsabilità è assolutamente innovativo rispetto alla gestione “comune” delle carceri in Brasile, e permette una attivazione del soggetto che solitamente è categoricamente negata. In linea con quanto disposto nel Codice Penale, e cioè che la progressione della pena dovrebbe favorire proprio un percorso graduale di maggiori autonomie e

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, § 2.5.

parallela responsabilizzazione¹⁰⁷, il metodo APAC introduce delle pratiche responsabilizzanti sin dal regime chiuso, in modo da favorire questa progressività. Il rapporto particolare che si costruisce con la comunità – come abbiamo osservato nel precedente paragrafo – costituisce un ulteriore fattore di responsabilità, nella misura in cui contribuisce a personalizzare la concezione “mercatorologica” della colpa e a diminuire la discontinuità con il “mondo” esterno. Ciò detto, è importante sottolineare come la questione posta da Segato non si risolva attivando semplicemente percorsi di corresponsabilità nella gestione delle carceri. Rimangono infatti caratterizzate da ambiguità alcune problematiche che necessitano di essere affrontate, come vedremo in particolare nel paragrafo 4.1.4.

4.1.3 Il lavoro

Il lavoro svolge un ruolo determinante nel processo di riabilitazione del detenuto ma non deve essere considerato come il solo strumento che permette di *recuperare* l'essere umano, secondo quanto esplicitato nella metodologia APAC¹⁰⁸. Il lavoro deve dunque far parte della proposta, ma non deve essere l'unico elemento poiché da solo non è sufficiente per *recuperare* il detenuto.

Il lavoro in carcere, perché possa essere considerato nella sua funzione risocializzante, deve possedere le caratteristiche descritte da José Luis de la Cuesta Arzamendi, ovvero deve corrispondere alle tendenze presenti nel mercato del lavoro libero, essere sempre volontario e presentare un carattere formativo ed istruttivo (cit. in Rajão 2001).

In accordo con quanto previsto dalla legislazione del Paese¹⁰⁹, l'APAC garantisce ai *recuperandi* il diritto a lavorare, permettendogli così di accedere al beneficio della remissione della pena¹¹⁰. Le opportunità lavorative offerte

¹⁰⁷ Si legge ad esempio che «Il regime aperto è basato sull'autodisciplina e sul senso di responsabilità del condannato» (BRASIL 2006, art. 33 del Codice penale).

¹⁰⁸ Ottoboni ricorda come i modelli di carceri private basati esclusivamente sul lavoro non abbiano prodotto un abbassamento significativo dell'indice di recidiva (2001a).

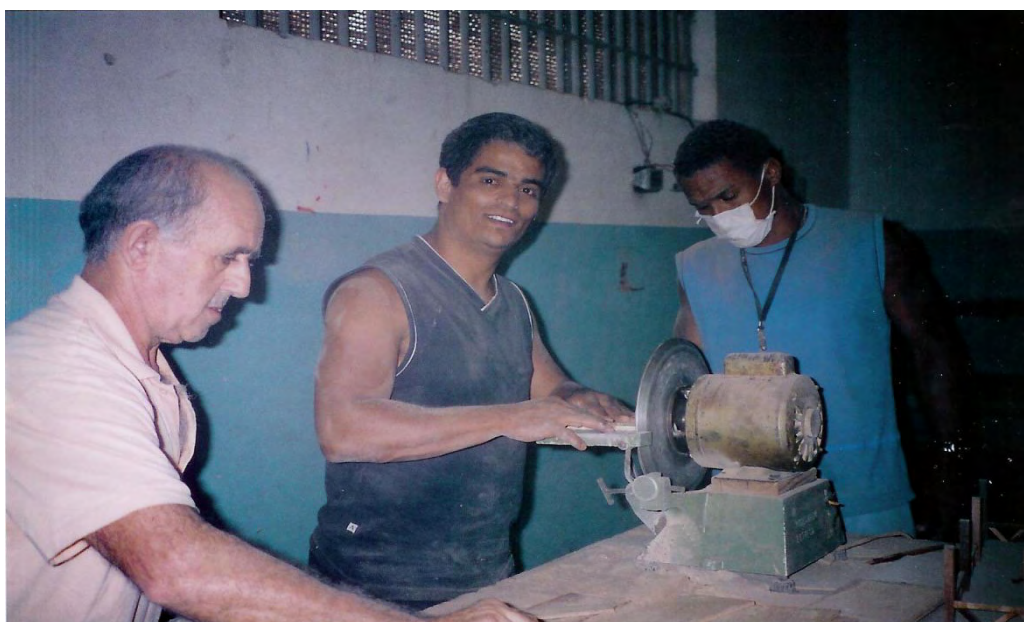
¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, § 1.1.

¹¹⁰ Secondo quanto previsto dalla legge, la remissione della pena avviene sulla base di un calcolo dei giorni di lavoro del detenuto. Ogni tre giorni di lavoro, viene “rimesso” un giorno di pena.

variano a seconda del tipo di regime, come previsto dal Codice Penale. La presenza di una struttura adeguata è fondamentale – come sottolineeremo nel paragrafo 4.1.10 – per l’applicazione delle norme vigenti in materia di possibilità lavorative del detenuto¹¹¹. Vediamo nello specifico quali caratteristiche assume il lavoro nei tre regimi del CRS di Itaúna.

a) *Il lavoro nel regime chiuso*

Nel regime chiuso il significato del lavoro si esprime prevalentemente nella sua dimensione terapeutica, ovvero nella ricerca di abilità personali da valorizzare e nel recupero dell’auto-stima da parte del detenuto. Si possono svolgere diverse attività di artigianato, dalla costruzione di oggetti in legno alla tessitura di cappellini, passando per la realizzazione di opere artistiche.



Recuperandi del regime chiuso nella sala di lavoro artigianale (CRS di Itaúna)

Il settore della “terapia lavorativa” deve essere aperto a tutte le possibilità di creatività e di esigenze che provengono dai *recuperandi*, favorendo in questo modo la riflessione su sé stessi e sulle proprie

¹¹¹ Come è stato osservato nel primo capitolo, nella realtà penitenziaria brasiliana molte volte le attività lavorative si esauriscono in un unico tipo di laboratorio artigianale, e le possibilità di svolgere lavori professionalizzanti in una colonia penale o all’esterno sono notevolmente ridotte (cfr. *ivi*, § 1.3).

capacità. Attualmente, oltre alle attività già descritte, un *recuperando* sta facendo il barbiere ed un altro fabbrica candele, mentre altri producono tappeti. Alla luce del paragrafo precedente, sappiamo inoltre che alcuni detenuti sono occupati in attività di co-gestione della struttura; ad esempio, un *recuperando* del regime chiuso è sempre addetto all'apertura e alla chiusura della porta che comunica con il settore del regime semi-aperto, mentre un altro è preposto al controllo del lavoro effettuato dagli altri compagni, per il calcolo della remissione della pena.

b) Il lavoro nel regime semi-aperto

Il regime semi-aperto, se il *recuperando* non ha già una professione definita, è la fase più opportuna perché egli la possa acquisire. E' importante garantire una varietà di occupazioni oltre che la possibilità del lavoro all'esterno delle mura penitenziarie. Nel CRS di Itaúna - nonostante lo spazio fisico disponibile sia ridotto - vi è una falegnameria (dove lavorano in quattro e si producono ad esempio sedie e banchi per le scuole), una fabbrica di mattoni di cemento (dove lavorano in quattro più uno del regime aperto, che è responsabile dell'amministrazione), un orto per auto-consumo (curato da un *recuperando*), una panetteria per il consumo interno ma anche per la vendita (dove è presente un fornaio che è aiutato da due *recuperandi*, i quali lavorano a giorni alternati) ed una fabbrica di palloni da calcio, che è un progetto sostenuto dallo stato (tre persone ci lavorano, e successivamente i palloni sono insaccati da tre *recuperandi* del regime chiuso). Inoltre, vi sono alcuni che stanno lavorando come muratori nella costruzione di quella che sarà la nuova cucina, un *recuperando* che si occupa del giardino, altri della cucina, mentre in tre lavorano nell'amministrazione del carcere (uno alla porta d'ingresso, uno in segreteria per le telefonate, l'altro a disposizione della direzione). Altri stanno lavorando all'esterno, chi come muratore chi come meccanico o facchino.

La Legge delle Esecuzioni Penali favorisce le uscite per studi e per la frequenza di corsi professionali e quindi, avvalendosi di questo dispositivo legale, l'Associazione si sforza di garantire questo diritto a tutti i *recuperandi*.

Attualmente uno di loro sta frequentando la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Itaúna, ad esempio.

c) *Il lavoro nel regime aperto*

Il Metodo APAC per il regime aperto propone che il *recuperando*, dopo aver dichiarato di voler usufruire di questo beneficio, abbia una professione definita e cerchi un impiego compatibile con il suo orientamento. Per questo è fondamentale la preparazione rigorosa del *recuperando* prima che egli consegua questo beneficio, non solo per favorirlo, ma anche per non frustrare la sua famiglia e proteggere la società. Giunto a questo punto, egli dovrebbe essere pienamente capace di collaborare con la sua famiglia e di rispondere dei suoi atti promuovendo il bene comune (Ottoboni 2001a; Zucchi 2007). La maggior parte dei *recuperandi* attualmente presenti nel regime aperto del CRS lavora in piccole ditte cittadine, rimanendo fuori dalle mura del carcere quasi tutto il giorno. Vi sono però anche alcuni che lavorano nel settore amministrativo dell'APAC, come quello con cui ho avuto il mio primo colloquio¹¹², oppure come il segretario della FBAC.

Rispetto alla situazione nel sistema “comune”, la permanenza nell'APAC garantisce al detenuto l'effettività del diritto al lavoro e quindi l'accesso al beneficio della remissione della pena. In questo modo viene favorito anche il graduale percorso di reintegrazione nel contesto locale, con una maggiore attenzione alle peculiarità di ogni *recuperando*.

4.1.4 La religione

Abbiamo già discusso la nascita del metodo e la sua vicinanza con l'ideologia cristiana proveniente dal movimento cattolico dei *Cursillos de Cristiandad*, che nella pratica dell'intervento in carcere si avvicina ad un

¹¹² Cfr. *ivi*, § 2.3.

approccio più simile a quello evangelico che a quello cattolico¹¹³. Fin dalla nascita dell'APAC la religione è stata vista come un nodo centrale del metodo perché – secondo i suoi ideatori - per riuscire a valorizzare la persona nella sua interezza, è importante dare spazio a quel lato spirituale che ogni uomo possiede. In questo senso le prigioni che seguono il metodo APAC rientrano a pieno titolo nella categoria delle carceri basate sulla fede (*faith-based prisons*), dal momento che tutto il percorso di *recupero* è fondato sul pensiero cristiano, utilizzando il linguaggio biblico come strumento di salvazione (Rajão 2001), e «saturando l'ambiente della reclusione con programmi e riferimenti religiosi» (Johnson 1999: 2, traduzione mia). L'importanza della spiritualità permea tutte le attività, ma necessita di essere completata da altre dimensioni del trattamento. Ciò è giustificato dal fatto che la religione di per sé stessa non può rappresentare *in toto* il percorso di *recupero* del detenuto, prova ne è la presenza in tutte le carceri brasiliane di gruppi religiosi, senza una significativa influenza positiva sugli indici di recidiva (Ottoboni 2001a).

Negli ultimi anni, soprattutto dopo gli incontri avvenuti nel biennio '97-'98¹¹⁴, l'accento posto sull'aspetto religioso è venuto progressivamente meno, a favore del graduale affermarsi del concetto di valorizzazione umana, mentre il metodo si adeguava inoltre ai cambiamenti avvenuti nel contesto brasiliano e delle carceri in particolare, dove la percentuale di non cattolici è cresciuta fino a rappresentare un quarto della popolazione (AA.VV. 2005). E' stato introdotto conseguentemente un pastore evangelico, cercando in questo modo di rispettare la libertà religiosa del detenuto sancita dalla Costituzione e dal Codice Penale (BRASIL 2006). Queste modifiche, se da un lato hanno introdotto pratiche di tipo nuovo, dall'altro lato non hanno mutato in maniera sostanziale la visione religiosa e spirituale del trattamento proposto. E' significativo pensare alla equiparazione tra i concetti di valorizzazione umana ed evangelizzazione, effettuata dagli stessi ideatori del metodo. Nella definizione data da Ottoboni, infatti, l'APAC viene presentata come un «metodo di valorizzazione umana, e quindi di evangelizzazione, che mira a offrire al condannato le condizioni di recuperarsi»¹¹⁵. In questo senso è

¹¹³ Cfr. *ivi*, § 3.2.

¹¹⁴ Cfr. *ivi*, § 3.2.

¹¹⁵ V. *ivi*, § 3.1.

illuminante anche la dichiarazione di Valdeci che – in merito alla questione delle accuse al metodo di essere anti-costituzionale, tema particolarmente scottante nello Stato dello Iowa in USA - suggeriva di cambiare semplicemente la denominazione, da prigionieri basate sulla fede a prigionieri basate sulla valorizzazione umana, per evitare inutili seccature giudiziarie¹¹⁶.



Sala tv del regime chiuso; la scritta alla parete dice: “In questa casa può mancare di tutto, meno la fiducia in Dio” (CRS di Itaúna)

Esiste una velata contraddizione tra quello che viene affermato e quello che accade nella pratica. Nell’articolo 2 dello Statuto dell’APAC si legge: “Sono assicurati a tutti i condannati o a chi è in attesa di giudizio la libertà di credo e - indipendentemente dallo stato civile, età, sesso, razza, colore, convinzione politica o motivo della detenzione - diritti umani e assistenza nei termini della Legge di Esecuzione Penale, sin dall’entrata nel carcere o dall’inizio dell’esecuzione della pena in altro regime”. Anche l’articolo 14 precisa che “la partecipazione alle attività di stampo cattolico sarà spontanea” (Appendice 1). Queste affermazioni sono tuttavia da confrontare con l’esperienza pratica, che io stesso ho potuto osservare durante la mia permanenza nel CRS. E’ vero che la partecipazione ai momenti di preghiera come la messa mensile è volontaria, ma non bisogna trascurare il fatto che

¹¹⁶ Intervista con Valdeci Antonio Ferreira, 26 dicembre 2007.

molte volte le attività religiose sono considerate attività di promozione della persona od in ogni caso attività *socializzanti*, che sono invece a partecipazione obbligatoria, secondo quanto firmato dal detenuto nei Termini di Compromesso¹¹⁷. Tramite la sostanziale sovrapposizione tra attività di valorizzazione umana e di tipo religioso, la libertà di religione (ovvero anche la libertà di non seguirne alcuna) è dunque compromessa all'interno dell'APAC. D'altra parte è il detenuto che spontaneamente accetta di firmare i Termini di Compromesso ma, come osservato nella maggior parte delle conversazioni con i *recuperandi*, le ragioni che sottendono questo gesto sono da condurre a pensieri opportunistici più che ad una reale volontà di intraprendere un percorso nel metodo dell'APAC, vedendo nel CRS una possibilità di scontare la pena in un luogo dove la dignità della persona è garantita e dove le violenze sono bandite. Le motivazioni opportunistiche sono una variabile da tenere in grande considerazione per quanto riguarda l'intero discorso dell'accettazione e dell'adattamento al metodo, come viene confermato dallo stesso Ottoboni (2001a).

In relazione ai meccanismi messi in atto dai *recuperandi* di fronte alla proposta del metodo e della religione come parte integrante di esso, ho individuato tre tipologie di processi, che chiamerò di *conversione/adesione*, di *indottrinamento* (o *mimesi regressiva*), e di *adattamento*¹¹⁸.

Il primo di questi processi avviene quando il *recuperando* accetta i principi del metodo e *aderisce* ad esso, in alcuni casi andando incontro ad una vera e propria *conversione* cristiana. In genere e per quanto ho potuto osservare, chi lavora nel settore amministrativo o è presidente del CSS appartiene a questa categoria. Anche gli *ex-recuperandi* che tuttora lavorano con l'APAC e dei quali ho potuto registrare le testimonianze esprimono questa *adesione* ed in alcuni casi testimoniano la loro *conversione*.

Un altro tipo di dinamica registrata è quella dell'*indottrinamento*, altrimenti definito – nelle parole di Segato – “mimesi regressiva” (2001). Segato afferma che le classi popolari producono discorsi mimetici sulle

¹¹⁷ «Partecipare di tutti i corsi e gli attività socializzanti proposti dall'Entità, con interesse e profitto [...] Partecipare delle attività religiose con rispetto», cfr. *ivi*, Appendici 4 e 5. Un esempio è la preghiera mattutina quotidiana, oppure la Giornata di Liberazione con Cristo.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, pag. 45.

produzioni culturali e sulle forme espressive delle classi dominanti, distinguendo tra mimesi progressiva e regressiva¹¹⁹. In quella progressiva, i discorsi mimetici scaturiti dalla classe sub-alterna hanno un effetto destabilizzatore sul sistema di dominio e di liberazione del soggetto, in una graduale coscientizzazione dello stesso. Al contrario, nella mimesi regressiva, l'individuo assume senza alcuna riserva il discorso dominante dell'altro, riproducendolo meccanicamente ed evitando qualsiasi allusione alla propria esperienza di vita, negando la sua propria riflessività. Secondo Segato, il discorso del detenuto che si converte in prigionia è un esempio di mimesi regressiva:

Quello che sto chiamando “mimesi regressiva” è esattamente l'imitazione che il detenuto fa del discorso del “bene”, copiando un discorso cristiano, con i suoi valori famigliari e le sue formule di buone maniere, e ripetendolo, *ad infinitum*. Ciò che impressiona è la forma meccanica con la quale sono applicate le formule discorsive, senza introdurre interpretazioni che alludano alla situazione specifica vissuta dal detenuto o dai suoi famigliari (*ibidem*: 144).

Ho potuto constatare la veridicità di questa affermazione anche per quanto riguarda molti *recuperandi* dell'APAC di Itaúna, i quali hanno *accettato* il metodo senza una reale *adesione* allo stesso, soggetti passivi di quello che si può definire un *indottrinamento*¹²⁰. Vale la pena ribadire come questo sia un esito non voluto dagli ideatori del metodo, che anzi mettono in guardia da questo tipo di meccanismo che si avvalga della passività del detenuto. Il CRS è tuttavia un luogo dove il discorso religioso è predominante, permea ogni aspetto del metodo e persino le attività volte alla valorizzazione umana sono in realtà intrise di sentimento religioso. In questo modo, non solo si “propone” - come teoricamente voluto dai fondatori del metodo - una visione cristiana,

¹¹⁹ Su questa tematica rimando alla interessante lettura delle opere di Paulo Freire, in particolare *La pedagogia degli oppressi* (1968).

¹²⁰ Erving Goffman descrive questo meccanismo come una tattica di adattamento a sistemi totalitari, rappresentati anche dalle istituzioni totali, categoria nella quale rientra il carcere (1968).

un'esperienza dell'amore di Dio e del sentirsi amati, considerata fondamentale per il *recupero* di ogni persona; il rischio, che si concretizza nei fatti, è di "saturare" l'ambiente con discorsi religiosi che divengono così l'unica risorsa discorsiva disponibile per i detenuti. In questo modo si realizza quell'*impasse* nel processo di responsabilizzazione da cui Segato ci mette in guardia, proprio perchè non viene permessa una personale rielaborazione dei fatti in altri termini che non siano relativi alla fede. Una delle dinamiche che caratterizzano la mimesi regressiva è infatti quella per cui l'individuo che ha commesso il delitto viene mentalmente "ucciso". Il criminale, l'uomo che ha causato dolore non esiste più. In questo tipo di elaborazione sul delitto non c'è una reale continuità, non avviene una riflessione profonda su quello che egli era e su quello che può tornare ad essere. E' stabilito come un dogma l'evento della propria morte, in questo modo trascurando (o "non recuperando", nei termini di Segato) le condizioni sociali nelle quali fu perpetrato l'atto criminale. Di conseguenza, non si realizza il percorso riflessivo che porta il "momento del delitto" al momento attuale per la sua rielaborazione in una "accettazione di responsabilità" (*ibidem*). Il processo di mimesi regressiva in questo caso genera un nuovo soggetto che non si riconosce nelle condizioni che hanno prodotto il suo delitto.

Questa modalità di conversione stabilisce un taglio netto tra un soggetto "morto", scomparso, responsabile, ma che attualmente non può dare conto di nulla, ed un soggetto nuovo, "cristiano", "risorto", che ripete mimeticamente il discorso del "bene" su sé stesso, alienato dal proprio passato e privato del suo potenziale critico che solamente la mimesi progressiva può attivare (*ibidem*: 145).

La filosofia dell'APAC, nella sua formulazione più sintetica - "uccidere il criminale, salvare la persona" – rispecchia questa contrapposizione tra "vecchio" e "nuovo", proponendo nella pratica un percorso di "trasformazione spirituale" che rischia di trascurare l'aspetto della responsabilità nel processo di *conversione* che si vuole innescare. Il rischio della perdita di responsabilità

è quindi insito nel processo di *indottrinamento* ma può presentarsi anche nei processi – visti precedentemente – di *conversione* o *adesione* al metodo.

Una terza dinamica che si sviluppa come reazione alla proposta religiosa dell'APAC – la quale si interseca alle altre due tipologie in maniera difficilmente distinguibile - è quella che definisco di *adattamento*. All'interno di questo tipo di risposta troviamo tutti gli elementi di opportunismo che portano ad un adattamento formale al metodo in ragione dei privilegi che ne conseguono, ovvero la possibilità di compiere la propria pena in un luogo che garantisce la tutela dei diritti più basilari, soprattutto in relazione alla propria famiglia¹²¹. Come vedremo più avanti in questo capitolo, la stessa concessione di benefici giudiziari è condizionata – oltre che dalla valutazione oggettiva dei tempi della pena – dalla valutazione (soggettiva) del merito, che equivale a dire dell'adesione al metodo¹²². In questa prospettiva, diventa ancora maggiore la spinta opportunistica ad adattarsi al metodo, quantomeno formalmente. La maggior parte dei detenuti con i quali ho instaurato un rapporto di scambio si è rivelata appartenere a questa categoria.

Riassumendo, l'aspetto religioso viene considerato fondamentale nello sviluppo del metodo, perché il *recuperando* deve potere fare l'esperienza di Dio e dell'essere amato, dalla quale può nascere il suo *recupero* – dal momento che la maggior parte delle volte le cause criminogene risiedono in mancanze di amore sperimentate dal condannato, secondo i sostenitori del metodo (Ottoboni 2001a). Qualsiasi tipo di religione è formalmente accettata, anche se attualmente le pratiche di culto che hanno luogo nel CRS di Itaúna sono solo cattoliche od evangeliche. La questione della spontaneità della partecipazione (e quindi della libertà religiosa) è però ambigua, essendo che la religione è spesso sovrapposta ai concetti di valorizzazione umana e di risocializzazione. In questi ambiti infatti la partecipazione – in linea con i Termini di Compromesso - diviene obbligatoria. Questo aspetto del metodo mi ha portato ad individuare tre tipologie di risposta adottate dai *recuperandi*:

¹²¹ Un *recuperando* mi ha confessato di non avere ancora richiesto il trasferimento dall'APAC solo per il trattamento che in questa sede è riservato alle famiglie, di cui ci si occupa in maniera non paragonabile rispetto al sistema "comune". Sotto gli altri punti di vista, questo *recuperando* avrebbe preferito scontare la propria pena nel sistema "comune", soprattutto per la difficoltà di accettare le imposizioni disciplinari e la retorica della religione all'interno del CRS.

¹²² Cfr. *ivi*, § 4.1.11.

adesione/conversione; indottrinamento (o mimesi regressiva); adattamento. Secondo l'analisi di Segato, i processi di mimesi regressiva portano ad una sostanziale passivizzazione del soggetto, che perde la capacità di riflessione su sé stesso e sui propri atti. In alcuni casi questo è vero anche per i processi di conversione. In questo senso la religione può rappresentare l'altra faccia della medaglia per quanto riguarda il processo di responsabilizzazione del detenuto, elemento indispensabile per la riuscita di qualsiasi programma di *recupero* – in una prospettiva che non si limita all'osservazione dell'indice di recidiva come unico parametro di valutazione dell'efficacia. Mentre da un lato la pratica della corresponsabilità¹²³ ed il rapporto privilegiato con la comunità di residenza introducono una attivazione del soggetto inusuale nel panorama carcerario, dall'altro lato la presenza del discorso religioso come unica risorsa espressiva disponibile per il detenuto può indurre a trascurare il percorso riflessivo necessario per una vera presa di coscienza e per una “ristrutturazione dell'io” che aiuti a superare il trauma dell'azione criminale e della condanna.

La dimensione dell'*adattamento* porta alla luce invece la volontà di accettare formalmente il metodo in ragione dei privilegi che questo comporta. Questa dimensione è rafforzata, come vedremo più avanti, dal fatto che la valutazione del merito (che discende dal grado di adesione al metodo) è fondamentale per la concessione dei benefici giudiziari.

4.1.5 L'assistenza giuridica

Come abbiamo osservato nel primo capitolo, l'assistenza giuridica prevista dal Codice Penale brasiliano nella stragrande maggioranza dei casi non viene realizzata, fondamentalmente per mancanza di personale giuridico e per un sistema corrotto che non trova interessi nel difendere delinquenti indigenti che non possono permettersi un avvocato. Nell'APAC al contrario uno degli elementi basilari è proprio l'assistenza giuridica. In ogni CRS è presente uno studio giuridico nel quale lavorano professionisti e volontari; ad Itaúna attualmente sono presenti due *stagisti*, ovvero due laureati in giurisprudenza

¹²³ Cfr. *ivi*, § 4.1.2.

che stanno svolgendo il proprio praticantato all'interno del CRS¹²⁴. Due persone che si occupano di questo aspetto sono già un numero notevole rispetto agli standard del sistema "comune", ma dovendo stare dietro alle situazioni processuali della quasi totalità dei detenuti (142 in tutto il CRS) sono abbastanza sovraccarichi di lavoro. In aggiunta a ciò, il personale del settore giuridico inoltra le richieste di benefici (remissione della pena; passaggio di regime; diritto alla libertà condizionata; diritto alla liberazione) al giudice, che purtroppo rimane uno in tutta la circoscrizione e oberato di lavoro.

Quando un detenuto entra nel sistema APAC, sostiene un colloquio nel quale anche gli aspetti relativi alla sua situazione giuridica sono discussi. In merito all'esercizio della assistenza giuridica, viene esplicitato dagli ideatori del metodo che:

a) Si deve evitare che l'associazione si trasformi in un ufficio di avvocatura, prestando così assistenza giuridica solo alle persone che effettivamente non se la possono permettere.

b) Il lavoro non deve essere visto solo sotto questo aspetto giuridico offrendo l'impressione che la metodologia sia rivolta alla libertà del detenuto, indipendentemente dal merito.

4.1.6 L'assistenza sanitaria e psicologica

L'assistenza sanitaria è un diritto del detenuto e come tale deve essere garantito all'interno di ogni struttura carceraria. I volontari devono essere preparati e competenti in materia per poter affrontare ogni situazione e si devono preoccupare di coinvolgere medici, infermieri, psicologi, psichiatri, dentisti, che prestino gratuitamente il loro contributo in modo tale che ogni *recuperando* possa essere curato in maniera completa ed adeguata (Ottoboni 2001a). Anche in questo campo è fortemente incentivata la presenza di stagisti dalle università, ad esempio dalla Facoltà di Psicologia o da quella di Scienze

¹²⁴ Questa situazione favorisce lo sviluppo di un rapporto tra università e carcere, amplificando il coinvolgimento della comunità nel *recupero* del detenuto.

Infermieristiche nel caso di Itaúna. Nel corso degli anni l'APAC ha capito l'importanza di allestire studi medici all'interno del carcere, evitando così la necessità di organizzare le scorte per le visite in studi medici esterni.

Ma tutelare la salute vuole dire anche agire in maniera preventiva eliminando le cause che provocano innumerevoli malattie tra i recuperandi, migliorando per quanto possibile l'alimentazione e rendendo più igienica la struttura. Da questo doppio punto di vista dell'alimentazione e dell'igiene la situazione da me osservata è significativamente migliore rispetto alla situazione che ho potuto osservare nella *cadeia* pubblica di Itaúna. Allo stesso modo, per quanto riguarda l'assistenza medica in generale e il sostegno psicologico le condizioni che si ritrovano attualmente nel CRS di Itaúna sono maggiormente adeguate alle tutele previste nelle normative nazionali ed internazionali sul diritto alla salute delle persone recluse, paragonate alla quasi nulla preoccupazione in questo senso tipica del sistema carcerario brasiliano.

4.1.7 La valorizzazione umana

Il metodo APAC mette al primo posto l'essere umano e, in questo senso, tutto il lavoro deve essere volto a riformulare l'auto-immagine dell'uomo che ha commesso un reato, chiamandolo per nome, conoscendo la sua storia, interessandosi alla sua vita, ai suoi sogni, al suo futuro, valorizzando la sua famiglia. Rispondere alle sue necessità materiali come la salute o l'assistenza giuridica è fondamentale ma bisogna intraprendere parallelamente un lungo cammino di valorizzazione che faccia emergere i punti di forza della persona. Si deve innescare un circolo virtuoso basato su qualità e peculiarità importanti ed utili che fortifichino l'autostima e diano strumenti concreti per contrastare la frustrazione di essere visto dalla società sempre e solo come "la persona che viene dal carcere, il delinquente" (Ottoboni 2001a; Zucchi 2007).

Attraverso riunioni di cella, incontri personali con i volontari del settore della valorizzazione umana e la frequenza a seminari organizzati all'interno

del CRS, solitamente con la partecipazione di persone esterne¹²⁵, il condannato dovrebbe prendere sempre più coscienza sulla sua situazione, cercare di capire la realtà e le cause che lo hanno spinto a delinquere, creando per sé stesso un nuovo progetto di vita. In questo modo viene favorita l'individualizzazione della pena, perché gli incontri personali rivelano le esigenze e le problematiche nello specifico di ciascun *recuperando*, consentendo una focalizzazione particolare. Anche l'educazione e lo studio devono essere parte integrante di questo contesto, il che giustifica la presenza di un'insegnante che ogni giorno fa un'ora di lezione per i detenuti. Abbiamo tuttavia notato come gli incontri di valorizzazione umana contengano sempre espliciti riferimenti alla fede, intaccando la pluralità di espressioni che dovrebbero essere disponibili per un reale percorso di riabilitazione¹²⁶.

Esiste però un progetto all'interno dell'APAC di Itaúna, chiamato "*Encantadores de histórias*" ("incantatori di storie"), che sembra allargare il campo delle risorse discorsive disponibili per i *recuperandi*. Partendo dalla constatazione della povertà espressiva di cui è vittima il detenuto, il progetto ha come obiettivo di

«arricchire l'immaginario dei recuperandi, portando loro nuove rappresentazioni, presentandogli situazioni simili alle loro, ma trattate in maniera diversa. Offrire la possibilità di ri-crearsi in una nuova storia nella quale la caduta sia un incidente di percorso e non un destino irrefutabile. Un incidente mediante il quale si impara quello che c'è da imparare e si avanza nel cammino. Alla fine, quello che emerge sono scoperte, percorsi di individualizzazione e di crescita» (Mont'Alverne Neto 2006: 41, *traduzione mia*).

L'effettiva realizzazione di "percorsi di individualizzazione e di crescita" avverrà nella misura in cui questo ambito sarà lasciato libero da riferimenti religiosi – ad eccezione che non provengano dagli stessi detenuti.

¹²⁵ Nel periodo di mia presenza sul campo questi incontri con persone esterne che portavano la loro testimonianza di vita si svolgevano ogni sabato mattina.

¹²⁶ Cfr. l'analisi di Segato, *ivi* § 2.5 e § 4.1.4.

4.1.8 La famiglia

La famiglia - come abbiamo già notato precedentemente - occupa una posizione di primo piano nella ideologia *cursillista*, dalla quale proviene il metodo¹²⁷. Nell'APAC, questo ruolo centrale è mantenuto ed il nucleo familiare rientra a pieno titolo nel processo di *recupero* del detenuto. La famiglia del *recuperando* non può, per ragione alcuna, rimanere esclusa dalla metodologia dell'APAC, visto che anch'essa è spesso destrutturata e finisce per trasformarsi in fonte generatrice di delinquenza (Ottoboni 2001a).

Nella struttura amministrativa esiste appunto un settore specifico che si occupa delle famiglie dei *recuperandi*. In molti casi, è indispensabile seguire le famiglie con visite regolari e, nel limite del possibile, sostenere l'educazione e l'assistenza sanitaria dei figli, provvedendo agli aiuti alimentari essenziali nei casi di bisogno. La logica che sottende questo intervento è quella di preoccuparsi del cambiamento del contesto nel quale il reo è cresciuto, che molte volte lo ha portato a delinquere. Il limite di questa visione, come sottolineato da Soares de Camargo, è di fermarsi al livello familiare nella ricerca delle cause del crimine, trascurando gli aspetti socio-politico-economici che determinano in misura significativa la criminalità¹²⁸ (1984).

Tuttavia è da risaltare la novità di questo approccio, che in linea con una maggiore partecipazione della comunità richiede un forte coinvolgimento della famiglia del detenuto. Il trattamento che è riservato ai famigliari è assolutamente atipico se confrontato con la situazione del sistema "comune", dove a stento ci si occupa delle persone recluse. Questo aspetto del metodo elimina una fonte di grande ansietà e di preoccupazione per il *recuperando*, che solitamente soffre al pensiero di non poter vedere i propri cari e magari della possibilità di perderli (i controlli per le visite sono spesso umilianti, per cui a volte i famigliari non sopportano queste perquisizioni e rinunciano a visitare i propri parenti)¹²⁹.

¹²⁷ Cfr. *ivi*, § 3.2.

¹²⁸ Cfr. *ivi*, § 3.2.

¹²⁹ Cfr. *ivi*, nota 119.

Per coinvolgere le famiglie, vengono organizzati corsi regolari di formazione e valorizzazione umana, nei quali i famigliari sono orientati a relazionarsi in modo positivo con i *recuperandi*, evitando argomenti che possano provocare angoscia, ansietà e nervosismo nel detenuto. Le visite avvengono ogni domenica, e sono inoltre incentivate le visite speciali nei giorni di festività. Sono tutelate anche le visite intime, che si svolgono in un locale a parte, chiamato “la *suite*”, dove a cadenza bisettimanale il detenuto si incontra con la propria compagna¹³⁰. Il *recuperando* può mantenere corrispondenza e contatti telefonici giornalieri con i propri parenti. Quando un componente della famiglia del *recuperando*, che segue i corsi e le attività patrocinate dall’entità, raggiunge i requisiti necessari per essere un volontario¹³¹, viene sollecitato a diventarlo perché quando la famiglia si coinvolge e partecipa alla metodologia, è la prima a collaborare affinché non ci siano ribellioni e fughe, aiutando a proteggere l’associazione stessa e, di conseguenza, la popolazione carceraria (Ottoboni 2001a; Zucchi 2007). I famigliari che ho incontrato sono tutti abbastanza soddisfatti dell’Associazione e si ritengono fortunati per avere avuto la possibilità che il loro parente compisse la propria pena nell’APAC.



Un *recuperando* scherza con le sue nipotine nel giorno di visita sotto Natale – regime chiuso (CRS di Itaúna)

¹³⁰ Le visite intime possono essere anche famigliari, coinvolgendo ad esempio i figli.

¹³¹ Cfr. *ivi*, § 4.1.9.

4.1.9 Il volontario e il corso per la sua formazione

Nell'amministrazione del CRS, il personale che percepisce uno stipendio è limitato e coincide con chi detiene funzioni amministrative che richiedono una presenza costante sul posto di lavoro. La maggior parte delle attività dell'APAC sono svolte da volontari, che prestano il loro servizio mossi dalla gratuità e dall'impegno verso il prossimo. Nel portare avanti questo compito, i volontari devono essere preparati adeguatamente.

Come osservato nel rapporto sulle comunità Kainos in Gran Bretagna, una misura del successo dei programmi dipende dalle personalità individuali coinvolte (Burnside, Adler, Loucks, Rose 2001). Per questa ragione il personale volontario deve essere selezionato e ricevere preparazione accurata e costante. La loro condotta deve essere esemplare sia per la fiducia che il *recuperando* pone in loro, sia per le funzioni che sono loro affidate. A questo proposito una delle prime attività svolte da un'APAC è dunque l'organizzazione di un corso di formazione per volontari, che solitamente è suddiviso in 42 incontri di 90 minuti ciascuno, per due volte la settimana (tale corso dura perciò dai tre ai cinque mesi). In questi incontri il volontario è preparato sulla situazione penitenziaria e sulla condizione del detenuto in generale, e successivamente viene formato sul metodo APAC nello specifico. Questi incontri sono anche lo strumento principale attraverso i quali coinvolgere la comunità locale, che deve essere motivata a svolgere questo impegno nell'interesse collettivo¹³². L'organizzazione dei corsi è periodica e si alterna alla realizzazione di corsi di aggiornamento. Il lavoro volontario introduce una caratteristica inusuale nel panorama carcerario, per il fatto che non è pagato ed è quindi libero da qualsiasi tipo di corruzione e perchè scaturisce da un gesto di amore gratuito e di servizio nel senso cristiano del termine. Per questo motivo le parole dei volontari diventano agli occhi dei *recuperandi* molto più incisive e vere.

Collegato strettamente al ruolo fondamentale della famiglia nell'ideologia dell'APAC, il metodo prevede un particolare tipo di volontario, precisamente

¹³² Cfr. Andraous 2002.

una coppia di volontari (il *padrino* e la *madrina*) che “adottano” il *recuperando* e rappresentano quelle figure genitoriali che molte volte sono state poco presenti nella vita del detenuto. Questa coppia di volontari ha il compito di sostenere il *recuperando* che gli è stato così affidato, agendo come una coppia di genitori. Soares de Camargo, come già abbiamo ricordato, intuisce il ruolo conservatore che questa coppia rappresenta nel panorama del trattamento. La concezione del detenuto sembra fermarsi all’idea che sia un “malato sociale”, segnato da una situazione familiare avversa. Il metodo di *recupero* si concentra – è vero - sull’individuo e sulla famiglia ma, come abbiamo visto – e Soares de Camargo non prende in considerazione questo aspetto in maniera adeguata – tramite il coinvolgimento della comunità mira inoltre a un cambiamento dell’”intorno”, si impegna dunque per un mutamento di atteggiamento della società nel suo complesso.

4.1.10 Il Centro di Reintegrazione Sociale (CRS)

Dato che il metodo è legato in maniera imprescindibile al sistema progressivo delle pene, la corretta applicazione della Legge delle Esecuzioni Penali prevede a questo riguardo l’esistenza di luoghi adeguati dove poter scontare la pena in regime aperto o semi-aperto. Come è stato detto in precedenza, la LEP disciplina l’esecuzione della pena in regime semi-aperto in colonia agricola, industriale o simile, mentre per il regime aperto dispone che sia scontato all’interno di una casa-albergo. Tuttavia la legge è frequentemente disattesa data la grave carenza di colonie penali su tutto il territorio nazionale. Questa situazione comporta la sostanziale inadempienza delle norme vigenti, soprattutto per quanto riguarda l’utilizzo del sistema progressivo. Il regime semi-aperto è quasi del tutto impraticabile, e spesso il detenuto passa dal regime chiuso direttamente al regime aperto, stravolgendo il principio della progressione ed il percorso di graduale rientro (personale e lavorativo) in società.

Per sopperire a queste mancanze l’APAC prevede la costruzione di Centri di Reintegrazione Sociale che comprendano al loro interno degli spazi

adeguati per i detenuti in regime aperto e semi-aperto, oltre che in regime chiuso. Una struttura di questo tipo è la condizione basica per avviare un programma APAC. I CRS devono seguire i principi del decentramento penitenziario e per questo non devono generalmente superare la capacità di 120 detenuti. La creazione del CRS offre al *recuperando* l'opportunità di scontare la pena in regime semi-aperto vicino al suo nucleo affettivo, facilitando la formazione di manodopera specializzata, oltre a favorire la reintegrazione sociale, rispettando la legge e i diritti del sentenziato. L'importanza della struttura e degli spazi per il corretto sviluppo del metodo è marcata in modo particolare dall'esperienza di Santa Luzia, il cui CRS è frutto di un progetto architettonico pensato in funzione del metodo stesso¹³³.

4.1.11 Il merito

La legislazione vigente in Brasile condiziona l'ottenimento di benefici – passaggi di regime, uscite autorizzate, lavoro esterno - al rispetto da parte del detenuto di una buona condotta. Nelle carceri “comuni”, la condotta è definita soprattutto in termini negativi, ovvero un “non avere” comportamenti ostili all'istituzione. Nel metodo APAC, la condotta invece è meglio definibile come merito, sottolineando la dimensione positiva del comportamento. Come specificato dallo stesso Ottoboni, l'APAC desidera vedere il detenuto attivo e partecipe alla proposta che gli viene fatta; lo vuole come rappresentante di cella o come componente del CSS, come impiegato nel settore amministrativo, e in ogni modo coinvolto nell'implementazione del metodo e nei rapporti con i compagni, con i visitatori e con i volontari (2001a). La concezione di merito comprende dunque tutta una serie di valutazioni che nel sistema “comune” non vengono fatte. In questo senso, il metodo APAC è molto più disciplinante, perché il detenuto è osservato durante tutta la giornata e in tutti i suoi comportamenti, persino dai suoi stessi compagni. E' importante ricordare come la assenza di qualsiasi forza di polizia o di guardie armate può costituire una valida motivazione ad una concezione della disciplina che sia

¹³³ Cfr. *ivi*, § 4.2.1.

maggiormente rigida, per una tutela del personale operativo nel CRS e della comunità locale.

Secondo Kim Workman, l'APAC possiede le caratteristiche tali per cui si può parlare di "trasmissione attiva di capacità", ovvero l'elemento chiave per un trattamento efficace, secondo Mc Laren¹³⁴. Queste caratteristiche si riassumono in un sistema di regole chiaro, un rispetto rigido ma giusto dell'autorità con frequenti incentivi positivi, ed un personale caloroso ed entusiasta, che instauri un rapporto di empatia con il detenuto. In questa sede non è di nostro interesse soffermarci sulla tesi di Workman - che come abbiamo già notato trova il suo limite nel fatto che si basa sull'indice di recidiva come unico parametro per valutare l'efficacia di un trattamento - mentre è opportuno verificare se l'APAC è caratterizzata dagli aspetti sopraenunciati. In base a quanto emerso finora, possiamo concordare con Workman per quanto riguarda le caratteristiche che egli attribuisce al metodo, anche se l'aspetto degli incentivi è da completare. Esiste infatti nell'APAC la pratica di dare incentivi a chi svolge i propri compiti diligentemente, attraverso l'organizzazione di concorsi (ad esempio per la pulizia della cella), o la valorizzazione che viene fatta rispetto ai traguardi raggiunti (ad esempio lo spazio che viene dato alle testimonianze di *recuperandi* o *ex-recuperandi* che "ce la stanno facendo", si stanno "risollemando" e hanno cominciato una "nuova vita"; in questo caso vi è persino il passaggio a "recuperando-modello", quelli cioè che presentano una condotta esemplare, i quali al pari dei membri dell'APAC sono i promotori del metodo e a questo proposito partecipano ai viaggi per presentare il metodo all'esterno¹³⁵). Parallelamente, tuttavia, vi è la pratica del castigo nei confronti di comportamenti giudicati avversi al metodo, che si concretizza in una serie di penalità che possono andare dalla reclusione di un giorno nella cella, senza possibilità di uscire, fino alla regressione di regime, che deve essere firmata dal giudice. La nozione di castigo è abbastanza presente, come evidenziato nelle parole di Ottoboni, citato da Maria Soares de Camargo:

¹³⁴ Cfr. *ivi*, § 2.5.

¹³⁵ Cfr. l'analisi di Soares de Camargo (1984).

Il castigo fa parte del recupero, ragione per cui non deve essere evitato di fronte ad un atto concreto, perché, in caso contrario, staremo incentivando quelli che hanno sbagliato, il che non deve mai succedere nell'ambiente carcerario (1984: 62, *traduzione mia*).

L'attenzione alla disciplina è notevole e in molti casi è la ragione per la quale i *recuperandi* vorrebbero tornare nel sistema "comune", essendo stanchi di questa continua "sorveglianza"¹³⁶. Come testimoniato da un detenuto, molte volte si continua ad accettare il metodo unicamente per motivi legati alla propria famiglia, che nel contesto dell'APAC è sicuramente considerata e trattata meglio¹³⁷. Un'altra ragione per cui non è facile lasciare l'APAC è che – per mancanza di posti nelle penitenziarie – spesso il trasferimento sarebbe verso la *cadeia*, che come abbiamo visto non è paragonabile in termini di condizioni di detenzione con un CRS dell'APAC¹³⁸.

Come anticipato nel paragrafo 1.1, il Codice Penale prevede che il passaggio da un regime all'altro sia sancito dalla valutazione di una Commissione Tecnica di Classificazione. Nel CRS dell'APAC la Commissione è composta dal presidente dell'Associazione e da personale professionista che lavora all'interno della struttura, in questo modo favorendo una visione complessiva – e non solo tecnica – del detenuto. La Commissione è tenuta a valutare il condannato in maniera individualizzata e competente, per capire se è "meritevole" o meno di passare al regime carcerario successivo.

¹³⁶ Soares de Camargo evidenzia il parallelo tra il metodo APAC e i meccanismi disciplinari descritti da Foucault in *Sorvegliare e punire* (1975). La funzione del potere disciplinare è *addestrare*, attraverso l'utilizzo di tre strumenti principali: la "sorveglianza gerarchica", la "sanzione normalizzatrice" e l'"esame". Il primo di questi strumenti fa di tutti dei "controllori costantemente controllati". La sanzione normalizzatrice invece evidenzia la caratteristica del potere disciplinare di punire anche la minima infrazione ai comportamenti giudicati "normali". Il terzo strumento invece permette una classificazione che a sua volta consente l'utilizzo del del castigo e della ricompensa. Soares de Camargo ritiene le pratiche dell'APAC come assimilabili a meccanismi di tipo disciplinare (1984).

¹³⁷ Cfr. *ivi*, § 4.1.8.

¹³⁸ Per la stessa ragione molte volte chi è detenuto nella *cadeia* accetta di richiedere il trasferimento per l'APAC anche se preferirebbe una penitenziaria, perché comunque significa abbandonare lo squallore della *cadeia* (conversazioni con detenuti durante la mia visita alla *cadeia* di Itauna, 15 gennaio 2008). Sulle condizioni di detenzione nella *cadeia*, cfr. *ivi*, § 2.2.1.

Nella valutazione, oltre ai tempi oggettivi della condanna¹³⁹, si prende in considerazione il coinvolgimento e la partecipazione attiva del *recuperando* nell'attuazione del metodo. Quanto più il detenuto dimostra un atteggiamento positivo nei confronti delle proposte e della messa in pratica del metodo, tanto meglio sarà giudicato in questa sede. Inoltre, dato che il giudice della circoscrizione di Itaúna è legato all'APAC (come abbiamo visto è membro della direzione esecutiva della FBAC), ed è la figura competente per la autorizzazione ad un passaggio di regime o persino alla scarcerazione, diventa evidente il vincolo esistente tra adesione all'APAC e ottenimento dei benefici giuridici¹⁴⁰. In questo senso, «l'attitudine di rispetto alla libertà di credo del recuperando è neutralizzata, nella pratica, dal vincolo dei benefici di ordine giudiziario all'adesione alla proposta dell'APAC, fondamentalmente cattolica» (Soares de Camargo 1984: 51). Come esplicitato dai ricercatori che hanno analizzato il funzionamento delle comunità Kainos nel Regno Unito, essendo questi programmi volontari, la condizione giuridica del detenuto non dovrebbe essere influenzata dal grado di adesione del metodo o dalla decisione di abbandonarlo. A causa del contenuto religioso di tali programmi, considerazioni relative ai diritti umani richiedono che tali scelte non comportino una penalizzazione in termini giuridici del condannato (Burnside, Adler, Loucks, Rose 2001).

4.1.12 La Giornata di Liberazione con Cristo

Questo aspetto del metodo proviene direttamente dall'esperienza dei *Cursillos de Cristianidad* e ne segue la struttura. Consiste in tre giorni di riflessione e interiorizzazione con i *recuperandi*, secondo una scaletta già determinata e consolidata negli anni¹⁴¹. La Giornata è prevista una o due volte

¹³⁹ Dopo avere scontato 1/6 della pena in regime chiuso il detenuto ha diritto, secondo la LEP, di passare al regime semi-aperto.

¹⁴⁰ Maria Soares de Camargo denuncia questo legame tra adesione al metodo e vantaggi giuridici, meccanismo che – oltre a forzare la libertà religiosa del detenuto – produce una divisione tra i recuperandi “pro-APAC” e quelli che invece non aderiscono al modello (1984).

¹⁴¹ Ho partecipato alla XVI Giornata di Liberazione con Cristo dell'APAC di Itaúna, svoltasi dal 29 novembre al 2 dicembre 2007, dal titolo “Per distruggere la libertà, basta viverla senza limiti”. Per avere un'idea del programma di queste giornate, cfr. *ivi* Appendice 7.

all'anno e nasce dalla necessità di provocare una decisione del *recuperando* sull'adozione di una nuova filosofia di vita (Ottoboni 2001a). Il gruppo di relatori deve essere formato, preferibilmente, da volontari attivi nel presidio, da persone cioè che vivono i problemi quotidiani accanto ai detenuti.



XVI Giornata di Liberazione con Cristo nell'APAC di Itaúna

La Giornata si divide in due fasi: la prima si occupa di presentare ai partecipanti la figura di Gesù Cristo ed il suo insegnamento; la seconda – nella quale sono previste testimonianze di vita, soprattutto di *ex-recuperandi* e *recuperandi* stessi che sono un esempio di successo del metodo - stimola il detenuto a riflettere sulla propria vita, per meglio conoscersi, accettarsi e trasformarsi. La partecipazione è obbligatoria per i detenuti in regime chiuso (essendo considerato un atto socializzante, non vi è scelta) e per chi non ha mai partecipato precedentemente ad alcuna Giornata. Vi sono stati alcuni casi (quattro) di *recuperandi* del regime semi-aperto che avevano già frequentato una Giornata negli anni passati – e quindi non erano tenuti a partecipare – che hanno deciso di prendere parte all'evento di propria spontanea volontà.

La struttura delle giornate prevede un alternarsi di relazioni (tra cui ho assistito a quella del dr. Mário Ottoboni, quella di Valdeci, quella del giudice

della circoscrizione, quella del coordinatore del progetto *Novos Rumos* del TJMG, oltre che diversi volontari, *recuperandi* ed *ex-recuperandi*) e gruppi di discussione, in ognuno dei quali una decina circa di *recuperandi* si confronta su quanto ascoltato, basandosi su una traccia di riflessione fornita dall'amministrazione. Il ritmo delle giornate è però talmente serrato che il tempo per una effettiva riflessione manca; il clima è coinvolgente e molto emozionale, come afferma Soares de Camargo (1984) e come ho potuto constatare io stesso. La partecipazione ai gruppi era infatti il più delle volte formale e caratterizzata da un'assenza quasi totale di rielaborazione degli stimoli ricevuti. D'altra parte, ho potuto constatare come per alcuni *recuperandi* la Giornata sia stata un momento di forte coinvolgimento e anche di ispirazione per un mutamento del proprio atteggiamento, in maniera positiva rispetto all'adesione al metodo ed alla proposta religiosa. Rimane aperta la questione della libertà di fede, visto il carattere obbligatorio dell'evento e la sua natura fondamentalmente religiosa.

4.2 La possibile flessibilità del metodo

Il metodo APAC come abbiamo visto è definito nei suoi dodici elementi e la FBAC esercita un potere di controllo notevole sulla corretta applicazione di questi elementi e soprattutto sul fatto che siano messi in pratica contemporaneamente, senza trascurarne nessuno.

Sappiamo tuttavia che la formulazione attuale del metodo come composto da dodici elementi, i rapporti con il potere esecutivo e giudiziario, la definizione stessa del metodo APAC, sono frutto di un complesso equilibrio dinamico che nasce dall'esperienza e dalla contingenza¹⁴². In questa prospettiva, è interessante presentare due casi – molto diversi tra loro e sui quali credo debbano concentrarsi ulteriori linee di ricerca – che dimostrano un certo grado di flessibilità rispetto alla “dottrina” della FBAC e del nucleo dei fondatori, e tentano di rispondere ad alcune delle problematiche principali che abbiamo evidenziato in questo lavoro. Il primo è relativo all'APAC di Santa

¹⁴² Cfr. *ivi*, Cap. 3.

Luzia, localizzata nella Regione Metropolitana di Belo Horizonte, di recente instaurazione e affiliata alla FBAC, ma caratterizzata da una dinamica piuttosto innovativa. Il secondo caso invece è relativo all'esperienza dei Centri di Risocializzazione (CR) operativi nello Stato di S. Paulo, nati da una rielaborazione parziale del metodo APAC e considerati non affini al metodo, per cui non appartenenti alla FBAC.

4.2.1 L'APAC di Santa Luzia

Nel maggio del 2000, un gruppo di volontari cristiani della congregazione dei Fratelli Maristi, dell'Arcidiocesi di Belo Horizonte, assieme alla Pastorale Carceraria, alla PUC Minas (Università Cattolica) e all'allora *Secretaria Adjunta de Direitos Humanos*, organo dell'allora *Secretaria de Estado de Justiça e Direitos Humanos*¹⁴³, iniziarono una collaborazione per discutere della creazione di un'istituzione penitenziaria che si inserisse nella concezione del metodo APAC, nella Regione Metropolitana di BH.

A partire da questa intenzione venne costituito un gruppo di lavoro, volto all'elaborazione di un progetto socio-educativo ed architettonico basato sul metodo APAC.

Il CRS dell'APAC di Santa Luzia venne inaugurato ufficialmente il 25 maggio del 2006 e cominciò a ricevere *recuperandi* nell'agosto dello stesso anno. Attualmente ne ospita poco più di cento - anche se la capacità sarebbe di duecento - a causa della mancata fornitura da parte del governo di sufficienti materassi¹⁴⁴.

¹⁴³ Ricordiamo che attualmente l'organo competente è la *Secretaria de Estado de Defesa Social*, cfr. *ivi* § 1.2.

¹⁴⁴ Per una descrizione dei rapporti con il potere esecutivo dell'APAC di S. Luzia cfr. *ivi*, § 3.4.



Immagine aerea dell'APAC di Santa Luzia – Fonte: archivio APAC

L'APAC di Santa Luzia è “sui generis”. E' l'unica unità carceraria, nel mondo, a essere stata costruita specificatamente per l'implementazione del metodo APAC. La struttura è qualcosa di assolutamente diverso da quello che finora si conosce all'interno del sistema penitenziario, perché sgretola l'idea secondo la quale il detenuto debba essere bandito dal contatto sociale e familiare. In misura ancora maggiore che nei CRS già esistenti, infatti, l'APAC di S. Luzia si distingue per il tentativo di coinvolgere la comunità locale¹⁴⁵, modificando le stesse concezioni spaziali del “mondo” carcerario. Nella foto in basso si può osservare, ad esempio, il luogo dedicato alle visite dei famigliari, che si trova all'esterno del perimetro della struttura. Fisicamente si viene così a costituire un luogo che è *ponte* tra il carcere e la città. Per sostenere le intenzioni e le speranze dei *recuperandi* di compiere un

¹⁴⁵ L'area di S. Luzia era una delle più violente di tutta la regione della capitale. Prima dell'implementazione dell'APAC venivano registrati diversi omicidi ogni settimana, numeri che sono notevolmente diminuiti negli ultimi due anni, in coincidenza con l'entrata in funzione del CRS.

percorso serio e voltato al ritorno alla libertà, il progetto architettonico prevede che in qualsiasi punto ci si trovi all'interno del CRS, sia possibile godere della vista dell'orizzonte, grazie alla particolare posizione della struttura, situata in cima ad una collina. La novità nel suo insieme è di una tale portata che alcuni funzionari del Ministero della Giustizia hanno affermato che si tratta della "più grande rivoluzione in termini di architettura carceraria"¹⁴⁶.



Spazio situato fuori dal perimetro del carcere per le visite dei famigliari, APAC di S. Luzia – Fonte: archivio APAC

L'approccio di questa APAC presenta inoltre alcuni tratti maggiormente laici in relazione alla proposta di fede, anche grazie al fatto che la popolazione detenuta è in maggioranza evangelica, il che favorisce quindi un atteggiamento più ecumenico (data la natura cattolica dell'APAC) e basato sui valori piuttosto che puntato alla conversione cristiana del *recuperando*.

¹⁴⁶ Intervista con Mary Lucia da Anunciação e con Robson Sávio Reis Sousa, 26 novembre 2007.

Un altro aspetto estremamente interessante è la battaglia che il gruppo APAC di S.Luzia sta portando avanti in sede di FBAC, sul carattere eccessivamente gerarchico e maschilista della struttura dell'Associazione e del metodo. E' significativo che la direttrice del CRS sia una donna, la quale è stata la fonte principale di queste informazioni peraltro¹⁴⁷.

Credo che potrà essere molto stimolante proseguire e approfondire gli studi sull'esperienza di S. Luzia, soprattutto nella misura in cui riuscirà ad essere effettivamente un vettore di rinnovamento ed aggiornamento del metodo, secondo le due linee principali della proposta religiosa e della partecipazione della comunità.

4.2.2 I Centri di Risocializzazione

L'altro esperimento nato dall'esperienza dell'APAC sul quale credo sia interessante concentrare ipotesi di ricerca è quello dei Centri di Risocializzazione. Negli anni novanta il dr. Nagashi Furukawa, allora giudice di esecuzione penale nella circoscrizione di Bragança Paulista (nello Stato di S. Paulo), visitò l'APAC di S. José dos Campos e ne rimase profondamente colpito. Cominciò a prendere contatto con un gruppo di persone interessate all'implementazione di un carcere gestito secondo i principi di questo metodo, e poco tempo dopo sorse il primo Centro di Risocializzazione (CR) nella città di Bragança Paulista. In seguito alla nomina del dr. Nagashi a Segretario dell'Amministrazione Penitenziaria dello Stato di S. Paulo, l'esperimento venne promosso su tutto il territorio statale e vennero costruiti una ventina di CR, tutti più o meno con la capacità di ospitare 210 detenuti. Se da una parte il metodo utilizzato in questi centri è molto simile al metodo APAC - nel lavoro con le famiglie dei detenuti, nel coinvolgimento con la comunità¹⁴⁸, nel rispetto dei diritti umani di base, nello stravolgimento della "cultura del

¹⁴⁷ Intervista con Mary Lucia da Anuncição, 26 novembre 2007.

¹⁴⁸ Nel 2002 è stata condotta da parte della *Secretaria de Administração Penitenciária* una ricerca sull'opinione degli abitanti di quattro località dove è presente un CR, tra le quali Bragança Paulista. I risultati indicano un diffuso conoscenza dell'esistenza dei CR ma evidenziano una richiesta di maggiore informazione sulle modalità di intervento praticato, anche motivata dall'interesse per un eventuale coinvolgimento nel metodo (SAP 2002).

carcere” – dall’altra parte esistono alcune importanti differenze, tanto importanti che la FBAC ha deciso di disconoscere questa esperienza ed i rapporti tra le due realtà sono attualmente quasi nulli¹⁴⁹. La principale di queste differenze è l’assenza del discorso religioso, fondamentalmente sostituito dall’importanza data al lavoro e dei contratti con le imprese private come fattore di recupero. Un altro aspetto che nei CR è molto attenuato è il controllo della disciplina da parte dei detenuti stessi; non esiste infatti il Consiglio di Sincerità e di Solidarietà – fondamentalmente per evitare abusi di potere – e sono presenti guardie penitenziarie all’interno della struttura. Primaria è inoltre la differenza giuridica tra le due entità: l’APAC come abbiamo visto è un’entità civile di diritto pubblico, organo ausiliare di giustizia; il gruppo di volontari e personale professionista che sostiene il CR è invece una organizzazione non governativa che attua all’interno delle strutture penitenziarie, le quali comunque rimangono sotto la gestione dello Stato, rappresentato dalla direzione penitenziaria (la quale, ad esempio, stabilisce quale detenuto può entrare nel CR)¹⁵⁰.

Per concludere, l’esperimento dei CR lancia alcuni importanti stimoli di riflessione, ad esempio per quanto riguarda la necessità dell’utilizzo del discorso religioso all’interno di un metodo che si propone come un programma integrale di *recupero* della persona incarcerata. Inoltre, alla luce delle problematiche suscitate dal controllo disciplinare effettuato attraverso il CSS nell’APAC, diventa interessante approfondire la ricerca su questo aspetto¹⁵¹.

¹⁴⁹ Secondo uno studio di Johnson, gli indici di recidiva nell’APAC di Humaità e nel CR di Bragança Paulista sarebbero pari rispettivamente al 16 e al 36% (1999).

¹⁵⁰ Conversazione con Fiona Macaulay, 7 dicembre 2007.

¹⁵¹ E’ opportuno ricordare che in seguito alle dimissioni del dr. Nagashi Furukawa dalla carica di Segretario dell’Amministrazione Penitenziaria, e l’arrivo di un nuovo Segretario meno favorevole al progetto, i CR stanno confrontando un momento di forte riadattamento e rielaborazione. Le informazioni di cui dispongo non sono tuttavia sufficienti per definire il grado di profondità di questo processo di riadattamento in corso (sui siti ufficiali non compaiono variazioni mentre dalle informazioni che ho ottenuto informalmente nel corso di interviste le cose sembrano essere cambiate in misura notevole).

*“Non mi piace la vostra giustizia fredda;
e nell’occhio dei vostri giudici riluce sempre per me
il boia, con la sua spada gelida.
Dite, dove si trova la giustizia che è amore ed ha occhi per vedere?
Inventatemi dunque l’amore,
che porta su di sé non solo tutte le pene,
ma anche tutte le colpe!”*

Friedrich Nietzsche

*[...] La verità è che i prigionieri sono i soli rieducatori di se stessi,
quando ne trovano la forza, quando ne portano già in se la forza.
Quella rieducazione riguarda solo loro, l’anima di ciascuno.*

Adriano Sofri

Nella nostra ipotesi il trattamento si configura come il primo momento di rottura dell'impermeabilità ed extraterritorialità del carcere. Per suo tramite figure esterne e dinamiche sociali prima recluse fanno ingresso nel carcere. Pur non perdendo la sua natura individualizzata, il trattamento acquisisce socialità. Non di riadeguamento conformistico del detenuto alla società si tratta, ma di evoluzione del primo entro il possibile e necessario miglioramento generale della seconda. Solo una società che cambia nel segno della libertà può cambiare ed estinguere il carcere.

Antonio Chiochi e Claudio Toffolo, *Autodeterminazione e socialità: il superamento possibile del carcere*

CONCLUSIONI

Il sistema carcerario brasiliano non è attualmente in grado di soddisfare le norme previste nel Codice Penale e nella Legge delle Esecuzioni Penali. La cronica condizione di sovraffollamento delle prigioni è il principale ostacolo alla realizzazione del rispetto dei diritti umani di base (dignità della persona, assistenza sanitaria e livello di igiene delle strutture, assenza di torture e di soprusi) e degli specifici diritti dei detenuti esplicitati nelle leggi, come il diritto a scontare la propria pena secondo il principio della progressione di regime, il diritto al lavoro e alla remunerazione, o il diritto all'assistenza giuridica in caso di indigenza. Di fronte a questa grave inefficienza del sistema - la quale comporta indicibili sofferenze per la popolazione reclusa oltre che un maggiore livello di insicurezza nelle città¹⁵² - la reazione in termini di politiche pubbliche tende ad individuare nella costruzione di nuove strutture penitenziarie l'unica possibile soluzione.

Il metodo APAC si propone invece come un praticabile modello alternativo, presentandosi come un metodo di *recupero* del detenuto basato essenzialmente sulla partecipazione della comunità, sulla valorizzazione umana e sulla proposta di tipo religioso.

Questo sistema ha raggiunto risultati sorprendenti relativamente all'abbassamento dell'indice di recidiva, registrando valori intorno all'8% - rispetto ai valori nazionali che sono superiori al 70%¹⁵³. Tuttavia, la presente ricerca non si è focalizzata su questo dato per due ordini di ragioni. In primo luogo, esistono alcuni problemi di definizione e di misurazione di questo indice, soprattutto nel contesto brasiliano¹⁵⁴. In secondo luogo, abbiamo

¹⁵² Dovuta agli alti tassi di recidiva e allo scoppio di rivolte in carcere, che spesso sono accompagnate da disordini organizzati all'esterno da fazioni criminali come PCC o Comando Vermelho.

¹⁵³ Dati forniti dall'APAC e dal Ministero della Giustizia brasiliano.

¹⁵⁴ Come abbiamo osservato, se un ex-detenuto commette un nuovo delitto entro due anni dalla sua scarcerazione, non è considerato recidivo. Relativamente alla misurazione, la mancanza di coordinamento tra Stato e Stato (essendo il Brasile una federazione di Stati) rende queste statistiche incomplete ed ambigue; se un ex-detenuto commette un reato, ad esempio, in uno Stato diverso da quello dove aveva commesso la precedente infrazione, egli non sarà

appurato che esiste una differenza tra i detenuti nel sistema “comune” e i *recuperandi* nell’APAC, che rende imprecisa una comparazione degli indici di recidiva. Infatti, per determinare il trasferimento di un detenuto in un’APAC esistono criteri oggettivi (sanciti da una direttiva del Tribunale di Giustizia del Minas Gerais) ma anche criteri soggettivi. Secondo quelli oggettivi, un detenuto può essere trasferito in un CRS solo se sono accertati vincoli familiari o sociali nella circoscrizione dove è presente l’APAC, e previa una dichiarazione firmata dallo stesso di essere interessato a un percorso di *recupero*. Oltre a questi criteri, viene tuttavia fatta anche una valutazione psicologica e della condotta del reo, da parte di psicologi professionisti legati all’APAC che decidono così se l’individuo sotto esame può effettivamente partecipare al programma. Questa valutazione soggettiva “distorce” i dati relativi alla composizione della popolazione detenuta nell’APAC rispetto a quella reclusa nel sistema “comune” - dal momento che le considerazioni sulla personalità e sulla condotta del condannato determinano l’esclusione dai CRS di soggetti a “maggiore pericolosità” (ovvero più indisciplinati e maggiormente inclini a compiere nuovamente un reato). Questo comporta un’alterazione degli indici di recidiva e conseguentemente non permette l’esercizio della comparazione¹⁵⁵.

Per questi motivi ho privilegiato invece una valutazione del metodo basata su considerazioni di tipo qualitativo. Attraverso l’esperienza di osservazione partecipante all’interno del Centro di Reintegrazione Sociale di Itaúna e la ricerca sul campo che ha coinvolto detenuti – dell’APAC e del sistema “comune” – personale dell’APAC, autorità giudiziarie e di polizia, ricercatori universitari e comunità locale, ho potuto constatare come il modello di questa particolare prigione basata sulla fede (*faith-based prison*) sia un effettivo sistema di amministrazione della pena privativa della libertà alternativo a quello pubblico e a quello privato.

Gli aspetti nei quali si registrano le maggiori differenze rispetto al sistema “comune” sono la tutela dei diritti umani, l’applicazione delle disposizioni legislative vigenti, l’attivazione delle risorse del detenuto nella gestione

considerato recidivo. A queste ragioni si aggiunge poi il fatto che se il reato commesso è di tipo diverso dal precedente, le statistiche non lo registrano (Cfr. *ivi*, § 2.1).

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, § 3.5.

dell'ambiente di reclusione e la partecipazione della comunità locale al processo di *recupero* del condannato. Il metodo APAC infatti:

- garantisce un maggiore rispetto dei diritti del detenuto per quanto riguarda il trattamento dignitoso della persona, il livello di igiene e di assistenza alla salute, ed il diritto all'assistenza giuridica;
- mira ad una valorizzazione del detenuto e ad una sua responsabilizzazione, ottenuta soprattutto attraverso le pratiche di co-gestione della disciplina e l'importanza data alle relazioni familiari;
- coinvolge in misura significativa la popolazione della circoscrizione dove è situato il carcere nella gestione della pena e nel processo di reinserimento del detenuto;
- e permette una più coerente applicazione delle norme contenute nel Codice Penale e nella Legge delle Esecuzioni Penali.

Il metodo si presenta dunque come un'alternativa praticabile e desiderabile di gestione penitenziaria, caratterizzandosi per il coinvolgimento della società civile organizzata in un panorama dominato dallo Stato e dalla tendenza alla privatizzazione.

Nel corso dell'analisi è emerso tuttavia come l'aspetto religioso insito nell'APAC susciti perplessità riguardo alla effettività del processo di *recupero* della persona e alla tutela della libertà di fede individuale.

Per indagare il primo di questi aspetti, la ricerca si è sviluppata nel tentativo di comprendere le dinamiche di responsabilizzazione dei detenuti, intese come elemento fondante di ogni trattamento penitenziario volto al *recupero* del reo. Seguendo l'analisi di Segato sul carcere come luogo della "pedagogia dell'irresponsabilità", sono stati presi in considerazione i due diritti che l'autrice propone perché il tempo della pena possa invece divenire un periodo di effettivo *recupero* e *responsabilizzazione* della persona, ovvero il diritto alla "redenzione" e il diritto alla "parola" (Segato 2001). Nella concettualizzazione di Segato, il diritto alla "redenzione" è dipendente da un atto di auto-perdono che, a sua volta, dipende dallo sviluppo di un senso di

responsabilità. Questo percorso è possibile solo in un contesto con “risorse discorsive ricche” dal punto di vista delle figure di riferimento e riconoscimento e capace di stimolare l’auto-analisi e la riflessione. Contemporaneamente, deve essere garantita la possibilità per le narrative risultanti da questo processo di essere registrate, fatte circolare e inserite nel contesto extra-carcerario, possibilità che viene definita come diritto alla “parola” (*ibidem*).

Da quello che ho potuto osservare, il CRS è un luogo dove il discorso religioso è predominante, permea ogni aspetto del metodo e persino le attività volte alla valorizzazione umana sono in realtà intrise di sentimento religioso. In questo modo, non solo si “propone” - come teoricamente voluto dai fondatori del metodo - una visione cristiana, un’esperienza dell’amore di Dio e del sentirsi amati, considerata fondamentale per il *recupero* di ogni persona; il rischio, che si concretizza nei fatti, è di “saturare” l’ambiente con discorsi religiosi che divengono così l’unica risorsa disponibile per la “redenzione” dei detenuti, annichilendo in alcuni casi le possibilità di sviluppare un discorso riflessivo e di auto-analisi che sia *proprio*.

Riassumendo, per quanto riguarda il processo di responsabilizzazione del detenuto all’interno del metodo APAC, è stata osservata una situazione fondamentalmente ambigua: se da una parte l’*agency* del *recuperando* è attivata in termini di corresponsabilità (nella gestione della struttura, ad esempio) e di maggiore continuità con la vita esterna al carcere, dall’altra – almeno per una parte dei detenuti – essa è oscurata a causa della presenza della religione come unica risorsa discorsiva disponibile per la costruzione da parte dell’individuo di un proprio percorso di *recupero* (Segato 2003).

Il fattore religioso appare dunque come determinante nel funzionamento del metodo, ma porta alcune complicazioni per un effettivo processo di ridefinizione e responsabilizzazione del detenuto.

In relazione alla tutela della libertà religiosa, abbiamo osservato che l’aspetto maggiormente problematico è il fatto che all’adesione al metodo – e quindi implicitamente alla proposta religiosa che viene fatta al suo interno – è legato anche l’ottenimento dei benefici giuridici (remissione della pena, progressione di regime, passaggio alla libertà condizionatada parte del

detenuto. Questa situazione porta a mettere in discussione la libertà religiosa del condannato.

Il contrasto fra l'estrema soggettività dell'esperienza religiosa e la proposta insita nel metodo APAC è un elemento sul quale gli stessi ideatori e sostenitori della metodologia dovrebbero riflettere. Come esplicitato infatti nelle raccomandazioni finali del rapporto sulle comunità Kainos in Gran Bretagna: «la religione è un'esperienza profondamente personale. La maniera e la misura in cui forma le basi di programmi in prigione deve essere sempre considerata con estrema cura» (Burnside, Adler, Loucks, Rose 2001: 133).

Come abbiamo osservato, esistono altre due esperienze di amministrazione penitenziaria - l'una interna al fenomeno delle APAC e l'altra originata dalla stessa filosofia ma successivamente distaccatesene - che indicano due modi diversi di affrontare la questione della flessibilità del metodo, soprattutto in relazione al discorso religioso.

Da una parte vi è l'esperienza dell'APAC di Santa Luzia, sorta recentemente nel contesto dell'area metropolitana di Belo Horizonte, che sta tentando un approccio leggermente più laico al trattamento del detenuto, oltre a rappresentare una spinta in direzione di una graduale *orizzontalizzazione* dei rapporti all'interno dell'entità.

Dall'altra parte troviamo l'esperienza dei Centri di Risocializzazione sorti nello Stato di S. Paulo, che sono stati ispirati dalla metodologia APAC ma, eliminando la proposta religiosa dal programma, hanno basato il processo di *recupero* del detenuto sul fattore lavoro, mantenendo tuttavia un forte coinvolgimento della comunità locale.

Entrambi i casi dovrebbero essere oggetto di un'ulteriore analisi, in grado di fornire materiale per una comparazione proficua con il metodo APAC applicato ad Itaúna.

Data la scarsità della letteratura esistente su questo aspetto, è necessario inoltre concentrare gli sforzi della ricerca verso studi che esprimano una valutazione degli effetti sui detenuti dei programmi di rieducazione in carcere, in maniera particolare dei cosiddetti *faith-based programs*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2005), *Religiões e Prisões*, Comunicações do ISER, n. 61, anno 24, Rio de Janeiro
- S. Anastasia e P. Gonnella (2005), *Patrie galere*, Carrocci, Roma
- M.V. Andrade, B.T. Peixoto (2005), *Avaliação economica de programas de prevenção e controle da criminalidade no Brasil*, Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais - CEDEPLAR/UFMG, disponibile sul sito www.crisp.ufmg.org
- D.A. Andrade (1997), *A CPI do Carcere em Minas Gerais; textos, síntese do relatório da CPI*, Editora O Lutador, Belo Horizonte
- V. Andraous (2002), *E' un interesse collettivo*, articolo disponibile sul sito www.edscuola.com
- Assembléia Legislativa (2001), *Diagnostico da Situação Prisional em Minas Gerais*, Assembleia Legislativa do Estado de Minas Gerais – Comissão de Direitos humanos, Belo Horizonte
- A.R. Barbosa (2007), *Os desafios do sistema penitenciario brasileiro*, in «Ciência hoje», vol. 40, n.238, junho
- C. Beccaria (1774), *Dei delitti e delle pene*, ed. antica, Società dei Filosofi, Livorno
- A.J. Bolkas (2000), *The significance of Christianity in “reforming” prisoners: focussing on the religious experiences, beliefs, practices and needs of christian*

prisoners and ex-prisoners in Victoria (Australia), tesi di laurea non pubblicata, University of Melbourne, disponibile su www.pfi.org

- J. Braithwaite (1998), *Crime, shame and reintegration*, Cambridge University Press, Cambridge
- BRASIL (2006), *Codigo penal, Codigo de processo penal, Constituição federal*, Editora Revista dos Tribunais, São Paulo
- BRASIL (1984), *Lei 7210/84 - Lei de Execuções Penais*, disponibile sul sito <http://bdtextual.senado.gov.br/bdcoi/legbra/legbra.htm>
- A. Brossat (2003), *Scarcerare la società*, Elèuthera, Milano
- R. Buckle Mueller (2005), *Narratives of faith, healing and restoration*, tesi non pubblicata, University of South Africa
- J. Burnside (2005), *Keeping faith in prisons: evaluating the policy and practice of faith-based prison units*, in «Whitefield Briefing», vol.10, n. 4, agosto
- J. Burnside, J. Adler, N. Loucks, G. Rose (2001), *Kainos Community in prisons: report of an evaluation*, Research Development and Statistics Directorate, Home Office; HM Prison Service England and Wales; Kainos Community, London
- S. Cabral (2006), *“Além das grades”*: uma análise comparada das modalidades de gestão do sistema prisional, tesi non pubblicata, Universidade Federal da Bahia
- Caros Amigos (2006): *PCC*, Edição Especial, 10 (28), Maio

- A. Chiocchi, C. Toffolo (1995), *Autodeterminazione e socialità: il superamento possibile del carcere*, Quaderni di «Società e conflitto», n.7, disponibile su www.cooperweb.it/societaeconflitto
- N. Christie (1996), *Il business penitenziario*, Elèuthera, Milano
- M. Cruz (2004), *Humanização da pena privativa da liberdade*, disponibile su <http://inovando.fgvsp.br>
- D.M. Da Silva (2007), *Análise do perfil dos crimes praticados pelos presos que cumprem pena na APAC-Associação de Proteção e Assistência aos Condenados*, saggio non pubblicato, Centro de Estudos de Criminalidade e Segurança Pública da UFMG (CRISP-UFMG), Belo Horizonte
- Dal Lago, E. Quadrelli (2003), *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano
- O. Dana (1975), *Os deuses dançantes*, ed. Vozes Ltda, Petropolis
- A. De Giorgi (2006), *A miséria governada através do sistema penal*, Instituto Carioca de Criminologia, Revan, Rio de Janeiro
- Evans, T.D., F.T. Cullen, R.G. Dunaway, V.S. Burton Jr. (1995), *Religion and Crime Re-examined: The Impact of Religion, Secular Controls, and Social Ecology on Adult*, in «Criminology», 21, 29
- P. Freire (1968), *La pedagogia degli oppressi*, EGA editore, Torino
- P. Freire (1996), *Pedagogia dell'autonomia*, EGA editore, Torino
- M. Foucault (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Giulio Einaudi editore, Torino

- E. Gallo, V. Ruggiero (1983), *Il carcere in Europa*, Bertani editore, Verona
- D. Garland (1990), *Punishment and modern society*, Oxford, Clarendon Press
- E. Goffman (1968), *Asylums: le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, Random House, Broadway, 1961)
- A. von Hirsch et al. (eds.), (2003), *Restorative justice and criminal justice : competing or reconcilable paradigms?*, Hart publ., Oxford
- Human Rights Watch (2007), *Brasil – resumo sobre o país*, janeiro, disponibile su www.hrw.org
- M. Ignatieff (1981), “State, Civil Society and Total Institutions: A critique of recent social histories of punishment”, in M. Tonry – N. Morris (eds.), *Crime and Justice: an annual review of research*, vol. 3, Chicago, University of Chicago Press
- B.R. Johnson, R.B. Tompkins, D. Webb (2002), *Objective Hope – Assessing the effectiveness of faith-based organizations: a review of the literature*, pubblicazione del CRIAD – Center for the Religious Inquiry Across the Disciplines, Baylor University
- B.R. Johnson, S. De Li, D.B. Larson, L. Mc Cullough (2000), *A systematic review of the Religiosity and Delinquency literature*, in «Journal of Contemporary Criminal Justice», vol. 16, n. 1, febbraio, pagg. 32-52
- B.R. Johnson (1999), *Evaluacion del efecto de los programas religiosos y de la industria carceraria sobre la reincidencia: un estudio exploratorio*, University of Pennsylvania, disponibile sul sito www.pficjr.org

- B.R. Johnson, D.B. Larson e T.C. Pitts (1997), *Religious Programs, Institutional adjustment, and recidivism among former inmates in Prison Fellowship Programs*, in «Justice Quarterly», vol. 14 n. 1, marzo, Academy of Criminal Justice Sciences
- Jornal Estado de Minas (2006), *Gangues desafiam novo modelo de presídio na Grande BH*, Belo Horizonte, 16 de outubro
- C.B. Leal (2001), *Prisão: crepúsculo de uma era*, 2. ed., rev. e atual., Del Rey, Belo Horizonte
- J. Lemgruber (2000), *O sistema penitenciário brasileiro*, testo letto in occasione del 1° incontro de *Forum de Debates: criminalità, violenza e sicurezza pubblica in Brasile*, CESEC/UCAM, julho
- M.W. Lipsey, G.L. Chapman, N.A. Landenberger (2001), *Cognitive-Behavioural Programs for Offenders*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Sciences», 578, november, pp. 144-157
- Madalozzo (a cura di), (1998), *Da inteligência ao coração e à ação*; tesi premiate all'interno del concorso, promosso dal Progetto Solidarietà della PUC-RS, con tema "Fraternità e Detenuti", Porto Alegre
- T. Mathiesen (1996), *Perché il carcere?*, Ed. Gruppo Abele, Torino (ed. orig. *Kan fengsel forsvarses?*, Pax Forlag, Oslo, 1987)
- de Matos Monteiro (2005), *APAC: Paradigma para o sistema prisional*, Faculdade Mineira de Direito, Pontifícia Universidade Católica de Minas Gerais, Belo Horizonte, monografia disponibile sul sito www.apacitauna.com.br
- de Matos Monteiro (2005), *APAC e Cidadania*, monografia disponibile sul sito www.apacitauna.com.br

- J.F. Mirabete (2000), *Comentários à Lei de Execução Penal*, Atlas, São Paulo
- P. Montesperelli (1998), *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano.
- R. Mont'Alverne Neto (a cura di) (2006), *O segredo da caixa*, Grupo Encantadores de Histórias, APAC, Itaúna
- T. Newell (2002), *Restorative justice in prisons: the possibility of change*, disponibile sul sito www.restorativejustice.org
- F. Olivotto (2005), *La rieducazione del reo: carcere e percorsi alternativi*, tesi di laurea non pubblicata, Università di Padova, disponibile su www.ristretti.it
- Organizzazione delle Nazioni Unite – ONU (1955), *Regole Minime per il Trattamento dei Detenuti*, risoluzione adottata nel 1° Congresso ONU per la prevenzione del crimine e il trattamento dei delinquenti, 30 agosto
- L. Ordóñez Vargas (2005), “Religiosidade: mecanismos de sobrevivencia na Penitenciária Feminina do Distrito Federal”, in AA.VV., *Religiões e Prisões*, Comunicações do ISER, n. 61, anno 24, Rio de Janeiro
- M. Ottoboni (2004), *Seja solução não vitima*, Citade Nova, São Paulo
- M. Ottoboni (2001a), *Vamos matar o criminoso?*, Paulinas, São Paulo
- M. Ottoboni (2001b), *Ninguém è irrecuperável*, Cidade Nova, São Paulo
- M. Pavarini, B. Guazzaloca (2007), *Saggi sul governo della penalità*, Edizioni Martina, Bologna
- A.L. Paixão (1987), *Recuperar ou punir? Como o Estado trata o criminoso*, Cortez / Autores Associados, São Paulo

- L. Piasere (2002), *L'etnologo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari
- E. Quadrelli (2005), *Gabbie metropolitane. Modelli disciplinari e strategie di resistenza*, DeriveApprodi, Roma
- A.M. Quiroga (2005), “Religões e Prisoas no Rio de Janeiro: presença e significados”, in AA.VV., *Religiões e Prisões*, Comunicações do ISER, n. 61, anno 24, Rio de Janeiro
- R. Rajão Santiago (2001), *El método APAC: una alternativa de intervención penitenciaria*, tesi di dottorato non pubblicata, Universidad de Deusto
- Retrato do Brasil (2007), *O medo dos pobres*, in Carta Capital, anno XIII, n. 467, 24 de outubro
- H. Rodrigues (2002), *Vidas do Carandiru: histórias reais*, Geração Editorial, São Paulo
- D. Ronco (2002), *Il trattamento penitenziario nella prospettiva della sociologia del carcere*, tesi di laurea non pubblicata, Università di Torino, disponibile su www.ristretti.it
- T. Roper (2005), *APAC (Communities of Restoration) faith based prison programs, Education and Work / Vocational training aspects*, Prison Fellowship International, disponibile su www.pfi.org
- F. Salla, M. Gauto, M.C. Alvarez (2000), *A contribuição de David Garland: a sociologia da punição*, testo realizzato all'interno del progetto di ricerca collettivo “Construção das políticas de segurança pública e o sentido da punição”, São Paulo (1822-2000), Nucleo de Estudos da Violência da USP, São Paulo

- E. Santana Lobo (2005), “Catolicos e evangelicos em prisoes do Rio de Janeiro”, in AA.VV., *Religiões e Prisões*, Comunicações do ISER, n. 61, anno 24, Rio de Janeiro
- E. Santoro (1997), *Carcere e società liberale*, G. Giappichelli Editore, Torino
- Secretaria de Administração Penitenciária - SAP (2002): *Centros de Ressocialização: A questão penitenciária e a opinião pública*, Governo do Estado de São Paulo, presentazione in formato PowerPoint disponibile sul sito www.sap.sp.gov.br
- R.L. Segato (2003), “O sistema penal como Pedagogia da Irresponsabilidade e o projeto -Fala Preso: o direito humano à palavra na prisão-“, in M. Allende Serra (a cura di), *Diversidade cultural e desenvolvimento urbano*, Iluminuras, pp.83-102
- R.L. Segato (2001), “Religião, vida carceraria e direitos humanos”, in R. Novaes (a cura di), *Direitos humanos. Temas e perspectivas*, ABA/MAUAD/Fundação Ford, Rio de Janeiro
- L.E. Soares (2006), *Segurança Pública: presente e futuro*, in «Estudos Avançados», 20 (56)
- L.E. Soares (2003), *Novas políticas de segurança pública*, in «Estudos Avançados», 17 (47)
- M. Soares de Camargo (1984), prefazione di Frei Betto, *Terapia Penal e Sociedade*, Papirus, Campinas – São Paulo
- R. Stark, W.S. Brainbridge (1996), *Religion, Deviance and Social Control*, Routledge Inc.
- G. Sykes (1958), *The society of captives*, Princeton University Press, Princeton

- P. Woodhouse (1998), "People as informants", in A. Thomas, S. Chataway, M. Wuyts (eds.), *Finding out fast: investigative skills for policy and development*, The Open University – Sage, London – Thousand Oaks - New Dehli, pp. 127-146
- J. Thomas, B.H. Zaitzow (2006), *Conning or conversion? The role of religion in prison coping*, in «The Prison Journal», vol. 86, n. 2, june
- Tribunal de Justiça do Estado de Minas Gerais - TJMG (2004), *Cartilha projeto Novos Rumos na Execução Penal*, Agin, Belo Horizonte
- D.W. Van Ness (data non disponibile), *Restorative justice in prisons*, pubblicazione del *PFI Centre for Restorative Justice*, Prison Fellowship International, Washington, disponibile su www.pficrj.org
- D. Varella (1999), *Estação Carandiru*, Companhia das Letras, São Paulo
- J.D. Vargas (1998), *O antropólogo no campo da justiça*, in «Cadernos de campo», n. 8, p. 33-51, São Paulo
- VOXPESO (2005), *Maioria dos itaunenses aprova serviços prestados pela APAC*, ricerca pubblicata in «Jornal Brexó», 26 maggio
- L. Wacquant (2001), *As prisões da miséria*, Jorge Zahar ed., Rio de Janeiro
- L. Wacquant (2002), *De la esclavitud al encarcelamento masivo*, in «New Left Review», n. 13, pagg. 38-58
- K. Workman (1999), *Investigaciones recientes que apoyan las teorías subyacentes de las prisiones basadas en APAC*, disponibile sul sito www.pficjr.org

- M.T. Zucchi (2007), *Presentazione di un'esperienza: il metodo APAC*, tesi triennale non pubblicata, Università di Bologna

SITI INTERNET CONSULTATI

- www.amagis.com.br (*Associação dos Magistrados Mineiros*)
- www.apacitauna.com.br (APAC di Itauna)
- www.crisp.ufmg.org (*Centro de Estudos de Criminalidade e Segurança Pública*)
- www.euforumrj.org (Forum europeo sulla giustizia riparativa)
- www.geocities.com/fbacapac (*Fraternidade Brasileira de Assistencia aos Condenados*)
- www.hojeemdia.com.br (quotidiano dello Stato di Minas Gerais)
- www.hrw.org (Human Rights Watch)
- www.mj.gov.br/depen (*Ministerio da Justiça do Brasil – Departamento Penitenciario*)
- www.oabmg.org.br (Ordine degli Avvocati Brasiliani – Sezione di Minas Gerais)
- www.pficjr.org (sezione sulla giustizia riparativa della PFI)
- www.restorativejustice.org (sito con notizie e pubblicazioni sulla giustizia riparativa)

- www.ristretti.it (sito della rivista *Ristretti Orizzonti* - redazione composta soprattutto da detenuti del carcere Due Palazzi di Padova - oltre che ricca banca-dati relativa al tema del carcere)

- www.sap.sp.gov.br (*Secretaria de Administração Penitenciária do Estado de São Paulo*)

- www.tjmg.gov.br (Tribunale di Giustizia del Minas Gerais)

- www.ufmg.org (*Universidade Federal de Minas Gerais*)

- www.un.org (Organizzazione delle Nazioni Unite)

APPENDICE 1

STATUTO DELL'APAC

(in lingua portoghese)

CAPÍTULO I

Da Denominação, Sede, Fins, Duração e Organização

Art. 1º - A Associação de Proteção e Assistência aos Condenados - Apac, fundada em, Estado de, com sede na rua..... nº..... CEP....., nesta cidade de....., é uma associação sem fins lucrativos, com patrimônio e personalidade jurídica próprios, nos termos do Código Civil e legislação afim.

Art. 2º - A entidade, cujo tempo de duração é indeterminado, se destina a auxiliar as autoridades dos Poderes Judiciário e Executivo, em todas as tarefas ligadas a readaptação dos sentenciados e presidiários, sendo, também, parceira da Justiça na execução da pena, exercendo suas atividades especialmente através da assistência à:

- a) família;
- b) educação;
- c) saúde;
- d) bem-estar;
- e) profissionalização
- f) reintegração social;
- g) pesquisas psicossociais;
- h) recreação; e,
- i) espiritual.

Art. 3º - A Associação de Proteção e Assistência aos Condenados será regida de acordo com o que dispõe o presente Estatuto, o qual constitui a sua lei orgânica, de conhecimento e observância de todos os seus associados.

CAPÍTULO II

Dos Associados

Art. 4º - O quadro associativo, de número ilimitado, será constituído de pessoas de ambos os sexos, a juízo da diretoria, sem distinção de cor, nacionalidade, política e religião.

Parágrafo único: O mesmo critério será adotado quanto ao desenvolvimento das atividades da Apac.

Art. 5º - Os associados são classificados nas seguintes categorias:

- a) Associados Fundadores - todos aqueles que assinaram a ata de fundação da Associação;
- b) Associados Natos - O Juiz que tiver, segundo a lei de organização judiciária, o encargo da corregedoria dos presídios e de Execução Penal da

comarca; o promotor público que estiver prestando serviço junto à vara mencionada; o diretor da Unidade Prisional; o presidente da Ordem dos Advogados do Brasil, seção local; o presidente da Câmara Municipal e o Prefeito do município;

c) Associados Beneméritos - todos aqueles que, a juízo do Conselho Deliberativo, pela própria iniciativa deste ou mediante proposta da diretoria, se tornem dignos desse título;

d) Associados Contribuintes - todos aqueles que, admitidos de acordo com este estatuto, concorram com a mensalidade estabelecida pela diretoria.

Art. 6º - Os associados de que tratam as letras "b" e "c", do artigo anterior, ficam isentos de qualquer contribuição pecuniária em caráter permanente.

Art. 7º - O não pagamento de três (3) mensalidades consecutivas, salvo por motivo de força maior, importará na perda dos direitos sociais e conseqüente exclusão do quadro associativo.

Art. 8º - Para ser admitido como associado contribuinte deverá o interessado:

a) preencher e assinar a respectiva proposta, conforme modelo e condições aprovados pela diretoria; e,

b) estar expressamente autorizado pelo seu pai e/ou tutor, quando contar com menos de dezoito anos de idade.

Art. 9º - Não poderão ser readmitidos ao quadro social:

a) os associados eliminados por atraso de pagamento de mensalidades à Associação, se não as solverem previamente; e,

b) os associados excluídos por falta grave que implique em desabono da entidade.

Art. 10 - São direitos dos associados contribuintes:

a) tomar parte nas assembléias gerais, votando e sendo votados, desde que tenham 6 (seis) meses de associado;

b) representar, por escrito, ao Conselho Deliberativo, contra atos da administração, reputados danosos e prejudiciais aos interesses da Apac;

c) propor admissão ou readmissão de associados;

d) representar a entidade em reuniões e solenidades, por delegação da diretoria;

e) recorrer à Assembléia Geral de decisão da diretoria que impuser pena de exclusão do associado no quadro associativo; e,

f) participar dos atos promovidos pela entidade.

Art. 11 - São deveres dos associados em geral:

a) integrarem-se nas atividades assistenciais de que trata o artigo 2º, tomando interesse por todos os problemas penitenciários e socializadores afetos à Entidade;

b) acatar e zelar pelo cumprimento deste Estatuto e quaisquer regulamentos;

c) contribuir para que a Apac realize sua finalidade, cooperando para seu progresso e engrandecimento;

- d) comportar-se, sempre que estiver em causa a sua condição de associado, de modo a manter o bom nome da Entidade, procedendo com urbanidade no trato com os demais associados;
- e) abster-se, nas atividades da Entidade, de qualquer manifestação de caráter político;
- f) respeitar e cumprir as determinações da Assembléia Geral, do Conselho Deliberativo e da diretoria;
- g) pagar pontualmente suas mensalidades;
- h) apresentar, quando solicitado, a carteira de identidade social;
- i) zelar pela conservação dos bens da Apac;
- j) respeitar os membros do Conselho Deliberativo e da diretoria, quando estes estiverem no exercício de suas funções; e,
- k) comunicar à diretoria qualquer mudança no estado civil e de residência.

Art. 12 - Os associados que infringirem as disposições deste Estatuto e dos regulamentos serão passíveis das seguintes penas:

- a) advertência;
- b) censura; e,
- c) exclusão do quadro associativo.

Parágrafo Único - Da pena de exclusão caberá recurso à Assembléia Geral, nos termos do art. 57 e parágrafo único do Código Civil Brasileiro.

CAPÍTULO III

Dos Poderes Sociais

Art. 13 - São órgãos deliberativos e administrativos da Associação de Proteção e Assistência aos Condenados:

- a) Assembléia Geral;
- b) Conselho Deliberativo;
- c) Diretoria Executiva; e,
- d) Conselho fiscal.

CAPÍTULO IV

Da Assembléia Geral

Art. 14 - Compete privativamente à Assembléia Geral:

- I - eleger os administradores;
- II - destituir os administradores;
- III - aprovar as contas; e,
- IV - alterar o Estatuto.

Art. 15 - As reuniões ordinárias e extraordinárias serão sempre convocadas por ordem do presidente do Conselho Deliberativo, por meio de Edital ou aviso publicado na imprensa local ou afixado na sede da Entidade.

Parágrafo único - A convocação será sempre feita com antecedência mínima de oito dias, contados da data de publicação do edital.

Art. 16 - As Assembléias Gerais, ordinárias ou extraordinárias, serão consideradas legalmente constituídas, em primeira convocação, desde que se verifique a presença da maioria absoluta dos associados, e, em segunda convocação, trinta minutos após, com qualquer número de associados.

§ 1º - Excetuam-se das normas deste artigo os itens II e IV do artigo 14, uma vez que, nesses casos, "é exigido o voto concorde de dois terços dos presentes à Assembléia especialmente convocada para esse fim, não podendo ela deliberar, em primeira convocação, sem a maioria absoluta dos associados, ou com menos de um terço nas convocações seguintes".

§ 2º - As decisões serão sempre tomadas por maioria simples.

Art. 17 - A Assembléia Geral reunir-se-á:

a) ordinariamente, de quatro em quatro anos, na segunda quinzena de novembro, para o fim único de eleger e empossar os membros do Conselho Deliberativo e respectivos suplentes; de dois em dois anos, na segunda quinzena do mesmo mês, para eleição do presidente da Diretoria Executiva e do Conselho Fiscal da Apac, em observância do artigo 49, alínea a, presidente, vice-presidente, primeiro e segundo secretários do Conselho Deliberativo, dando-lhes posse na semana seguinte à eleição, com qualquer número de associados e, anualmente, na segunda quinzena de julho para julgar as contas prestadas pela Diretoria, devidamente acompanhadas de parecer do Conselho Fiscal e de relatório do presidente, encaminhando esclarecimentos; e,

b) extraordinariamente, a qualquer tempo, quando devidamente convocada, exclusivamente para o fim de preencher cargos de Conselheiros, ocorrido em caso de renúncia ou vacância, se os suplentes já tiverem sido chamados a servir, para reformar os Estatutos Sociais, aprovar as contas, cassar o mandato do presidente da Apac, nos casos previstos, em sessão especialmente convocada para esse fim.

§ 1º - A Assembléia poderá ser convocada extraordinariamente, a pedido, fundamentado por escrito de cinco Conselheiros e aprovado pelo Conselho Deliberativo.

§ 2º - Será nula e de nenhum efeito qualquer deliberação estranha ao objeto da convocação.

Art. 18 - As Assembléias Gerais serão abertas e presididas pelo presidente do Conselho Deliberativo, cabendo a este designar os secretários e os fiscais escrutinadores, quando necessário.

Art. 19 - A Assembléia Geral, além dos Conselheiros efetivos, elegerá cinco Suplentes, que serão chamados a servir na ordem de maior votação, aplicando-se o disposto no parágrafo único do artigo 21, em caso de empate, para preenchimento de vaga temporária ou definitiva no Conselho Deliberativo.

Art. 20 - As eleições do Conselho Deliberativo, de sua Mesa Diretora, da Presidência da Diretoria Executiva e do Conselho Fiscal serão feitas por escrutínio secreto e a elas só poderão concorrer os candidatos em chapas previamente registradas, exigindo-se, para o registro, requerimento assinado por dez associados no mínimo.

§ 1º - Os requerimentos de inscrição serão endereçados à Presidência do Conselho Deliberativo até 72 (setenta e duas) horas antes do pleito. Havendo impugnação, será observado o disposto no parágrafo único do artigo 28.

§ 2º - Não poderão votar e nem ser votados nas Assembléias Gerais os associados que não estiverem quites com os cofres sociais.

§ 3º - Os associados menores de 18 anos de idade não poderão ser votados para membros do Conselho Deliberativo, exceto se forem emancipados.

Art. 21 - Realizada a votação e procedida a apuração, o presidente proclamará eleitos e empossará, após uma semana, os membros do Conselho Deliberativo, bem como os candidatos a suplência mais votados, se não houver empecilhos provocados por recursos.

Parágrafo único - Havendo empate na votação, serão considerados eleitos os associados mais antigos no quadro social. Permanecendo, ainda, empate, será considerado eleito o mais idoso.

Art. 22 - Os trabalhos de cada Assembléia serão registrados em ata, em livro próprio, redigida por um secretário *ad hoc*, nomeado no ato, e assinada pelos membros da Mesa, submetida, desde logo, à consideração dos presentes.

CAPITULO V

Do Conselho Deliberativo

Art. 23 - O Conselho Deliberativo deliberará, dentro de sua alçada, com rigorosa observância deste Estatuto, sendo constituído de quinze membros efetivos.

Art. 24 - O mandato do Conselho Deliberativo será de quatro anos.

Art. 25 - A mesa diretora do Conselho Deliberativo será composta pelo presidente, vice-presidente, primeiro e segundo secretário, que serão eleitos pela Assembléia Geral, com mandato de dois anos, conforme dispõe o artigo 17.

Art. 26 - Caberá ao Conselho Deliberativo:

- a) fiscalizar os trabalhos da Diretoria Executiva e tomar as medidas cabíveis quando detectar irregularidades;
- b) estudar e aprovar relatório anual circunstanciado da Diretoria Executiva e corrigi-lo quando julgar necessário;
- c) antes do término do ano, aprovar plano anual de trabalho da Diretoria Executiva, podendo modificá-lo;
- d) elaborar projetos de Trabalhos e sugestões à Diretoria Executiva;
- e) examinar, anualmente, decidindo acolher ou rejeitar o parecer do Conselho Fiscal;
- f) censurar, advertir e pleitear a cassação do mandato do Presidente da Diretoria Executiva e declarar a vacância do cargo nos termos do parágrafo único do artigo 41;

- g) através de circunstanciado relatório, aprovado pelo Conselho Deliberativo, convocar a Assembléia Geral para cassar o mandato eletivo do Presidente da Diretoria Executiva, observando o pleno direito do contraditório;
- h) dar posse à Mesa Diretora do Conselho Deliberativo, ao Presidente da Diretoria Executiva e ao Conselho Fiscal, bem como conceder aos seus membros licença ou demissão;
- i) receber e protocolar requerimentos de inscrição prevista para a eleição do Conselho Deliberativo, Fiscal e presidência da Diretoria Executiva;
- j) deliberar sobre a conveniência da celebração de contratos de financiamento, convênios e parcerias com órgãos públicos, privados ou entidades congêneres;
- l) conceder, por iniciativa própria ou por proposta da Diretoria Executiva, título de associado benemérito;
- m) deliberar sobre qualquer transação de compra e venda de bens imóveis, em sessão especialmente convocada para esse fim; e,
- n) conhecer e julgar, em grau de recurso, os atos administrativos da Diretoria.

Art. 27 - O Conselho Deliberativo reunir-se-á extraordinariamente, quando julgar necessário o presidente da Diretoria Executiva da Apac, o presidente do Conselho Deliberativo, ou Conselho Fiscal, para tratar de assuntos atinentes à área de atuação do órgão provocador da convocação.

Art. 28 - As reuniões do Conselho serão realizadas desde que os conselheiros recebam aviso por escrito, com antecedência mínima de três dias, sem prejuízo do edital.

Parágrafo único: Excetua-se desta regra as reuniões destinadas a apreciar e decidir sobre impugnação de inscrições, prevalecendo apenas o aviso por escrito, 48 (quarenta e oito) horas antes da reunião. Havendo acolhimento da impugnação, far-se-á nova convocação da Assembléia.

Art. 29 - Salvo exceções estatutárias, o Conselho Deliberativo reunir-se-á:

- a) em primeira convocação, com metade mais um dos seus membros;
- b) em segunda convocação, trinta minutos após, com qualquer número.

Art. 30 - O Conselho Deliberativo será convocado pelo seu presidente ou a pedido do presidente da Diretoria Executiva ou por cinco membros do próprio Conselho, para tratar de assuntos gerais da entidade.

Art. 31 - O presidente do Conselho Deliberativo, em seus impedimentos, será substituído pelo seu vice-presidente.

Art. 32 - As deliberações do Conselho Deliberativo serão tomadas por maioria de votos, salvo nos casos previstos neste Estatuto, e as votações serão nominais.

Parágrafo único - Não serão admitidas procurações para votações e deliberações no Conselho Deliberativo.

Art. 33 - Os Conselheiros que, sem causa justificada, faltarem a três reuniões consecutivas perderão automaticamente seus mandatos, o que deverá constar da ata da reunião respectiva.

Art. 34 - Nas votações, serão considerados eleitos os que obtiverem maioria de votos e, em caso de empate, proceder-se-á a novo escrutínio, no qual só poderão ser votados os candidatos empatados; ocorrendo novo empate, será considerado eleito o associado de matrícula mais antiga e ou o mais idoso.

Art. 35 - Os trabalhos de cada sessão serão registrados em ata, em livro próprio, redigida por um dos secretários, assinada pelo presidente, pelos secretários e, se houver eleição, pelos fiscais escrutinadores.

CAPITULO VI

Da Administração Geral

Art. 36 - A Associação de Proteção e Assistências aos Condenados será administrada e dirigida por uma diretoria, com mandato de dois anos, composta de:

- a) Presidente;
- b) Vice-presidente;
- c) Primeiro Secretário;
- d) Segundo Secretário;
- e) Primeiro Tesoureiro;
- f) Segundo Tesoureiro;
- g) Diretor do Patrimônio; e,
- h) Consultor Jurídico.

§ 1º - A Administração da Apac poderá ainda ser auxiliada por comissões e departamentos, sempre que a diretoria o julgar conveniente, as quais serão criadas pelo presidente, que lhes dará denominação, atribuição e nomeará seus membros, cujo número fixará.

§ 2º - Excetuando-se o cargo de Presidente da Diretoria Executiva os demais membros serão nomeados, demitidos e substituídos ao livre arbítrio do Presidente da Diretoria Executiva.

Art. 37 - A Diretoria, que exercerá todos os poderes que são conferidos por este Estatuto, reunir-se-á, no mínimo, uma vez por mês, em dia e hora que serão previamente designados pelo presidente e decidirá por maioria absoluta de seus membros.

§ 1º - Decidirá também sobre a exclusão de associados por falta grave.

§ 2º - Os trabalhos de cada reunião da Diretoria serão registrados em ata, em livro próprio redigida por um dos secretários, devidamente assinada, após aprovação pelo presidente e secretário.

§ 3º - O Diretor que, sem justa causa, faltar a três reuniões consecutivas perderá automaticamente seu mandato, o que deverá constar da ata da reunião respectiva.

Art. 38 - Sem prejuízos das responsabilidades individuais de cada diretor, o presidente será responsável perante a Assembléia Geral, e o Conselho Deliberativo pela administração e orientação geral da Apac.

Art. 39 - Em caso de impedimento, o presidente será substituído pelo vice-presidente e pelos demais diretores, em exercício, na ordem estabelecida no artigo 36.

Art. 40 - A renúncia, demissão ou morte do presidente implica na renúncia automática de toda diretoria, a qual, entretanto, terá seu mandato prolongado, no máximo por trinta dias, para a posse da Diretoria que for organizada pelo novo presidente eleito.

Parágrafo único - Ocorrendo vaga do presidente, quando faltar menos de 90 dias para o término do mandato da Diretoria, será seu cargo ocupado pelo vice-presidente, independentemente de qualquer formalidade, além da comunicação que o vice-presidente fará ao Conselho Deliberativo.

CAPITULO VII

Da Diretoria Executiva

Art. 41 - Competirá ao presidente:

- a) representar a Entidade ativa e passivamente, em juízo ou fora dele, em todas as suas relações para com terceiros;
- b) convocar as reuniões da Diretoria, solicitar reuniões do Conselho Deliberativo e da Assembléia Geral, presidindo a primeira;
- c) contratar e dispensar empregados da Apac;
- d) rubricar todos os livros necessários à escrituração da Entidade;
- e) escolher dentro do quadro social os membros da Diretoria, assim como exonerá-los a pedido ou não, dando conhecimento desses atos ao Conselho Deliberativo;
- f) assinar contratos e convênios, inclusive os de parcerias, diplomas honoríficos, cheques, duplicatas, títulos de crédito, cauções e ordens de pagamento e quaisquer outros documentos de ordem financeira;
- g) autorizar despesas previstas e ordenar seus pagamentos;
- h) apresentar ao Conselho Deliberativo relatórios circunstanciados das atividades da Apac e, anualmente, o respectivo balancete financeiro e demais obrigações estatutárias;
- i) empossar diretores quando ocorrer vaga durante o mandato, dando ciência ao Conselho Deliberativo; e,
- j) apresentar planos de trabalho para o exercício seguinte.

Parágrafo único - A substituição do Presidente dar-se-á por morte, renúncia ou grave violação ao estatuto, neste caso, após tomadas as medidas de direito.

Art. 42 - Ao vice-presidente competirá substituir o presidente em suas faltas e impedimentos legais.

Art. 43 - Ao primeiro secretário competirá:

- a) dirigir e superintender os trabalhos da secretaria;
- b) redigir as atas das reuniões da diretoria; e,
- c) assinar carteiras de identidade social.

Art. 44 - Ao segundo secretário competirá substituir o primeiro, em suas faltas e impedimentos, e auxiliá-lo em suas funções.

Art. 45 - Ao primeiro tesoureiro competirá:

- a) superintender e gerir todos os serviços da tesouraria, cujos fundos, valores e escrituração ficam sob sua guarda;
- b) assinar recibos, fiscalizar recebimentos, arrecadar receita da Associação e, juntamente com o presidente, cheques, ordens de pagamento e quaisquer títulos de responsabilidade;
- c) efetuar pagamentos de contas, fornecimentos e despesas com o "pague-se" do presidente;
- d) fornecer ao Conselho Fiscal todos os informes solicitados;
- e) organizar os balanços e demonstrativos de receitas e despesas da Apac;
- f) manter em dia as escriturações e a relação de associados quites e atrasados da Associação; e,
- g) efetuar todo movimento financeiro da Entidade em banco designado pelo presidente.

Art. 46 - Ao segundo tesoureiro compete substituir o primeiro em suas faltas e impedimentos legais.

Art. 47 - Ao Diretor do Patrimônio compete zelar pela guarda de todos os bens da Associação, mantendo escrituração competente e balanço patrimonial.

Art. 48 - Ao Consultor Jurídico compete prestar assistência jurídica à Entidade, a critério do presidente.

Art. 49 - Cada diretor terá autonomia de atuação para exercer as suas atribuições previstas neste estatuto ou determinadas por ato Presidencial, ressalvado ao disposto no artigo 38.

CAPITULO VIII

Do Conselho Fiscal

Art. 50 - O Conselho Fiscal será composto de três membros, a saber:

- a) um associado que tenha conhecimentos técnicos na área financeira, eleito pela Assembléia Geral, competindo-lhe a presidência do Conselho Fiscal;
- b) presidente da Câmara Municipal;
- c) presidente da OAB, seção da sede da Apac.

Art. 51 - Competirá ao Conselho Fiscal:

- a) examinar todas as contas, balancetes, balanços, dando seu parecer sobre os mesmos; e,
- b) solicitar, se necessário, da tesouraria ou da presidência todos os esclarecimentos necessários à elaboração de seus pareceres.

Art. 52 - As deliberações do Conselho Fiscal serão tomadas pela maioria dos seus membros.

Parágrafo único - As reuniões do Conselho Fiscal serão realizadas em qualquer época, por convocação do seu presidente.

CAPITULO IX

Dos Voluntários e dos Estagiários

Art. 53 - A Associação de Proteção e Assistência aos Condenados - Apac aceitará a prestação de serviços de voluntários conforme Lei n ° 9.608, de 18 de fevereiro de 1998.

Parágrafo único - Não há impedimento para admissão no quadro de funcionários de voluntários ou estagiários pelo regime da CLT.

Art. 54 - Os critérios para ser voluntário da Associação de Proteção e Assistência aos Condenados (Apac) são os seguintes:

- a) preencher o interessado as condições do § 3º do art. 20 e ter boa conduta social para prestar o serviço voluntário; e,
- b) antes de iniciar trabalho, o voluntário deverá freqüentar o curso de formação de voluntário e por ele ser aprovado, salvo nos casos urgentes e específicos, mediante portaria do Presidente da Apac, devidamente justificados.

Art. 55 - Deveres do voluntário:

- a) preencher e assinar o "Termo de adesão para voluntário", antes de iniciar o trabalho voluntário na entidade;
- b) seguir os horários e tarefas escritas na ficha do voluntariado;
- c) cada alteração de horário deve constar na ficha anexa ao termo de Adesão;
- d) executar fielmente e, com responsabilidade, a tarefa que lhe for confiada;
- e) justificar sua falta e avisar antecipadamente sua ausência;
- f) o voluntário deve zelar como todos os outros funcionários pelo bom uso de equipamentos e materiais da entidade;
- g) todas as reclamações devem ser levadas diretamente à Presidência da Apac que responderá pelos voluntários ou por quem este delegar poderes; e,
- h) participar de reuniões dos voluntários e de capacitações.

§ 1º - Todas as atividades deverão ser desenvolvidas gratuitamente;

§ 2º - Qualquer atividade externa deverá ser comunicada ao presidente, o qual designará, se necessário, um dirigente da entidade, a fim de colaborar com o voluntário.

Art. 56 - É proibido ao voluntário:

- a) circular no espaço de trabalho que não pertence à tarefa a ele confiado;
- b) qualquer tipo de envolvimento particular com os funcionários e/ ou voluntários dentro do horário de trabalho;
- c) fazer circular no recinto da entidade rifas, abaixo-assinados ou promover sorteios e apostas de qualquer natureza, sem autorização expressa da Diretoria;
- d) levar e usar, fora do recinto da entidade, para fins particulares, materiais, equipamentos ou máquinas pertencentes à Apac;
- e) provocar e manter a desarmonia na Apac;
- f) deixar de obedecer as normas que regem a Apac; e,
- g) promover suscitações de ordem política ou religiosa.

Art. 57 - A Associação de Proteção e Assistência aos Condenados (Apac) aceitará a prestação de serviços de estagiários conforme Lei nº 6.494, de 07 de dezembro de 1997.

§ 1º - Serão aceitos como estagiários os alunos matriculados em cursos vinculados ao ensino público e particular.

§ 2º - Os alunos interessados devem comprovadamente estar frequentando cursos de nível superior, profissionalizante de 2º grau ou escolas de educação especial.

Art. 58 - Os estagiários devem propiciar a complementação do ensino e da aprendizagem a serem executados, acompanhados e avaliados em conformidade com os currículos, programas e calendários escolares.

§ 1º - O estágio independente do aspecto profissionalizante, direto e específico, poderá assumir a forma de atividade de extensão, mediante a participação do estudante em empreendimentos ou projetos de interesse da Apac.

§ 2º - A realização do estágio dar-se-á mediante termo de compromisso celebrado entre o estudante e a parte concedente, com interveniência obrigatória da instituição de ensino.

Art. 59 - O estágio não cria vínculo empregatício de qualquer natureza e o estagiário poderá receber bolsa, ou outra forma de contraprestação que venha a ser acordada, ressalvando o que dispuser a legislação previdenciária, devendo o estudante, em qualquer hipótese, estar segurado contra acidentes pessoais.

§ 1º - A jornada de atividade em estágio, a ser cumprida pelo estudante, deverá compatibilizar-se com o seu horário escolar e com o horário da parte em que venha a ocorrer o estágio.

§ 2º - Nos períodos de férias escolares, a jornada de estágio será estabelecida de comum acordo entre o estagiário e a parte concedente do estágio.

Art. 60 - É expressamente proibido aos estagiários:

- a) circular no espaço de trabalho que não pertence à tarefa a ele confiada;
- b) qualquer tipo de envolvimento particular com os funcionários e/ou voluntários dentro do horário de trabalho;
- c) fazer circular no recinto da entidade rifas, abaixo-assinados ou promover sorteios e apostas de qualquer natureza, sem autorização do Diretor Coordenador;
- d) levar e usar, fora do recinto da Entidade, para fins particulares, materiais, equipamentos ou máquinas pertencentes à mesma;
- e) deixar de obedecer às normas que regem a Apac; e,
- f) promover suscitações de ordem política ou religiosa.

Parágrafo único - Os voluntários e estagiários serão sempre acolhidos respeitosa e fraternalmente, podendo participar de todos os atos solenes programados pela Apac e, inclusive, das atividades educacionais e recreativas proporcionadas aos recuperandos.

CAPÍTULO X

Do Patrimônio e do Fundo Social

Art. 61 - O patrimônio social constitui-se de bens móveis e imóveis, dinheiro, subvenções, donativos, etc.

Art. 62 - A receita da Apac será constituída de:

- a) contribuições de todo gênero a que são obrigados todos os associados;
- b) donativos que não tenham fins determinados;
- c) rateios e subscrições destinados às necessidades extraordinárias;
- d) convênios e parcerias;
- e) subvenções governamentais; e,
- f) verbas oriundas dos juizados especiais.

Art. 63 - Constituirão títulos de despesas:

- a) o pagamento de impostos, taxas, salários, gratificações e outros;
- b) os gastos com as atividades discriminadas no artigo 2º deste Estatuto;
- c) os gastos com aquisição e conservação do material de bens da Apac;
- d) despesas eventuais devidamente autorizadas; e,
- e) folhas de pagamento e contribuições fiscais.

CAPÍTULO XI

Dos Regimentos, Regulamentos e Avisos

Art. 64 - A Diretoria baixará e divulgará, se necessário, regimento interno, avisos, portarias, regulamentos e avisos complementares às disposições estatutárias.

Parágrafo único - As medidas transitórias serão sempre expedidas em forma de portarias assinadas por quem de direito e afixadas, com devida antecedência em quadro próprio.

CAPÍTULO XII

Disposições Gerais

Art. 65 - Os associados não respondem, nem mesmo subsidiariamente, pelas obrigações sociais, não havendo entre eles obrigações recíprocas.

Art. 66 - A dissolução da Apac ou se cassada a sua autorização de funcionamento só se dará se o Conselho Deliberativo, em sessão convocada para esse fim, decidir conforme dispõe o art.15, § único, deste estatuto.

Parágrafo único - Com a dissolução ou cassação de seu funcionamento a Apac, subsistirá para os fins de liquidação, até que se conclua, e o registro de sua dissolução será averbado onde a pessoa jurídica estiver inscrita.

Art. 67 - Confirmada a dissolução da Apac, o seu patrimônio, depois de satisfeitos os compromissos sociais e ouvida a Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados - Fbac será doado a instituição congênere ou assistencial designada pela própria assembléia, desde que tenha personalidade jurídica, sede e atividades preponderantes e esteja situada na mesma unidade da Federação sede da Apac extinta.

Art. 68 - De todos os impressos da Apac constará a seguinte inscrição: "Amando o próximo, amarás a Cristo".

Art. 69 - As funções dos Diretores e Conselheiros serão inteiramente gratuitas, sendo-lhes vedado o recebimento de qualquer lucro, salário, bonificação ou vantagem, provenientes ou oriundas da entidade.

Art. 70 - A fundação da Apac depende de expressa autorização da Fraternidade Brasileira de Assistência aos Condenados - Fbac, mediante compromisso de obediência à "Metodologia Apac" destinada à recuperação de condenados (as) a pena privativa de liberdade.

Parágrafo único - A Apac, para o exercício de suas atividades, será classificada obrigatória e periodicamente pela Fbac e pagará a taxa de sua filiação.

Art. 71 - Os casos omissos ou não previstos neste Estatuto serão resolvidos pela Diretoria Executiva ou pelo Conselho Deliberativo, de acordo com os princípios de direito.

Art. 72 - O presente Estatuto poderá ser reformado, no todo ou em parte, em qualquer tempo, por decisão da maioria absoluta dos Associados, em Assembléia Geral, especialmente convocada para esse fim, e entrará em vigor na data de seu registro em Cartório ou onde a lei designar.

Art. 73 - Revogam-se as disposições em contrário.

APPENDICE 2

Risoluzione 433/2004 del Tribunale di Giustizia del Minas

Gerais

(in lingua portoghese)

RESOLUÇÃO Nº 433/2004

A CORTE SUPERIOR DO TRIBUNAL DE JUSTIÇA DO ESTADO DE MINAS GERAIS, no uso das atribuições que lhe confere o art.22, inciso II, da Lei Complementar nº 59, de 18 de janeiro de 2001,

CONSIDERANDO que a função essencial da pena é a ressocialização do condenado;

CONSIDERANDO que a Lei de Execução Penal, em seu art. 10, estabelece uma série de medidas assistenciais destinadas a recuperar o condenado para devolvê-lo à sociedade em plenas condições de com ela conviver harmoniosamente;

CONSIDERANDO que o art. 4º da Lei de Execução Penal preceitua que o Estado deverá recorrer à cooperação da comunidade nas atividades de execução da pena e da medida de segurança;

CONSIDERANDO a experiência vitoriosa da APAC-Associação de Proteção e Assistência aos Condenados instalada na Comarca de Itaúna há quase vinte anos, bem como o êxito obtido nos projetos coordenados pelos Magistrados designados pela Portaria Conjunta nº 16/2001, publicada no Diário do Judiciário de 29 de setembro de 2001, e pela Portaria nº 1.512/2003, publicada em 16 de outubro de 2003, para assessoramento da Presidência do Tribunal de Justiça em Assuntos Penitenciários e de Execução Penal no Estado;

CONSIDERANDO que os trabalhos de assessoramento referidos tiveram como resultado, dentre outros, a instalação de APACs nas Comarcas de Arcos, Grão Mogol, Nova Lima, Passos, Patrocínio, Sete Lagoas, Três Corações e Perdões, além de diversas comarcas em processo de instalação de novas APACs;

CONSIDERANDO a conveniência de se regulamentar mais efetivamente tais atividades, a fim de facilitar os trabalhos de humanização do cumprimento de penas e recuperação de condenados, em todo o Estado;

CONSIDERANDO ainda que a execução das penas privativas de liberdade e das penas alternativas são fenômenos nitidamente judiciais;

CONSIDERANDO o que ficou decidido pela própria Corte Superior, em sessão realizada no dia 28 de abril de 2004,

RESOLVE:

Art. 1º Fica instituído o " Projeto Novos Rumos na Execução Penal" com o objetivo de incentivar a criação das Associações de Proteção e Assistência aos Condenados - APACs, apoiando sua implantação nas comarcas ou municípios do Estado de Minas Gerais.

§ 1º A APAC é entidade civil dotada de personalidade jurídica própria, apta a desenvolver método de valorização humana para oferecer ao condenado melhores condições de se recuperar, visando a proteger a sociedade e promover a Justiça.

§ 2º A criação das APACs dar-se-á nos termos da legislação pertinente, sob a orientação do Projeto Novos Rumos na Execução Penal.

Art. 2º O Projeto Novos Rumos na Execução Penal será coordenado pela Assessoria da Presidência para Assuntos Penitenciários e de Execução Penal no Estado, instituída pela Portaria nº 1.512, de 15 de outubro de 2003, sob a supervisão do Desembargador Joaquim Alves de Andrade.

Art. 3º A Assessoria de Gestão da Inovação- AGIN, prevista nos arts. 35 a 37 da Resolução nº 423, de 27 de agosto de 2003, deverá cooperar com a Assessoria da Presidência para Assuntos Penitenciários no trabalho de coordenação previsto no art. 2º desta Resolução.

Art. 4º Os dirigentes das APACs deverão encaminhar ao Coordenador do Projeto Novos Rumos na Execução Penal, cópia da ata de instalação, bem como de relatórios semestrais das ações desenvolvidas, para os fins previstos no art. 37,III, VII, VIII e XI, da Resolução nº 423, de 27 de agosto de 2003.

Art. 5º Esta Resolução entrará em vigor na data de sua publicação.

Art. 6º Revogam-se as disposições em contrário.

PUBLIQUE-SE. CUMPRA-SE.

Belo Horizonte, 28 de abril de 2004.

Desembargador MÁRCIO ANTÔNIO ABREU CORRÊA DE MARINS
Presidente

APPENDICE 3

Direttiva congiunta 084/2006 del Tribunale di Giustizia del Minas Gerais (in lingua portoghese)

PORTARIA-CONJUNTA Nº 084/2006

Estabelece normas para a transferência de presos em cumprimento de pena privativa de liberdade para os Centros de Reintegração Social - CRS geridos pelas Associações de Proteção e Assistência aos Condenados - APACs.

O PRESIDENTE DO TRIBUNAL DE JUSTIÇA DO ESTADO DE MINAS GERAIS E O CORREGEDOR-GERAL DE JUSTIÇA, respectivamente, no uso das atribuições que lhes conferem os arts. 11, I, e 16, XVII e XXII, da Resolução nº 420, de 1º de agosto de 2003, que contém o Regimento Interno do Tribunal,

CONSIDERANDO que o Tribunal de Justiça, há mais de quatro anos, através do Projeto “Novos Rumos na Execução Penal” institucionalizou o Método APAC de ressocialização de presos como política pública de execução penal no Estado, com o objetivo imediato de estimular a ampliação das APACs já existentes e a criação de novas unidades nas comarcas e municípios mineiros e, com o objetivo mediato de, assumindo a sua parcela de responsabilidade na área, contribuir para a humanização da execução das penas privativas de liberdade em Minas Gerais;

CONSIDERANDO que essa tomada de posição se assenta na conclusão e na norma legal de que compete ao Poder Judiciário zelar “pelo correto cumprimento da pena” e “tomar providências para o adequado funcionamento dos estabelecimentos penais” (incisos VI e VII do art. 61 da Lei Complementar Estadual nº 59/2001), sob pena de estar contribuindo para a degeneração do sistema;

CONSIDERANDO que, com a ampliação das APACs, que atingem hoje várias dezenas de comarcas do Estado, mas continuam a conviver com as cadeias e penitenciárias do sistema oficial, a transferência de presos para o sistema alternativo deve ser regulamentada, a fim de se ter um norte na questão, com isonomia de tratamento a casos assemelhados, de se evitar abusos e de se prevenir responsabilidades,

RESOLVEM:

Art. 1º Esta Portaria-Conjunta estabelece normas a serem cumpridas na transferência de presos para os Centros de Reintegração Social - CRS, geridos pelas Associações de Proteção e Assistência aos Condenados - APACs no Estado.

Art. 2º O preso condenado a pena privativa de liberdade, nos regimes fechado, semi-aberto e aberto, independentemente da duração da reprimenda e do crime cometido, poderá ser transferido para os CRS geridos pelas APACs, através de ato motivado do Juiz da Execução, ouvidos o Ministério Público e a administração penitenciária, e satisfeitas as seguintes condições:

I - manifestar, por escrito, interesse em ser transferido e propósito de, após a transferência, ajustar-se às regras do CRS;

II - ter vínculos familiares e sociais na comarca, comprovados no curso do processo ou através de sindicância realizada pelo serviço social judicial ou, se inexistente esse, pelos oficiais de justiça do juízo.

§ 1º O requisito previsto no inciso II deste artigo poderá ser dispensado em relação ao preso oriundo de outras regiões que tenha sido condenado por crime cometido na comarca e cuja transferência para seu local de origem seja inviável.

§ 2º Não obstará a transferência para o CRS a interposição de recurso contra a condenação em primeiro grau, pela acusação ou pela defesa, hipótese em que deverá ser instaurada a execução provisória.

§ 3º O preso que tenha sido condenado em comarca diversa daquela em que reside sua família poderá ser transferido para essa, desde que comprovados os vínculos familiares e a residência nela há pelo menos um ano.

§ 4º Da família que residia em comarca diversa daquela da situação do CRS, quando da condenação de seu membro, será exigida a comprovação de residência por prazo não inferior a um ano, antes da transferência.

§ 5º A transferência, nos casos previstos nos §§ 3º e 4º deste artigo ocorrerá, sempre e inicialmente, para a Cadeia Pública ou outro estabelecimento do sistema oficial existente na Comarca, onde o condenado aguardará a sua remoção para o CRS, de acordo com sua classificação na lista de espera.

Art. 3º A transferência do condenado para o CRS será realizada, após a manifestação de interesse, rigorosamente de acordo com a ordem cronológica de condenação, a ser aferida em lista organizada pelo Chefe de Secretaria e fiscalizada semanalmente pelo Juiz e pelo Promotor de Justiça das Execuções Penais.

Parágrafo único. O preso oriundo e transferido de outra comarca será inserido na lista pela data de sua chegada à comarca, e não da condenação.

Art. 4º A disponibilidade de vagas nos diversos regimes será aferida através de relação encaminhada semanalmente pela APAC ao juízo das execuções.

Art. 5º A APAC poderá solicitar ao juízo da execução a transferência, do CRS para outro estabelecimento prisional, do preso que demonstre, com o seu comportamento, pela reiteração de faltas ou pela gravidade dessas, inadaptação ao método ou ausência de propósito de emenda.

Art. 6º O juiz das Execuções Penais ouvirá, previamente ao exame do pedido de transferência e em atenção ao princípio do contraditório, o Ministério Público, a Defesa e a administração penitenciária, dispensada a diligência em relação à parte autora do pedido.

Art. 7º Esta Portaria-Conjunta entra em vigor na data de sua publicação.

PUBLIQUE-SE. CUMPRA-SE.

Belo Horizonte, 22 de agosto de 2006.

Desembargador HUGO BENGTTSSON JÚNIOR

Presidente

Desembargador RONEY OLIVEIRA

Corregedor-Geral de Justiça

APPENDICE 4

TERMINI DI COMPROMESSO – REGIME CHIUSO

- Frequentare le aule di alfabetizzazione, nel caso ci sia necessità
- Assistere alla televisione solamente nella stanza dedicata a questo fine, durante l'orario stabilito e quando è permesso dalla direzione APAC. Non sarà ammesso in nessun caso un televisore in cella
- Rispettare la scorta
- Accettare, essere obbedienti e rispettare il guardiano notturno e i suoi aiutanti
- Mantenere con rigore i principi dell'igiene personale, incluso tagliarsi i capelli e la barba
- Vestirsi decentemente
- Usare obbligatoriamente la tesserina di riconoscimento
- Cooperare nella pulizia della struttura, specialmente delle celle
- Non appendere poster di nessun tipo alle pareti e non permettere l'entrata nella struttura di riviste o materiale pornografico
- Rispettare l'orario del silenzio e del risveglio
- Non usare, per nessun motivo, droghe che causino dipendenza fisica o psichica
- Avere rispetto incondizionato per i volontari che operano nell'APAC
- Partecipare di tutti i corsi e gli attività socializzanti proposti dall'Entità, con interesse e profitto
- Svolgere con zelo i compiti che ti saranno attribuiti
- Rispettare i famigliari, senza esigere nulla che sia fuori dalle loro capacità finanziarie
- Non realizzare nessun tipo di affari con altri recuperandi o volontari
- Essere obbediente ed umile
- Partecipare delle attività religiose con rispetto
- Leggere, nei momenti di ozio, dei buoni libri
- Lavorare nella sala della *laborterapia* (terapia lavorativa) quando non starai studiando
- Essere sincero ed onesto
- Rispettare ed eseguire le decisioni dei membri del C.R.Sociale e dei rappresentanti di cella
- Prestare osservanza fedele a tutte le norme disciplinari che sono alla base della convivenza nel regime chiuso

Firma del recuperando

APPENDICE 5

TERMINI DI COMPROMESSO – REGIME SEMI-APERTO E APERTO

- Rispettare rigorosamente le norme disciplinari imposte dalla Giustizia e dall'entità
- Essere umile, obbediente e paziente con tutti
- Usare sempre sincerità e rispetto con le autorità, i direttori, i volontari e gli altri recuperandi
- Assumere la mia condizione di apprendista-recuperando, accettando la mia condanna che avrà termine con l'arrivo dell'ordine di scarcerazione
- Rispettare l'entità e i suoi direttori, evitando di fare critiche inutili e distruttive, astenendosi anche da suggerimenti assurdi, malvagi e mediocri che compromettano l'APAC
- Cercare di fare sempre amicizia con persone per bene, evitando – quando si è in uscita autorizzata – la compagnia di persone di mala fama e pregiudicati
- Evitare qualsiasi tipo di affari con gli altri recuperandi e volontari
- Essere comprensivo ed amabile con la mia famiglia, dimostrando nei fatti e nel mio comportamento che davvero ho cominciato una nuova vita nel cammino del bene
- Rispettare i volontari e andare a visitare i padrini quando possibile
- Non frequentare bar, lanchonetes, prostibulos o locali sospetti e di cattiva reputazione, e nemmeno case da gioco; evitando la compagnia di donne di vita facile e di costumi sospetti, e non bere nulla di alcolico e usare sostanze tossiche quando sarò in uscita autorizzata presso la famiglia
- Rispettare l'orario del silenzio dopo le 22.00
- Rispettare e valorizzare i benefici dati dall'entità (la visita alla famiglia, principalmente), facendo di tutto per preservarli
- Sfruttare le opportunità che riceverò, cercando di crescere nello spirito dell'entità e acquisire meriti
- Sapere riconoscere e dare valore ai veri amici, che realmente vogliono il mio bene e la mia felicità
- Non confondere l'amicizia con la libertà
- Eseguire con zelo e amore i compiti che mi saranno assegnati
- Contribuire a mantenere i locali dell'APAC costantemente puliti
- Quando avrò terminato il mio lavoro e non avrò nulla da fare, aiuterò il mio compagno che avrà ancora cose da fare
- Curare l'igiene e l'aspetto personale, come: doccia giornaliera, capelli tagliati e pettinati, barba fatta, letto rifatto, vestiti puliti e stirati
- Non collocare oggetti personali e lavori artigianali sopra il letto
- Essere amico dei compagni che stanno scontando la pena, essendo onesti e sinceri, dando sempre buoni consigli, evitando che commettano errori e si compromettano
- Non essere “prendi-e-porta” e non portare “messaggini”
- Essere Uomo con la U maiuscola, assumendo gli errori commessi e accettando con umiltà il castigo o la punizione che eventualmente riceverò
- Vestirmi decentemente nelle strutture del CRS dell'APAC

APPENDICE 6

Questionario proposto ai recuperandi del Centro di Risocializzazione APAC di Itaùna (in lingua portoghese)

- 1) O que você pensa sobre o sistema penitenciário brasileiro e sobre o sistema prisional em geral?
- 2) Você acha que a cadeia resocializa? Explique. O método APAC é diferente neste sentido?
- 3) Qual foi a principal razão, realmente, pra voce chegar na APAC?
- 4) Você acha que no sistema APAC a comunidade é realmente comprometida ? Aos olhos da comunidade, sair dum presídio APAC é diferente que sair dum presídio comum?
- 5) Que termo acha mais adequado: “resocialização”, “reeducação”, “recuperação”, ou outro? Porque? Se acha que nenhum deles cabe também explique porque.
- 6) Voce pensa que pode acontecer uma verdadeira mudança também sem acreditar em Deus? Se pode falar de valorização humana também sem falar de Deus?
- 7) Porque você entrou no mundo do crime ? Fale um pouco sobre as razões e sobre aquele mundo.
- 8) Existe alguma diferencia entre homens e mulheres na participação do mundo do crime ? Quais?
- 9) O que tem lhe ensinado sua estadia na prisão? Fale em relação a voce mesmo, em relação a sua familia, em relação a sua vida em geral. Neste sentido, o que voce acha ser a maior diferencia entre APAC e a cadeia comum?
- 10) Se “a cadeia è um inferno”, que è o que as pessoas presas costumam dizer, porque volta? Quais são os motivos? Os motivos dos reincidentes no sistema comum são diferentes daqueles dos reincidentes na APAC?
- 11) Quais são as maiores dificuldades para quem sae da cadeia ? O que pode ajudar o egresso para não reincider? Quais são as condições fundamentais para ficar honesto, depois duma vida de crime ?
- 12) Fale do aprisionamento na sua vida.
- 13) Fale sobre sua vida antes e para os que são reincidentes, também sobre a vida depois do aprisionamento.
- 14) Gostaria que falasse sobre a experiência do tempo em prisão...sobre a experiência do seu corpo em prisão.
- 15) O que acha sobre os “Remedios Controlados”? Você consome? Quais? Porque?

APPENDICE 7

Traccia della Giornata di Liberazione con Cristo (in lingua inglese)

Thursday Evening- 19:00 to 22:00 hours.

Introduction.

Meditation: "The Prodigal Son"

Small Group discussion.

Meditation: "Know Yourself"

Prayer Time.

Time of General Silence throughout the prison.

Friday- 06:00 to 19:15 hours.

Rise.

Meditation: "The Meaning of Life"

Coffee Break.

Lecture: "St Augustine in Our Time"

Small Group Discussion.

Lecture: "The World in Which We Live"

Lunch.

Small Group Discussion: "Outside of God's will/plans what place does mankind occupy in the world?"

Interval (Sunbathing break in the prison patio/courtyard.)

Small Group Discussion.

Talk: "The Roads Which Lead Us To God"

Supper.

Small group Discussion/ Receiving of letters from families/friends.

Homily: The Mass Explained.

Nighttime prayers.

Saturday- 06:00 to 21:00 hours.

Rise.

Meditation: Where Are You?

Coffee Break.

Lecture: "Jesus Christ, God and Man"

Small Group Discussion.

Lecture: "Reconciliation"

Small Group Discussion- With examination of conscience.

Lunch.

Lecture: "The True Meaning of Human Liberty"

Small Group Discussion.

Lecture: "Alcoholism, Drugs and Prison."

Small Group Discussion.

Lecture: "What Influence does Human Valorisation and Sincerity and Solidarity Exert?"

Supper.

Small group Discussion.

Meditation: “The force/Power of Pardon, and The Embrace of Peace.)”

Nighttime Prayer.

Sunday- 06.00 to 15.15 hours.

Rise.

Meditation: “Where are You?”

Coffee Break.

Lecture: “Persons and Community”

Small Group Discussion.

Lecture: “Perseverance into the Future”

Lunch.

Award Ceremony of individual “Jornada” Crosses, and Prisoner Testimonies.

Closing Mass (without family participation)

Visiting Ceremony/’encounter’ between the new “Jornada” Graduates and their Families.